



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 giugno 2016

INDICE

IFEL - ANCI

01/06/2016 Il Sole 24 Ore	8
Rivoluzione digitale a piccoli passi	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore Dossier	11
L'aliquota si applica sulla rendita «rivalutata»	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore Dossier	13
Beni in leasing, Imu e Tasi in capo all'utilizzatore	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore Dossier	15
Niente Tasi per l'inquilino che prende la residenza	
01/06/2016 La Stampa - Nazionale	17
Un Comune su tre rischia di sparire	
01/06/2016 Avvenire - Nazionale	19
Beni confiscati, il ritardo dei Comuni	
01/06/2016 Corriere Fiorentino - Firenze	20
Appello al governo: punite i Comuni che non accolgono	
01/06/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Reggio Calabria	21
«Subito la città metropolitana no ai regni a tempo indeterminato»	
01/06/2016 Prima Pagina Reggio	22
Due sindaci reggiani a Roma	

FINANZA LOCALE

01/06/2016 Il Sole 24 Ore	24
Nella Pa fatture incagliate per 35 miliardi	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	25
Piano periferie, oggi il bando	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	26
Rivalutazioni al ribasso, vendite «pesanti»	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	27
Usucapione, chi compra subisce la rinuncia	

01/06/2016 Il Sole 24 Ore Dossier	28
Immobili, resta il labirinto delle tasse	
01/06/2016 ItaliaOggi	30
Manganelate fiscali sulla casa se dessimo retta a Bruxelles	
01/06/2016 ItaliaOggi	32
Si rischiano ulteriori manganelate fiscali sulle case	
01/06/2016 ItaliaOggi	34
Addio al certificato di agibilità	
01/06/2016 ItaliaOggi	35
Imu-Tasi, è tempo di acconti	
01/06/2016 ItaliaOggi	37
Solidarietà tra province per approvare i bilanci	
01/06/2016 ItaliaOggi	38
Cedolare secca ok	
01/06/2016 ItaliaOggi	39
Il sistema Tari non regge più	
01/06/2016 ItaliaOggi	40
Meno fisco sugli immobili	
01/06/2016 Il Foglio	41
La festa della repubblica dei sindaci	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
Il rapporto di Francoforte	
01/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	45
Visco: più investimenti per la ripresa	
01/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	47
«Ma la produttività si può rilanciare con ricerca, export e infrastrutture»	
01/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	49
Disoccupazione all'11,7% ma creati 51 mila posti	
01/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	50
Più tempo ai Caf per presentare il 730 Autonomi, reddito medio a 28 mila euro	

01/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	52
Secondo round per le Poste, sul mercato una quota del 29,7%	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	53
Boccia: molte convergenze con il governatore, grande sfida su produttività e crescita delle imprese	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	54
«Sulla crescita si può e si deve fare di più»	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	60
Voluntary, emerso solo un terzo dei capitali	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	61
«Decontribuzione ok, ora tagli al cuneo»	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	63
Debito pubblico cresciuto dal 2007 solo per il Pil basso	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	64
Ripartono gli investimenti delle imprese	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	66
«La Pa deve essere il volano del rilancio»	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	68
La riforma delle sanzioni è il regno dei paradossi	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	69
Proroghe in standby, si «sblocca» solo il 730	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	70
Professionisti, redditi in frenata	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	72
I minimi «riducono» i modelli Iva	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	73
Fra Svizzera e Ue scambio più vicino	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	74
Falso a prova di criteri tecnici	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	75
Niente Iva per la cessione gratuita	
01/06/2016 Il Sole 24 Ore	76
Reverse charge obbligatorio per tutti	

01/06/2016 La Repubblica - Nazionale	77
Visco: "Tagliate il cuneo fiscale Ue troppo rigida sulle banche"	
01/06/2016 La Repubblica - Nazionale	79
Strappo con Bruxelles "Lo Stato intervenga se il mercato fallisce"	
01/06/2016 La Repubblica - Nazionale	81
Posti lavoro: + 51 mila e il calo degli inattivi fa salire i disoccupati	
01/06/2016 La Stampa - Nazionale	82
Visco promuove il governo "Ma può e deve fare di più"	
01/06/2016 La Stampa - Nazionale	84
Etichetta di origine su burro e formaggi Sapremo con quale latte sono stati fatti	
01/06/2016 La Stampa - Torino	85
In Italia 215 mila occupati in più	
01/06/2016 La Stampa - Torino	86
Due settimane in più per il 730 La scadenza spostata al 23 luglio	
01/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
Visco: investimenti per crescere	
01/06/2016 ItaliaOggi	89
Patent box, un buco per lo Stato	
01/06/2016 ItaliaOggi	90
In Sicilia si compensa	
01/06/2016 ItaliaOggi	91
In fuga dal fisco 51 mld	
01/06/2016 ItaliaOggi	92
Parametri al capolinea	
01/06/2016 ItaliaOggi	94
Stop alle rate se ne saltano due	
01/06/2016 ItaliaOggi	96
Anticorruzione in versione light	
01/06/2016 Avvenire - Nazionale	97
Crescita, la versione di Visco «C'è ma delude, ora fare di più»	
01/06/2016 Il Giornale - Nazionale	99
Il canone si può non pagare: ecco come	

01/06/2016 Il Giornale - Nazionale 101
Giugno è il mese delle tasse: maxi salasso da 51 miliardi

01/06/2016 Il Foglio 102
Le considerazioni tristi, solitarie e finali di Visco sull'economia italiana

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/06/2016 Il Sole 24 Ore 105
Campania traino per il Sud
NAPOLI

01/06/2016 Il Messaggero - Nazionale 106
Sicilia, evasione record sottratti all'erario 23 miliardi in otto anni
PALERMO

IFEL - ANCI

9 articoli

Sistema paese Spid Anagrafe Unica

Rivoluzione digitale a piccoli passi

Sono in arrivo solo ora i due piani attuativi per la banda ultralarga e l'ammodernamento della Pubblica amministrazione

Alessandro Longo

a Tra le tante incognite, almeno siamo arrivati a una certezza: la situazione del digitale italiano si chiarirà nel 2016. Probabilmente a cavallo dell'estate. Si chiarirà come l'Italia vuole fare una rete banda ultra larga e un piano di trasformazione digitale della pubblica amministrazione. Stanno infatti per sbocciare quelli che possiamo considerare i due piani attuativi dell'Agenda digitale. Sono la prosecuzione dei due piani di massima approvati a marzo 2015: quello banda ultra larga e il Crescita digitale (sui servizi della Pa). Sì, più di un anno per passare da piani generici a piani operativi (e il Crescita è figlio del decreto Sviluppo Bis del 2012, restato in parte inattuato). Per la banda ultra larga, è prevista a giorni l'approvazione del piano governativo da parte della Commissione europea: 3 miliardi di euro per fare una rete pubblica nelle zone a fallimento di mercato (dove gli operatori non intendono mettere fibra di nessun tipo). La conseguenza è che a breve - forse già in estate - ci saranno bandi per fare questa rete, con Enele e Tim tra i principali contendenti. Sull'altro fronte, l'attesa è tutta per il primo piano triennale dell'Agenzia per l'Italia Digitale. In estate dovrebbe arrivare in consultazione il documento, per poi essere finalizzato entro l'anno. A firmarlo sarà il premier Matteo Renzi, a quanto si è appreso la scorsa settimana a ForumPa 2016. Come spiegato dalla stessa Agid, il piano è quello che serve per passare da una fase artigianale a una industriale della trasformazione della Pa. Al momento solo poche aree (tra cui la fatturazione elettronica) hanno già toccato questa fase. I grossi progetti che riguardano il cittadino - Spid (Sistema pubblico di identità digitale), Anagrafe Unica, usabilità dei siti della Pa, Fascicolo Sanitario Elettronico - sono invece ancora agli inizi. Non si può dire che la rivoluzione digitale della Pa sia entrata nelle abitudini degli italiani. Lo testimonia l'indice Desi della Commissione Ue, che ci pone agli ultimi posti nel 2015. E ad oggi nel 2016 finora la situazione non è cambiata nella sostanza. L'offerta di buoni servizi di Pa digitale è limitata a poche aree di poche fortunate regioni (perlopiù nel Nord). Basterebbe guardare come sono i siti delle Pa, persino quelli di grandi e importanti amministrazioni centrali: sono fatti mettendo al centro non il cittadino ma il burocrate. Selva di link dove è facile smarrirsi. Non è un caso che quella dell'usabilità dei siti Pa è uno dei temi (o problemi) che l'Agenzia comincia ad affrontare da quest'anno, con apposite linee guida. E da giugno ci saranno le prime amministrazioni locali che vi si adegueranno. Così come bisognerà attendere ancora un paio di mesi per vedere un primo gruppo di Comuni accettare Spid (ad oggi solo Venezia). Solo due comuni minori stanno usando (in via sperimentale, per altro) l'Anagrafe Unica. Tutti d'accordo su una constatazione: l'Italia si è mossa nel 2016, ma ora dovrebbe mettersi a correre per recuperare il ritardo. Il Desi 2016 dice proprio questo: nel 2015 siamo riusciti (solo) ad allinearci alla media europea per velocità di crescita nei parametri dell'innovazione. Nonostante il risveglio della fibra ottica in Italia, restiamo ancora agli ultimi posti in Europa per copertura. Almeno sulla copertura banda ultra larga, però, il recupero dell'Italia sembra di sicuro alla portata e in due anni supereremo l'80% della popolazione. Qui si tratta infatti "solo" di impegnare risorse pubbliche e private e il Governo sembra riuscito nell'impresa di catalizzare entrambe (anche stringendo accordi con le Regioni e facendo scendere in campo Enel) intorno all'obiettivo banda ultra larga. Peccato che sarà ben altro problema stimolarne l'adozione: anche questo un obiettivo dell'Agenda digitale europea, ancora non affrontato (se non con teorici "voucher" per la domanda) dal Governo. Il punto è che il problema dell'adozione della banda ultra larga è fatto della stessa pasta di quello della trasformazione digitale della Pa. È una sfida perché equivale a voler cambiare l'Italia nel profondo. Le "infrastrutture" socioculturali di un Paese sono ben più rigide di quelle tecnologiche. L'aspetto positivo è che

bene o male si è arrivati alla fase attuativa, con un certo forte "commitment" da parte del Governo centrale. E con una idea comune, alla base dei due piani: si può cambiare l'Italia grazie a un'ampia cerchia di alleanze. Ramificate sul territorio (l'ultima è tra l'Agide Anci per diffondere Spid tra i Comuni). Aperte anche a modelli innovativi di collaborazione tra pubblico e privato, come dovrebbe essere per i nuovi progetti di Pa digitale. Al momento quest'ultimo punto si vede solo con Spid (e con dubbi residui da parte dei privati sulla sostenibilità economica dell'impresa). E nel caso della banda ultra larga sembra fallita totalmente l'idea di una società della rete pubblico-privata. Tanto che lo Stato finanzierà da solo la nuova rete nelle zone a fallimento di mercato e vediamo piani degli operatori sovrapposti tra loro (Telecom, Enel, Fastweb, Vodafone...). Ancora da rivelare è un'altra possibile sinergia pubblico-privata per lo sviluppo industriale digitale. Il relativo piano Industry 4.0, atteso da un anno, dovrebbe arrivare prima dell'estate, a firma del nuovo ministro dello Sviluppo economico. Come si vede, è la stagione dei piani attuativi di trasformazioni profonde. Peccato sia ancora all'inizio e con tante incognite in sospeso.

densità digitale: l'Italia e la media europea

0,36

0,31

0,31

20°

0,40

27°

0,48

0,57

Integrazione delle tecnologie digitali

Connettività 11 10 10 10 -- - 75 71 75 27 27 2015 2015 2015 2015 2015 UE 2015 2015 0,6 0,5 0,4 Cloud Rfid Spettro 24 22 9,4% 16% 7,5% 4% 5,2% 97% 99% 99% 72% 18% 3,8% 69% 36% 71% 36% 44% 30% 2015 27° 2016 1,3% 10 14 0,42 0,51 0,59 20° 0,29 Valore Valore 2016 0,27 0,33 LEGENDA ranking italia Media ue ranking italia ITALIA Social Media Copertura NGA 51% 53% 28 28 Fatturato e-commerce Pmi che vendono on-line % su totale famiglie 2015 2016 Fattura elettronica % su totale famiglie 2015 2016 abbonati ogni 100 abitanti 2015 2016 % su totale famiglie 2015 2016 5,1% 6,5% 28 25 unità di misura ranking italia 2015 ranking italia 2016 E-commerce su mercati esteri Copertura banda larga rete fissa Penetrazione banda larga fissa Abbonati a banda ultra larga Prezzo banda larga rete fissa Fonte: Digital Economy and Society Index 2016 Penetrazione banda larga mobile % Pmi-escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 % Pmi-escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 Scambio informazioni in formato elettronico % fatturato Pmi-escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 8,2% 4,9% 14 22 % imprese-escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 20% n.a. 5 % imprese - escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 5,4% n.a. 24 % imprese - escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 12% 14% 17 18 % imprese - escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 4,6% 4,6% 12 12 % degli obiettivi di spettro da armonizzare con i livelli ue 2015 2016 67% 65% 20 20 % imprese - escluso settore finanziario, con più di 10 impiegati 2015 2016 37% 36% 10 14 % di utenti con banda >= 30Mbps, su totale utenti rete fissa 2015 2016 3,8% 5,4% 26 25 % reddito lordo individuale per la migliore offerta disponibile 2015 2016 1,8% 1,8% 21 19 Pubblichiamo i dati dell'edizione 2016 del Digital Economy and Society Index (DESI), l'indice che raggruppa i principali indicatori sulla performance digitale dei Paesi europei. Nell'infografica il confronto tra l'Italia e la media Europea. In questa edizione l'Italia è stata inserita nel gruppo dei paesi "in recupero", insieme a Croazia, Lituania, Romania, Slovenia e Spagna

Servizi digitali pubblica amministrazione

0,50

0,54

Utilizzo di internet

0,45

0,40

0,33

28°

0,55

17°

Capitale umano

0,42

0,48

0,59

24° 0 0,1 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 2015 49 41 37 19 19 81 78 85 25 25 24
351 485 485 21 22 13 14 0,34 0,39 0,43 0,53 26° 2016 0,45 2015 0,54 16° 2015 2016 2016 25° 0,38 0,44
0,58 2015 2016 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 35% 39% 2015 2016 65% 2015 2016
2015 2016 32% 18% 18% 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016 2015 2016
2015 2016 58% 54% 63% 37% 38% 34% 19% 19% 41% 49% 52% 52% 59% 63% 76% 68% 60% 57%
n.a. 43% 55% 3,7% 2,5% 2,5% 18% ranking italia ranking italia Shopping ranking italia Banking Open data
PAESI IN RECUPERO Social networks Videochiamate Video on demand Utenti di internet Specialisti ICT
% sugli occupati Utenti eGovernement Offerta servizi digitali punteggio su scala 0-700 9 6 Musica, video e
giochi punteggio su scala 0-100 15 16 punteggio su scala 0-100 14 14 % sul totale famiglie con tv % su
popolazione 16-74 anni % su popolazione 16-74 anni Competenze digitali di base Laureati in materie
scientifiche Modulistica pre-compilata online laureati ogni 1.000 abitanti tra 20-20 anni 13 14 % di chi ha
usato internet nell'ultimo anno, età 16-74 anni 26 25 % di cittadini che hanno utilizzato servizi digitali
nell'ultimo anno 25 24 % di chi ha usato internet negli ultimi 3 mesi, età 16-74 anni 21 23 % di chi ha usato
internet negli ultimi 3 mesi, età 16-74 anni 22 24 % di chi ha usato internet negli ultimi 3 mesi, età 16-74
anni 18 22 % di chi ha usato internet negli ultimi 3 mesi, età 16-74 anni 12 12 % di chi ha usato internet
negli ultimi 3 mesi, età 16-74 anni 26 26

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BASE IMPONIBILE /ALL'INTERNO

L'aliquota si applica sulla rendita «rivalutata»

Pasquale Mirto

pagina 4 pll 16 giugno primo appuntamento con il versamento dell'Imu e della Tasi relativa al 2016, anche se il numero dei contribuenti chiamati alla cassa sarà di molto inferiore a quello del 2015, grazie alla nuova esenzione Tasi per le abitazioni principali non di lusso, sia per il possessore che per il detentore, e all'esenzione Imu per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori professionali iscritti alla previdenza agricola. Le complicazioni però sono aumentate, grazie alle nuove agevolazioni previste per i comodati e per i concordati, e all'incrocio che occorre effettuare tra i parametri locali e nazionali. Quest'anno però almeno c'è certezza sulle aliquote da utilizzare, visto che il termine per approvarle è scaduto il 30 aprile ed il Comune poteva solo abbassarle, considerato il blocco dell'aumento delle aliquote previsto dalla legge di stabilità per il 2016. La regola generale prevede che il versamento della rata di acconto, per entrambi i tributi, deve essere eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente, mentre il versamento della seconda rata deve essere effettuato, con eventuale conguaglio sulla prima rata, sulla base delle aliquote deliberate dal Comune. Questo regola è posta per semplificare gli adempimenti del contribuente e quindi il contribuente potrebbe rinunciare a tale semplificazione, applicando fin da subito le eventuali più favorevoli misure deliberate per il 2016, senza incorrere nel rischio di vedersi comminate sanzioni. Le regole dell'acconto sono invece diverse per gli enti non commerciali, per i quali è previsto un versamento in tre rate, di cui le prime due, pari ognuna al 50% dell'imposta corrisposta per l'anno precedente, devono essere versate al 16 giugno e al 16 dicembre, mentre l'ultima, a conguaglio dell'imposta complessivamente dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo. Gli oggetti imponibili dei due tributi non coincidono perfettamente. L'Imu è dovuta per i fabbricati, le aree fabbricabili e per i terreni agricoli non condotti da coltivatori professionali, mentre la disciplina Tasi esclude dall'imposizione i terreni agricoli e le abitazioni principali non di lusso. Anche i soggetti passivi non coincidono. Nella Tasi i soggetti passivi sono il possessore e il detentore. Il possesso però non coincide con tutte le ipotesi contemplate per l'Imu in quanto manca la figura del concessionario di beni demaniali. Le regole di calcolo della base imponibile sono invece le stesse, quindi per i fabbricati in base alla rendita catastale iscritta al 1° gennaio, rivalutata del 5 per cento ed aggiornata con i moltiplicatori previsti per le diverse categorie catastali. Nel caso di aree fabbricabili, la base imponibile è data dal valore venale in comune commercio al 1° gennaio; per le aree occorrerà anche verificare se il Comune ha deliberato i valori venali di riferimento. Per i terreni agricoli ancora assoggettati a Imu occorrerà considerare il reddito dominicale iscritto in catasto, rivalutarlo del 25% e moltiplicarlo per 135. In generale, l'imposta si determina applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata dal Comune per ogni specifica categoria di immobile. Individuata l'imposta questa andrà rapportata alle quote di possesso ed ai mesi di possesso, considerando per intero il mese in cui il possesso si è protratto per almeno 15 giorni, e ciò sia per l'Imu che per la Tasi. Per i fabbricati soggetti a Tasi, comprese eventualmente le aree fabbricabili, occorrerà verificare anche la quota che il Comune ha deciso di porre a carico del detentore, variabile dal 10 al 30 per cento.

L'esempio

8 Base imponibile $3.500,00 * 1,05 * 55 = 202.125,00$

8 R.C Ufficio A/10 = 1.200,00

8 Base imponibile $1.200,00 * 1,05 * 80 = 100.800,00$

8 Imposta anno A/10 = $100.800,00 * 10,6 / 1000 = 1.068,48$

8 Acconto: $(2.142,53 + 1.068,48) / 2 = 1.605,50$ IL CALCOLO DELLA TASI Contribuente che possiede un'abitazione di categoria A/2 con rendita catastale di 700 euro, locata con contratto a canone concordato a soggetto che la utilizza come propria abitazione principale.- Aliquota 1,2 - Quota possessore 90%, quota

detentore 10%

8 Base imponibile $700,00 * 1,05 * 160 = 117.600,00$

8 Imposta lorda: $117.600,00 * 1,2 / 1000 = 141,12$

8 Imposta ridotta al 75% per canone concordato: $141,12 * 0,75 = 105,84$

8 Quota acconto carico possessore: $105,84 * 0,90 / 2 = 47,63$ IL CALCOLO DELL'IMU Contribuente che possiede un negozio (C/1) con rendita di euro 3.500 ed un ufficio (A/10) con rendita di 1.200 - Aliquota 10,6 R.C Negozio C/1 = $3.500,00$ 8 Imposta anno C/1 = $202.125,00 * 10,6 / 1000 = 2.142,53$ 8 Quota acconto detentore: esente perché abitazione principale

?

DOMANDE & RISPOSTE 7ltre all'abitazione principale, possiedo nello stesso Comune un fabbricato in comproprietà con mio figlio che lo utilizza come sua abitazione principale. Ho regolarmente registrato il contratto di comodato. Ho diritto alla riduzione del 50% della base imponibile? Il caso è stato oggetto delle Faq di Ifel sulle novità della legge di stabilità 2016. Al riguardo la fondazione di Anci ha ritenuto che in una situazione di comproprietà fra più soggetti di un immobile, il conferimento del godimento dell'intero bene ad uno solo non dovrebbe essere qualificabile come comodato, in quanto uno dei due soggetti utilizza il bene in qualità di comproprietario e non comodatario. Tuttavia, secondo Ifel non si rinvergono nella normativa particolari elementi ostativi al diritto ad usufruire dell'agevolazione in commento, qualora i comproprietari rispettino tutti i requisiti previsti dalla norma. 7ome si calcola il periodo di possesso per la Tasi? La disciplina Tasi non indica come calcolare il periodo di possesso, se a mesi, come l'Imu o a giorni, come la Tari. Il problema è stato analizzato nelle Faq del Dipartimento delle finanze che ha ritenuto applicabile alla Tasi le stesse regole dell'Imu. Pertanto si dovrà far riferimento al mese, considerando per intero quello nel corso del quale il possesso o la detenzione si sono protratti per almeno 15 giorni. 7l mio Comune aveva deliberato nel 2015 un'aliquota agevolata per i fabbricati locati con contratto concordato a soggetti che la utilizzavano come propria abitazione. Nel 2016 posso utilizzare questa aliquota e la riduzione del 25% dell'imposta introdotta dalla legge di stabilità 2016? Se l'abitazione è locata alle condizioni stabilite dal Comune le due agevolazioni si cumulano. Il contribuente dovrà calcolare l'imposta dovuta facendo riferimento all'aliquota agevolata e poi dovrà versare il 75% di tale importo. Se, invece, si tratta di abitazione locata a soggetto che ha solo il domicilio e non anche la residenza anagrafica, allora opererà solo la riduzione statale ed occorrerà utilizzare l'aliquota ordinaria stabilita dell'ente impositore.

La locazione finanziaria LE NOVITÀ

Beni in leasing, Imu e Tasi in capo all'utilizzatore

In caso di risoluzione del contratto senza riconsegna ultima parola alla Cassazione
Pasquale Mirto

Il regime di imposizione degli immobili in leasing sta alimentando un significativo contenzioso tra Comuni e società di leasing, che ovviamente si rifletterà sull'acconto 2016. La genesi del problema Il problema nasce dalla Tasi, la cui disciplina è diversa da quella Imu. Per l'Imu, l'articolo 9, comma 1 del Dlgs 23/2011 prevede che per «gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria, soggetto passivo sia il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». La norma è identica a quella dell'Ici, per la quale non si sono mai avuti dubbi sul fatto che la soggettività passiva fosse direttamente collegata all'esistenza di un valido contratto di locazione finanziaria. Nell'Imu il contenzioso è stato innescato dalla circolare di Assilea del 2 novembre 2012, nella quale si sostiene che in caso di risoluzione anticipata, o di mancato esercizio del diritto di opzione finale (riscatto) del contratto di locazione finanziaria, la società di leasing dovrà presentare la dichiarazione Imu entro 90 giorni dalla data di riconsegna del bene, comprovata dal verbale di consegna, così come riportato nel paragrafo 1.4 delle istruzioni ministeriali alla compilazione della dichiarazione Imu. Ad avviso di Assilea, la precisazione riportata nelle istruzioni ministeriali riveste particolare importanza, in quanto « chiarisce inequivocabilmente che il locatario è soggetto passivo Imu anche nelle particolari situazioni in cui, nonostante sia intervenuta la risoluzione del contratto, oppure il bene non sia stato riscattato a fine locazione, il bene non sia stato ancora riconsegnato alla società di leasing ». Di diverso avviso l'Ifel che, con la nota del 4 novembre 2013, rileva che la mancata riconsegna del bene è del tutto influente ai fini della individuazione del soggetto passivo, non solo in base al chiaro disposto delle norme primarie, ma anche in base ai documenti di prassi dello stesso ministero dell'Economia, come la circolare 3/DF del 2012. Secondo l'Ifel appare del tutto incongruo ritenere che il Ministero abbia voluto, in contrasto con la lettera della norma, sostenere attraverso un passaggio delle istruzioni alla dichiarazione Imu, che la soggettività passiva sia condizionata non dalla risoluzione contrattuale, ma dalla eventuale riconsegna tardiva. Gli interventi Sul tema controverso è intervenuto anche il Garante del contribuente della regione Emilia Romagna che, con la risoluzione 1972 del 16 gennaio 2014, ha sostanzialmente aderito alla tesi di l'Ifel. Con l'introduzione della Tasi, la problematica si è aggravata ancora di più, visto che l'articolo 1 comma 672 della legge 147/2013 prevede che in « caso di locazione finanziaria, la Tasi è dovuta dal locatario a decorrere dalla data della stipulazione e per tutta la durata del contratto; per durata del contratto di locazione finanziaria deve intendersi il periodo intercorrente dalla data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna ». Attraverso un'interpretazione analogica di tale norma, alcune Commissioni tributarie hanno ritenuto che anche per l'Imu la soggettività passiva si trasferisce solo con la riconsegna del fabbricato. In una risposta a Telefisco 2016 riguardante l'applicazione della Tasi con riferimento alle procedure fallimentari, il Mef ha ritenuto che, trattandosi di norme di carattere eccezionale, non si ritiene che « in mancanza di un'espressa previsione normativa, possa essere applicato il principio dell'analogia ». Il contenzioso Sul lato contenzioso, mentre inizialmente le Ctp hanno prodotto sentenze contrastanti, le Ctr sembrano uniformemente indirizzate ad accogliere la tesi comunale. Nelle sentenze si rileva che gli elementi costitutivi di ogni tributo sono stabiliti direttamente nella legge istitutiva, sicché non è possibile applicare per analogia quanto previsto per la Tasi anche all'Imu. Inoltre, il fatto costitutivo del prelievo tributario delle due imposte è diverso, rilevando nella Tasi anche la mera detenzione. Infine, si rileva che sarebbe incongruo far dipendere la soggettività passiva di un tributo dalla condotta contrattuale e processuale del locatore e del locatario, che costituiscono comunque situazioni temporanee ed a conoscenza esclusiva delle parti private, non idonee a fondare la soggettività

passiva di un tributo. La parola passa ora alla Cassazione.

Da sapere

CONTRATTO DI LEASING Contratto con il quale la società di leasing (locatore) mette a disposizione del locatario, per un tempo prestabilito, un bene immobile verso un corrispettivo (canone), da pagarsi a scadenze periodiche. L'immobile è acquistato o fatto costruire dal locatore, su scelta del conduttore, con facoltà, per quest'ultimo, di divenirne proprietario alla scadenza del contratto, dietro versamento di un importo prestabilito (prezzo di opzione)

DISCIPLINA IMU L'articolo 9, comma 1, del Dlgs 23/2011 stabilisce che «per gli immobili, anche da costruire, o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria, soggetto passivo è il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». La norma è identica a quella dell'Ici, per la quale non si sono mai avuti dubbi sul fatto che la soggettività passiva fosse direttamente collegata all'esistenza di un valido contratto di locazione finanziaria

DISCIPLINA TASI L'articolo 1 comma 672 della legge 147/2013 dispone che : «in caso di locazione finanziaria, la Tasi è dovuta dal locatario a decorrere dalla data della stipulazione e per tutta la durata del contratto; per durata del contratto di locazione finanziaria deve intendersi il periodo intercorrente dalla data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna»

Fra bonus e obblighi LE IMPOSTE

Niente Tasi per l'inquilino che prende la residenza

Per il proprietario dell'immobile nessuno sconto Costi deducibili per i beni strumentali
Luca De Stefani

Dal 2016 è stata abolita la Tasi per gli immobili adibiti ad abitazione principale (non di lusso) e per le relative pertinenze (categorie catastali C/2, C/6 e C/7). L'esenzione non vale solo per il possessore dell'unità immobiliare, ma anche per l'utilizzatore (o detentore) che destina l'unità ad abitazione principale. Così come non pagherà la Tasi l'inquilino che prenda la residenza nell'immobile locato. Per le imprese e i professionisti, poi, va ricordato che la Tasi (non degli immobili patrimonio) è completamente deducibile ai fini Irpef e Ires, come avviene per la Tari e a differenza di quanto previsto per l'Imu. Questa è generalmente indeducibile ai fini Irpef, Ires e Irap, ma dal 2013 quella pagata sugli immobili strumentali è deducibile dal reddito di impresa e di lavoro autonomo ai fini Irpef e Ires, nella misura del 20% (30% solo per il 2013). Inquilini o comodatari L'esenzione dalla Tasi per abitazione principale è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2016, la quale ha aggiunto l'esenzione ai fini Tasi, a quella prevista dal 2013 per l'Imu. Dal 1° gennaio 2016, quindi, non è dovuta la Tasi per «le unità immobiliari destinate ad abitazione principale dal possessore, nonché dall'utilizzatore e dal suo nucleo familiare, ad eccezione di quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9» (articolo 1, commi 639 e 669, legge 147/2013). L'esenzione dalla Tasi è stata estesa anche ai soggetti che adibiscono a propria abitazione principale la casa detenuta in locazione o in comodato, per la quota di loro competenza. Diversamente, se l'inquilino non risiede nell'immobile affittato, deve versare la Tasi nella misura stabilita dal regolamento comunale, fra il 10% e il 30% dell'ammontare complessivo della stessa. La restante parte è pagata dal proprietario. La percentuale a carico del possessore è del 90%, però, se la delibera non è stata presa entro il 10 settembre 2014 (con pubblicazione nell'apposito sito Internet entro il 18 settembre 2014) ovvero se questa non è stata stabilita nel regolamento per il 2015. Da quest'anno, se l'unità immobiliare (che non sia di lusso e quindi nelle categorie A/1, A/8 e A/9) è in affitto o comodato da un soggetto che la destina ad abitazione principale, il proprietario deve versare l'imposta nella percentuale stabilita dal Comune nel regolamento relativo all'anno 2015 (il 90% se questa non è stabilita); quindi, il proprietario non deve versare la parte non pagata da chi detiene l'immobile. Le abitazioni di lusso continueranno ad essere assoggettate a Tasi e Imu «in base alle aliquote deliberate dal Comune». Non deve trarre in inganno quanto previsto dall'articolo 191, comma 15-bis, DL 201/2011 che prevede che l'iva debba essere pagata sulle «unità immobiliari che in Italia risultano classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali si applica l'aliquota nella misura ridotta dello 0,4 per cento». Questa norma, infatti, si riferisce solo all'iva e non alla Tasi (o all'Imu) (risposta 32 alle FAQ I fel del 24 febbraio 2016). Immobili strumentali Relativamente alla Tasi degli immobili strumentali, spetta la deduzione dal reddito d'impresa o da quello di lavoro autonomo, ai fini Irpef e Ires, in quanto non esiste alcuna limitazione espressa alla sua deducibilità. Valgono le regole generali Irpef e Ires del principio di cassa (articoli 54 e 99, Tuir) e della deduzione che spetta solo per gli immobili strumentali, per natura e per destinazione (anche se in leasing) e per gli immobili-merce. Non spetta alcuna deduzione ai fini Irpef e Ires, invece, per gli immobili patrimonio (ad esempio, le abitazioni o i terreni, locati a terzi ovvero non utilizzati per l'attività), in quanto le spese e gli altri componenti negativi di questi immobili (Tasi compresa) non sono ammessi in deduzione (articolo 90, comma 2, Tuir). La deduzione della Tasi, ai fini Irpef e Ires, è del 50% per gli immobili strumentali di lavoratori autonomi o di imprese adibiti promiscuamente all'attività e all'uso personale o familiare (articoli 54, comma 3, e 64, comma 2, Tuir). Tutte queste regole di deduzione Irpef e Ires della Tasi valgono anche ai fini della determinazione della base imponibile Irap delle ditte individuali, snc, sas (che non hanno optato per le regole del bilancio). Per chi applica la base imponibile dei soggetti Ires, invece, la deduzione della Tasi è piena nell'anno di competenza e per tutte le tipologie di immobili.

Tutte le considerazioni fatte per la deduzione Irpef, Ires e Irap della Tasi valgono anche per la Tari (tassa sui rifiuti).

Il quadro

50% Caso per caso la deduzione dell'Imu, della Tasi e della Tari per le imprese e i professionisti Tipologia di immobili (terreni e fabbricati) Deduzione del 20% dell'Imu dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo, ai fini Irpef e Ires? Deduzione dell'Imu ai fini Irap? Deduzione della Tasi e della Tari, ai fini Irpef e Ires, oltre che Irap per le ditte individuali, snc, sas? Deduzione della Tasi e della Tari, ai fini Irap per i soggetti Ires? IMMOBILI-MERCE Quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa No No Sì Sì IMMOBILI PATRIMONIO DELL'ARTICOLO 90, TUIR Abitazioni o terreni (edificabili o meno), locati a terzi o non utilizzate per l'attività No No No Sì I terreni coltivati da società agricole che hanno optato per la tassazione catastale (sono immobili patrimonio) No No No Sì IMMOBILI STRUMENTALI PER NATURA, SOLO PER LE IMPRESE (1) Sono quelli che appartengono alle categorie catastali A/10, B, C, D ed E (non lo sono mai i terreni e le abitazioni) Sì No Sì Sì IMMOBILI STRUMENTALI PER DESTINAZIONE, PER LE IMPRESE E I PROFESSIONISTI (2) Un'abitazione adibita a sede legale o amministrativa dell'impresa Sì No Sì Sì Un «terreno permanentemente adibito da imprese edili a deposito di materiale» (risoluzione 16 febbraio 1982, numero 7/1579) Sì No Sì Sì I terreni coltivati da aziende che svolgono attività agricole di coltivazione (circolare 10 aprile 1991, numero 11/E, paragrafo 3). Non per le società agricole che hanno optato per la tassazione catastale Sì No Sì Sì I terreni utilizzati dalle «società operanti nel settore agricolo», per «effettuare la coltivazione e/o l'allevamento di animali, essendo in tal modo» impiegati «dalla società nell'esercizio dell'impresa» (circolare 21 maggio 1999, numero 112/E, paragrafo 3.1). Non per le società agricole che hanno optato per la tassazione catastale Sì No Sì Sì Le aree limitrofe al proprio fabbricato strumentale e finalizzate a consentirne l'ampliamento (si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile 2014) Sì No Sì Sì I fabbricati «concessi in uso a dipendenti che abbiano trasferito la loro residenza anagrafica per esigenze di lavoro nel Comune in cui prestano l'attività» sono considerati strumentali "per il periodo d'imposta in cui si verifica il trasferimento e nei due periodi successivi" (articolo 95, comma 2, Tuir) Sì No Sì Sì IMMOBILI CON DESTINAZIONE PROMISCUA Gli «immobili adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o professione o all'impresa commerciale e all'uso personale o familiare del contribuente» (circolare 14 maggio 2014, numero 10/E, risposta 8.1) No No Sì, al Sì Note: (1) quelli «che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni». Sono strumentali per natura, «anche se non utilizzati o anche se dati in locazione o comodato» a terzi (articolo 43, comma 2, Tuir); (2) «gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione o dell'impresa commerciale da parte del possessore», indipendentemente dalla classificazione catastale (articolo 43, comma 2, Tuir)

Un Comune su tre rischia di sparire

Il dossier di Legambiente lancia l'allarme sullo spopolamento nei municipi sotto i 5mila abitanti "In 25 anni un residente su sette se n'è andato. Ogni giovane, due anziani. Vuota una casa su tre"

GABRIELE MARTINI TORINO

Non solo Nord-Sud, c'è un altro divario che zavorra l'Italia. È quello tra centro e periferia. Da un lato ci sono le aree metropolitane e i capoluoghi «a sviluppo elevato»: centri che hanno consolidato specificità imprenditoriali spesso trascinandosi dietro l'hinterland. Dall'altra c'è la pleora dei piccoli comuni: paesini alpini che resistono alle asperità della montagna, miniinsediamenti abitativi abbarbicati sull'Appennino, municipi dimenticati da Dio e dagli uomini sparsi nelle campagne del Sud. Di questi mini-Comuni, 2430 (il 30% del totale) rischiano di non sopravvivere a causa del lento (ma almeno finora inesorabile) spopolamento. Nel Paese dei campanili l'85% dei Comuni (6875) ha meno di 10 mila abitanti. Di questi 5627 sono incasellati dalle statistiche sotto la voce «piccoli» perché non raggiungono i 5 mila residenti. Di più: ben 3532 (vale a dire il 43,8% del totale) restano sotto i 2 mila. Attenzione però, l'Italia non ha un numero di municipi superiore al resto d'Europa. A fronte degli 8 mila Comuni italiani (circa uno ogni 7500 abitanti circa), in Germania ci sono 11.334 gemeinden (uno ogni 7213), nel Regno Unito 9434 wards (uno ogni 6618) in Francia 36.680 communes (uno ogni 1774) e in Spagna 8116 municipios (uno ogni 5687). La media dell'Ue è di un ente ogni 4132 abitanti. Il problema è un altro e si chiama crollo demografico. Speso conseguenza della mancanza di lavoro e servizi locali. Un dossier di Legambiente (che sarà presentato oggi a Roma con l'Anci) fotografa il calo di popolazione e le caratteristiche di quello che viene definito il «disagio insediativo» dei piccoli Comuni. Non è un pericolo marginale: nei 2430 Comuni a rischio sopravvivenza vivono quasi 3 milioni e mezzo di italiani, il 5,8% della popolazione. Ma in 25 anni i Paesi sotto i 5 mila residenti hanno perso 675 mila abitanti. Un calo del 6,3%, mentre nello stesso periodo la popolazione italiana cresceva del +7% con oltre 4 milioni di cittadini in più rispetto al 1991. La differenza demografica netta è quindi del 13%. Significa che in un quarto di secolo per una persona su sette se n'è andata dai piccoli Comuni. La densità è scesa a 36 persone per chilometro quadrato: 13 volte in meno rispetto agli insediamenti con oltre 5 mila abitanti. S'empie di meno e sempre più vecchi. In quest'Italia in miniatura, dall'anima rurale, gli over 65 sono aumentati dell'83% a fronte degli under 14. Dalla sostanziale parità si è passati a oltre due anziani per ogni giovanissimo. I piccoli comuni sono poco attraenti anche per la popolazione che arriva dall'estero. Dato ribadito dal deficit di imprese straniere, il 2,56% in meno della media. Il pericolo è che i borghi siano destinati a diventare i paesi fantasma del terzo millennio. Già oggi le abitazioni vuote sfiorano i 2 milioni (mentre sono 4 milioni e 345 mila quelle occupate): vale a dire una su tre. E finora nemmeno il turismo ha salvato il patrimonio dei mini-Comuni, dove la capacità ricettiva è cresciuta meno della metà di quella urbana. Il rilancio dei «piccoli» è al centro di "Voler bene all'Italia", la festa dei borghi promossa da Legambiente dal 2 al 5 giugno. Per la presidente Rossella Muroni «è indispensabile puntare sulla semplificazione amministrativa, mantenere presidi come scuole, servizi postali e ospedali e garantire risorse per la valorizzazione come prevede il ddl in discussione alla Camera». Anche perché «una politica che dimentica i piccoli comuni avverte Massimo Castelli, coordinatore dell'Anci - non fa l'interesse del Paese». L'altra faccia di questo quadro a tinte fosche è la corsa alle fusioni per razionalizzare spese e gestioni dei servizi. Il primo gennaio 2016 sono spariti 40 Comuni. E non è finita. Il governo spinge sull'acceleratore e in manovra ha confermato il contributo straordinario pari al 40% dei trasferimenti erariali dell'anno 2010 per chi si fonde. Altri sette progetti di accorpamento hanno già ottenuto il via libera dei cittadini tramite referendum. È il paradosso del Paese dei mille campanili: per salvarli, tocca superarli. c

5627 i piccoli Sono i comuni con meno di 5mila abitanti: si tratta del 70% del totale

2 milioni Sono le case non occupate nei piccoli comuni italiani: significa che un'abitazione su tre è vuota

Ecco i piccoli Comuni che rischiano di scomparire

2.430

30 46 18,9 25,8 37,9 75,3 18,1 23,9 46,2 18,3 51,2 74,8 61,3 80,9 73,3 18,8 30,6 Liguria 89 Comuni
Umbria 22 Lazio 174 Sicilia 180 LA STAMPA Molise 110 Puglia 79 Valle d'Aosta 14 Piemonte 311
Sardegna 284 Percentuale sul totale dei Comuni Lombardia 98 6,3 Toscana 52 TOTALE Trentino Alto
Adige 4 1,2 Friuli Venezia Giulia 40 Campania 282 Basilicata 98 Veneto 15 2,6 Marche 45 Abruzzo 187
Calabria 300 Emilia Romagna 46 13,2 Fonte: Dossier Legambiente «Piccolo (e fuori dal) comune. I piccoli
comuni»

I virtuosi: ecco chi si salva Riace Il comune calabrese, rinato grazie ai migranti, è diventato simbolo di
accoglienza Brisighella Nel Ravennate hanno recuperato il borgo medievale grazie alle sinergie con i privati
Mendatica Sulle Alpi liguri amministrazione e associazioni hanno creato un albergo diffuso per i turisti

Lotta alla camorra.

Beni confiscati, il ritardo dei Comuni

Otto su dieci non hanno un elenco "ad hoc", come prevede la legge La mappa dell'Osservatorio «Tante le realtà positive»

ANTONIO MARIA MIRA

Sono 428 i beni confiscati alla camorra assegnati a 38 Comuni casertani e presto se ne aggiungeranno altri 560. Un "tesoro" di quasi mille beni tolti ai clan e restituiti alla comunità. Ma gran parte dei Comuni, ben l'82%, non ha un elenco di questi beni, malgrado sia obbligatorio per legge. Così tocca ancora una volta alle associazioni del volontariato prendersi l'incarico di una corretta e completa informazione. È il progetto "Osservatorio dei beni confiscati alla criminalità organizzata in provincia di Caserta" realizzato attraverso un protocollo d'intesa tra il Centro di Servizi per il volontariato Asso.Vo.ce. di Caserta, il Comitato don Peppe Diana e il Coordinamento provinciale di Libera. È stato avviato il censimento di numerose aree e strutture confiscate e sono stati resi noti i recuperi esemplari di alcuni beni dati in gestione a realtà del Terzo settore. Esperienze riportate nel sito cosenostre.org dove è possibile consultare l'elenco dei beni anche attraverso una mappa interattiva. Inoltre l'Osservatorio ha affiancato i Comuni affidatari di beni confiscati per "metterli a frutto" con progetti di riutilizzo sociale, come previsto dalla legge 109 del 1996 nata con la raccolta di un milione di firme promossa da Libera. Proprio con questa finalità sono stati organizzati alcuni focus group territoriali con la partecipazione degli enti locali e delle associazioni. Un primo frutto concreto è la costituzione da parte del Comune di Castel Volturno di un tavolo di concertazione permanente sui beni confiscati al quale saranno invitate le associazioni territoriali. Una buona prassi che ora si vuole esportare negli altri Comuni grazie alla firma di un protocollo d'intesa tra l'Osservatorio e l'Anci Campania, rappresentata dal presidente Domenico Tuccillo, sindaco di Afragola, che ha da poco messo a bando a fini sociali gran parte dei beni confiscati. Perché, come sottolinea Tuccillo, «possono e devono essere un'ulteriore opportunità ma all'interno di una concreta e efficace progettualità». Anche perché le dimensioni del patrimonio sottratto ai clan è davvero enorme. Troviamo così, ad esempio, i 150 beni assegnati a Castel Volturno (presto altri 50) e i 55 di Casal di Principe (tra poco altri 40). Due simboli del potere camorrista e ora della rinascita. «C'era la speranza, anzi la certezza che ce l'avremmo fatta - ricorda il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale -. Ora i beni confiscati sono una grande opportunità ma anche un problema. Noi siamo sulla buona strada per utilizzarli tutti ma avrei bisogno di un ufficio ad hoc, di personale e di risorse che non ho». Serve dunque un maggior impegno istituzionale a sostegno dei Comuni virtuosi richiamando, invece, quelli in ritardo, come sottolinea il coordinatore dell'Osservatorio, Mauro Baldascino. «Ci sono tantissime realtà positive che dimostrano che è possibile trasformare quello che era un simbolo di morte in un simbolo di vita. Ma ora va superata una logica emergenziale, serve una corretta informazione e, soprattutto, lavorare tutti insieme, istituzioni e Terzo settore».

Regione e Anci

Appello al governo: punite i Comuni che non accolgono

J.Sto.

Sgravi fiscali, deroghe sulle assunzioni e allentamento del Patto di stabilità per i Comuni che accolgono i profughi, ma non per chi non lo fa. È la richiesta lanciata al ministero dell'Interno da Regione e Anci Toscana. «Non è più accettabile che in Toscana ci siano ancora 78 Comuni senza richiedenti asilo - ha detto l'assessore regionale Vittorio Bugli - Le Prefetture devono intervenire con maggior rigore e determinazione». Da qui la richiesta di sanzionare fiscalmente le amministrazioni che ancora si sottraggono all'accoglienza, e che hanno già manifestato il loro disappunto per le richieste della Regione. «Su quei Comuni che non vogliono accogliere profughi - ha detto il presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni - è giusto che le Prefetture intervengano anche con metodi bruschi. Chiediamo che ci sia un riequilibrio territoriale complessivo». Anci e Regione hanno anche chiesto al governo di effettuare una mappatura degli immobili statali presenti sul territorio per individuare quelli inutilizzati e, se le condizioni lo permettono, inviare lì alcuni profughi. «Sul nostro territorio - ha detto Bugli - ci potrebbero essere stabili in disuso del ministero della Difesa, dell'Interno, dei Trasporti, dell'Inps e dell'Inail e di Autostrade. È un peccato che lo Stato non contribuisca a contenere l'emergenza profughi con questi luoghi». Tra le richieste al governo anche «maggiori finanziamenti per le attività di volontariato sociale svolte dai profughi».

Oltre alla riapertura del bando per l'accoglienza secondaria dei richiedenti asilo, dovrebbe partire a breve l'accoglienza nelle case dei privati: «Abbiamo avuto il via libera dal Viminale - ha detto Bugli - Potremmo realmente partire dall'8 giugno». L'assessore Bugli ha chiesto inoltre alle prefetture di «guardare in prospettiva e pensare ai programmi di rimpatrio per quei tanti profughi a cui sarà negato l'asilo politico». Regione e Anci vogliono poi puntare sull'accoglienza profughi contro lo spopolamento dei Comuni montani (soprattutto Garfagnana e Casentino) sull'esempio di Riace (in Calabria), il cui sindaco Domenico Lucano è entrato per questo nella lista degli uomini più influenti secondo la rivista Fortune.

«Subito la città metropolitana no ai regni a tempo indeterminato»

Massimo Ripepi RAFFA incollato alla poltrona? Non ci pare che assomigli a La Pira, ci spieghi l'utilità di una scelta fuori dal tempo che rallenterebbe i processi metropolitani già in forte ritardo. Non è concesso perdere tempo, Reggio sta totalmente morendo e ulteriori strategie e tattiche di potere potrebbero essere definitivamente letali. La notizia che il Presidente Raffa non intenda mollare la poltrona non ci sorprende. Non scopriamo certo oggi l'esistenza di una politica che ha dimenticato la dimensione di servizio della propria funzione, avendo come unico obiettivo la gestione del potere fine a se stesso. Il potere non è pulito o sporco in assoluto: dipende dal modo con cui viene esercitato. Il potere politico può essere, come lo intendeva ad esempio Giorgio La Pira, la più alta forma di servizio verso i propri concittadini. Oppure può essere, come testimoniano le tante cronache giudiziarie, anche recenti e anche vicine a noi, la via più semplice per curare i propri interessi personali, magari utilizzando proprio lo strumento della Città Metropolitana. In effetti negli ultimi 24 mesi il Presidente Raffa avrebbe potuto fare molto per la Città Metropolitana di Reggio Calabria, innanzi tutto dimostrando di saper scegliere le persone adatte alle quali affidare i compiti più delicati per avviare quei processi di sviluppo metropolitano che devono essere subito proiettati alla dirimpetto Messina per una stabile piattaforma strategica dello Stretto. O si realizza subito l'area integrata dello stretto o si muore. Il destino di Reggio è legato a Messina e viceversa. Tranne qualche Assessore illuminato come Lamberti Castronuovo che ha tenuto alta la bandiera del servizio al territorio con operazioni politiche che certamente rimarranno scritte nella storia, il resto non è pervenuto. Il Presidente avrebbe potuto favorire il rilancio dell'Aeroporto dello Stretto, per esempio, e invece ne ha nominato, di fatto, il commissario liquidatore, passando da una gestione fallimentare, della quale ha per intero la responsabilità politica, a una figura che delle capacità manageriali necessarie non ha neanche l'ombra. Avrebbe potuto avviare una seria pianificazione strategica, in grado di anticipare i tempi, consegnando ai futuri amministratori un percorso condiviso con il territorio, orientando in questo modo le scelte anche in funzione della programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020: peccato che gli assessori che hanno annunciato operazioni di questo tipo non avessero la più pallida idea di cosa fosse la pianificazione strategica e non sono mai andati oltre grotteschi proclami e raccolte di progetti esistenti che nulla hanno a che vedere con una strategia. Quindi perché dovrebbe rimanere al suo posto il Presidente Raffa? Per fare in pochi mesi, a mandato scaduto, ciò che non è stato in grado di fare in anni di amministrazione legittima?

*Delegato alle Città Metropolitane della Commissione Politiche Istituzionali e Riforme dell'Anzi Nazionale

Due sindaci reggiani a Roma

Alla sfilata dei Fori Imperiali del 2 giugno, Tagliavini e Bini

Due sindaci reggiani a Roma per la sfilata del 2 giugno, festa della Repubblica. Si tratta di Andrea Tagliavini, primo cittadino di Quattro Castella, e Enrico Bini, sindaco di Castelnovo Monti. I loro nomi compaiono tra i 400 sindaci italiani invitati alla festa di domani, ai Fori Imperiali. Per la prima volta nella storia della Repubblica, sfilerà anche l' 'esercito' dei sindaci. L'invito all'Anci è stato formulato dal ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Per Piero Fassino, presidente dell'associazione nazionale comuni italiani (Anci) si tratta di un «forte elemento di innovazione. Forse non lo si è fatto prima perchè la sfilata è sempre stata incardinata sulla presenza dei corpi militari. Quest'anno si introduce un elemento di innovazione: accanto alle varie rappresentanze delle forze armate sarà presente anche quella istituzione civile nella quale più si riconoscono i cittadini». La 'p a t t u g l i a' di 500 sindaci, guidati dal presidente del consiglio nazionale Anci e sindaco di Catania Enzo Bianco, sfilerà in rappresentanza ideale degli 8mila amministratori delle Città metropolitane, dei Comuni piccoli e grandi di ogni parte d'Italia. In questo senso fa sapere l'Anci - la Festa della Repubblica del 2016 è una novità assoluta, che segue la ormai tradizionale presenza dei corpi di polizia municipale accanto alle divise delle forze armate, delle forze dell'ordine, della protezione civile, del volontariato.

Foto: Andrea Tagliavini, sindaco di Quattro Castella Enrico Bini, sindaco di sindaco di Castelnovo Monti

FINANZA LOCALE

14 articoli

Enti pubblici. I tempi medi di pagamento si attestano a 115 giorni (-40% sul 2010) ROMA

Nella Pa fatture incagliate per 35 miliardi

Gianni Trovati

Non sono bastate tre ondate di liquidità straordinaria per liberare la pubblica amministrazione dai propri debiti commerciali. La situazione, certo, è migliorata, ma Bankitalia stima ancora debiti "patologici" per circa 35 miliardi di euro, e tempi medi di pagamento che, nonostante un'accelerazione decisa rispetto al passato recente, rimangono ancora intorno ai 115 giorni invece dei 30/60 imposti dalle regole europee recepite da tre anni anche in Italia. I numeri forniti ieri da Via Nazionale rigettano luce su un fenomeno che dopo una fase "acuta" è stato schiacciato dalla polemica politica, ma rimane sempre al centro dell'agenda per le imprese che hanno la sfortuna di lavorare con le amministrazioni più problematiche nei meccanismi dei pagamenti. Bankitalia con le sue rilevazioni misura in 65 miliardi di euro il complesso dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione ma, qui sta il punto, separa la quota fisiologica, rappresentata dalle fatture che sono in viaggio verso la liquidazione in tempi normali, e la parte patologica, costituita dai pagamenti in forte ritardo. L'analisi della Banca centrale indica due elementi. Da un lato i quasi 50 miliardi anticipati da ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti nel 2013-14 (e utilizzati al 70% secondo Bankitalia), hanno abbattuto gli arretrati e, con l'evoluzione delle regole di finanza pubblica, la situazione è migliorata anche sul piano strutturale. Il rovescio della medaglia, però, è rappresentato dal fatto che l'approdo di tutte le Pa alla regola dei 30/60 giorni, con le ovvie ricadute positive che avrebbe sulla dinamica delle economie territoriali, rimane un traguardo lontano. Rispetto al 2012, quando l'effetto cumulato del Patto di stabilità che bloccava i pagamenti aveva portato verso quota 55 miliardi le fatture incagliate in modo patologico, il monte dei pagamenti che si bloccano si è ridotto di oltre il 35%. Rispetto al 2010, poi, sono stati tagliati di oltre il 40% i tempi di pagamento: ora il calendario medio parla di 115 giorni, ed è frutto di situazioni molto differenziate fra gli enti. Quest'anno, poi, la situazione sembra destinata a un'evoluzione ulteriore grazie all'addio definitivo al Patto di stabilità, sostituito dal pareggio di bilancio che lascia maggiori margini alle autonomie locali, cuore del problema. Nel panorama europeo, però, la Pa italiana mantiene la palma del peggiore pagatore, con un ritardo che rischia di attenuare anche gli effetti sull'economia reale prodotti dalle misure di rilancio degli investimenti locali.

Riqualficazione urbana. Pronto per la «Gazzetta Ufficiale» il decreto che fa partire il piano da 500 milioni
ROMA

Piano periferie, oggi il bando

Fino a 40 milioni per area metropolitana: 90 giorni per partecipare
Massimo Frontera

«Sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi (on line da questa stasera) il Dpcm sul piano periferie, con il bando che mette in palio 500 milioni per finanziare progetti di recupero sociale e urbanistico. La conferma arriva da Palazzo Chigi. La novità è stata annunciata sabato a Venezia dallo stesso premier, Matteo Renzi, durante la visita ai padiglioni della Biennale di architettura (si veda il «Sole 24 ore» del 29 maggio). Gli enti locali avranno 90 giorni per presentare i progetti che verranno selezionati a cura di un apposito nucleo di tecnici, composto dal segretariato generale della Presidenza del Consiglio più altri sei esperti. I progetti dovranno essere inviati utilizzando un apposito indirizzo di posta elettronica certificata. Quanto alla modalità di finanziamento, l'intero ammontare disponibile potrà essere concesso agli enti locali con una modulazione a seconda della dimensione dell'ente locale stesso: «fino a un massimo di 40.000.000 euro per il territorio di ciascuna città metropolitana e di 18.000.000 euro per i comuni capoluogo di provincia, per i comuni con il maggior numero di abitanti di ciascuna città metropolitana e per la città di Aosta». Sarà possibile presentare richieste di finanziamento per iniziative di miglioramento del decoro, per progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione delle aree pubbliche e di edifici esistenti; per progetti volti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della «resilienza urbana». Il bando ammette a contributo anche progetti per lo sviluppo della mobilità sostenibile, per l'adeguamento di infrastrutture destinate a servizi sociali e culturali, educativi e didattici. Finanziabili anche progetti e attività culturali promosse da privati. Nella formazione della graduatoria si darà la precedenza ai progetti di «tempestiva esecutività». Un altro titolo che consentirà di salire nella graduatoria è la disponibilità di ulteriori risorse, pubbliche e soprattutto private. Sarà inoltre premiata l'innovatività del progetto sotto vari profili (organizzativo, gestionale, ecologico ambientale e architettonico). Il bando prevede un punteggio minimo (ancora da definire) per accedere alla graduatoria. I progetti che non raggiungeranno questa soglia non potranno concorrere ai fondi. I comuni hanno anche ottenuto di poter partecipare senza necessariamente disporre di un progetto a livello di particolare dettaglio. Il contributo pubblico può essere utilizzato per finanziare sia la progettazione, sia le procedure di gara, sia la realizzazione. La prima selezione, come si diceva, delle iniziative avverrà in base al livello minimo di punteggio che sarà stabilito. La seconda selezione avverrà in base al punteggio della graduatoria: ad aggiudicarsi le risorse saranno i progetti che avranno ottenuto il punteggio più alto (il che significa, soprattutto, avere un progetto a un maggiore livello di definizione - cioè il più possibile "cantierabile" - e una dote ulteriore di risorse, pubbliche o private). La terza selezione avverrà sull'attuazione, attraverso il definanziamento dei progetti che non raggiungeranno gli obiettivi entro i termini. Non è infine banale ricordare che il termine utile per la partecipazione al bando coincide pressoché totalmente con i tre mesi estivi; e dunque l'ente locale, tra le altre cose, deve anche mettere in conto i tempi morti dovuti alla pausa estiva. Il programma per le periferie è previsto dalla legge di Stabilità 2016 (commi da 974 a 978). A metà dell'aprile scorso lo schema di bando ha ricevuto il parere nella conferenza unificata.

500

milioni I fondi per i progetti I piani sono finalizzati al recupero delle periferie degradate

Terreni e quote. Gli effetti fiscali

Rivalutazioni al ribasso, vendite «pesanti»

IL PUNTO Ma molte sentenze in commissione tributaria hanno premiato i contribuenti che si sono disallineati dalle Entrate

Giuseppe Rebecca

Agenzia delle Entrate e Commissioni tributarie divise sulle implicazioni fiscali della rivalutazione al ribasso. Ma andiamo con ordine. Da qualche anno è prevista la possibilità di variare il valore già rivalutato di terreni e di partecipazioni, e nello specifico anche di ridurlo (agenzia delle Entrate circolari 47/E del 24 ottobre 2011 e 20/E/2016 del 18 maggio 2016). Per quanto concerne i terreni, tenuto conto dell'andamento del mercato immobiliare in questi ultimi anni, la fattispecie appare molto diffusa. Fino al 2014, essendo state mantenute sempre invariate le aliquote (pari al 4% per i terreni), nel caso di riduzione era sufficiente soltanto una nuova perizia, nulla più. Non si pagava nulla, ma per contro non si aveva diritto ad alcun rimborso. Qualora poi il corrispettivo di vendita fosse risultato inferiore al valore indicato nella relazione di stima, l'agenzia delle Entrate (circolare 1 del 15 febbraio 2013, 4.1) ha ammesso una sorta di meccanismo di "prezzo valore", per cui: 1 nell'atto di vendita si devono indicare sia il corrispettivo sia il maggior valore di perizia; 1 il venditore non realizza alcuna plusvalenza, essendo il primo termine inferiore al secondo, ma non perde i benefici della rivalutazione (benefici che, invece, vengono meno se la doppia indicazione non ha luogo); 1 le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono però liquidate sul maggior valore di perizia. In alternativa, tutto ciò era superabile, redigendo una nuova perizia, al ribasso (vedere anche l'esemplificazione di cui alla circolare 20/2016). In definitiva, il costo zero si avrebbe solo in presenza di una riduzione di valore esattamente pari alla metà. Una scelta alternativa potrebbe essere quella di trovare un accordo, tra le parti, venditore e acquirente, e così non redigere la perizia al ribasso e indicare nell'atto di vendita proprio il corrispettivo pattuito, come pure il precedente valore di perizia. Su quest'ultimo valore verrà calcolata l'imposta di registro (le imposte ipotecaria e catastale non rappresentano, invece, più un problema, essendo fisse, dal 1° gennaio 2014). L'accordo potrebbe essere nel senso che rimane a carico dell'acquirente l'imposta dovuta sul corrispettivo di vendita, non sul valore stimato, mentre l'eccedenza rispetto appunto al valore stimato è posta a carico del venditore. In generale si può affermare che il punto di differenza tra le due ipotesi viene raggiunto nel momento in cui il terreno ha perso circa il 24% del valore rispetto alla precedente perizia. Era stato ipotizzato un cambio di linea interpretativa relativamente alle disposizioni dettate dalla circolare (si veda Il Sole 24 Ore del 9 aprile 2015), ma questo ha avuto alcun seguito. Anzi, l'amministrazione finanziaria ha ritenuto di emanare la risoluzione 53 del 27 maggio 2015 dove sostanzialmente conferma la sua impostazione. Al momento numerosissime Commissioni tributarie hanno dato ragione ai contribuenti che non hanno applicato quanto dettato dalla circolare, e quindi contro l'agenzia delle Entrate. Tra le ultime c'è la sentenza della Commissione regionale Lombardia numero 4095 del 24 settembre 2015. La posizione portata avanti dall'amministrazione finanziaria, che vuole l'imposta di registro piena per avere l'effetto dell'esclusione da imposte dirette quando il prezzo è inferiore alla stima, è irrazionale e comunque insostenibile, giuridicamente. Ove non ci dovesse essere un revirement da parte della stessa amministrazione, saranno sempre più numerose le Commissioni tributarie che andranno contro questa interpretazione difficilmente sostenibile.

Cassazione. Servitù di passaggio maturata per possesso ultraventennale e poi «abbandonata» per iscritto dal proprietario del fondo

Usucapione, chi compra subisce la rinuncia

IL PRINCIPIO Non conta che l'atto del venditore non sia stato trascritto nei Registri e neppure che l'acquirente non ne abbia saputo nulla
Angelo Busani

Chi ha maturato un' usucapione di una servitùe poi ne faccia rinuncia per iscritto impedisce al suo avente causa nella proprietà del fondo dominante di far valere l'usucapione rinunciata dal dante causa. Ciò anche se l'acquirente del fondo non abbia saputo nulla di questa rinuncia e se la rinuncia all'usucapione non sia stata trascritta nei Registri immobiliari. Lo afferma la Cassazione nella sentenza n. 11158 del 30 maggio. Nel grado d'appello della controversia in esame, il giudice aveva invece ritenuto non opponibile, all'avente causa del soggetto che aveva maturato l'usucapione di una servitù di passaggio, il fatto che quest'ultimo vi avesse rinunciato, in quanto l'acquirente stesso non aveva saputo di tale rinuncia e l'atto di rinuncia non era stato trascritto nei Registri. La Cassazione ha analizzato la situazione del soggetto che, dopo avere esercitato il possesso ultraventennale della servitù e con ciò aver maturato l'usucapione della servitù stessa, esprima al proprietario del fondo servente (e cioè il fondo gravato dalla servitù usucapita) la volontà di non avvalersi della causa di acquisto del diritto reale minore maturatasi a titolo originario a favore del proprio fondo (il cosiddetto fondo dominante). In questa situazione, secondo la Cassazione, la rinuncia per iscritto all'usucapione della servitù di passaggio fatta dal proprietario del fondo dominante rileva dunque di per sé, non potendo la sua efficacia negoziale essere fatta dipendere né dall'avvenuta comunicazione al successivo acquirente né dall'osservanza dell'onere di trascrizione dell'atto di rinuncia nei Registri immobiliari. Tra l'altro, nel caso specifico, la soluzione della tematica analizzata è stata resa ancor più facile dal fatto che, al momento della formulazione della rinuncia alla servitù, non esisteva alcun avente causa del fondo dominante (in quanto il fondo in questione venne alienato assai successivamente all'atto di rinuncia all'usucapione) né si rendeva plausibile la trascrizione di alcun atto di rinuncia, in quanto mai era stato nemmeno trascritto alcun atto in cui fosse stata accertata la maturazione dell'usucapione della servitù. L'usucapione è l'acquisto del diritto di proprietà di un bene o di un diritto reale (come la servitù) mediante il «possesso» del diritto in questione protratto per un certo periodo di tempo. Per avere il «possesso» occorre esercitare un potere corrispondente a quello che potrebbe esercitare il proprietario o il titolare di un altro diritto reale sul bene stesso (quindi non è possibile che ottenga l'usucapione chi corrisponde canoni d'affitto, pur in assenza di contratti scritti, in quanto così facendo egli si autoqualifica semplice detentore e non possessore dell'immobile). Per condurre all'usucapione, il possesso, protratto per il tempo richiesto dalla legge, deve essere continuato (e cioè deve consistere in una permanente manifestazione della signoria sulla cosa), non interrotto (ad esempio, con azione giudiziale del proprietario o il riconoscimento dell'altrui diritto da parte del possessore o per perdita del possesso per oltre un anno), pacifico (cioè non ottenuto con violenza fisica o morale) e non clandestino, quindi non acquistato e mantenuto nascostamente. Il possesso altresì deve essere inequivoco (e cioè non devono sorgere dubbi sui suoi connotati sulla sua effettività) ed esclusivo sul bene sulla sua porzione che si intende usucapire.

LA GUIDA

Immobili, resta il labirinto delle tasse

Gianni Trovati

Da qualche mese politica e talk show hanno smesso di occuparsi di Imu e Tasi, dopo anni in cui il fisco sul mattone è stato il tormentone immancabile di ogni dibattito. Non c'è da illudersi, però: presto la macchina tornerà a muoversi, perché il meccanismo con cui milioni di contribuenti devono tornare in questa settimana a fare i conti continua a non essere una tassa "normale". Non è normale, prima di tutto, il doppio calcolo che i proprietari di seconde case, negozi, capannoni e altri immobili devono affrontare nelle migliaia di Comuni in cui la Tasi è ancora in campo. Ma come, si chiederanno in molti, non era stata abolita? In nome della semplicità di comunicazione, la manovra 2016 ha scelto la strada più diretta, ha cancellato le imposte sulle abitazioni principali non di lusso (cioè praticamente tutte le case, tranne 73mila che secondo il nostro Catasto sono top di gamma) ma ha lasciato invariato il quadro sugli altri immobili. Ancora una volta, quindi, i contribuenti dovranno controllare le decisioni dei loro Comuni oppure, se vogliono far prima, indicare sull'applicazione presente sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) i propri dati per ottenere con pochi passaggi il modello di pagamento. Continua u pagina 2 u Continua da pagina 1 pL'Imu e la Tasi "precompilate" sono rimaste una promessa, per quanto scritto nelle leggi, ma il meccanismo disponibile grazie alla collaborazione con Anutel colma la lacuna. La manovra, è vero, ha bloccato gli aumenti per i tributi locali, ma ci sono comunque due fattori da considerare: le riduzioni di aliquota, per quanto non troppo frequenti, sono perfettamente consentite, per cui il controllo potrebbe portare una buona notizia. Da verificare, poi, è che il Comune abbia in effetti confermato in tempo la "super-Tasi" sugli immobili diversi dall'abita

ATTENZIONE

I contribuenti devono controllare le delibere dei Comuni per verificare l'eventuale taglio di aliquota o la conferma della super Tasi zione principale, cioè quell'aliquota aggiuntiva fino allo 0,8 per mille che nel 2014 è stata introdotta per superare il tetto massimo del 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi quando questa mossa era indispensabile per far tornare i conti. Nel caso della "super-Tasi", infatti, non vale la regola generale che fa rivivere le aliquote degli anni precedenti quando il Comune non decide nulla di nuovo. Per replicare la Tasi aggiuntiva, infatti, l'ultima manovra ha imposto ai sindaci la conferma esplicita, con delibera approvata dal Comune come accade sempre quando si tratta di decidere quanto chiedere ai cittadini. Il termine del 30 aprile entro cui chiudere bilanci preventivi e decisioni tributarie, nonostante le richieste comunali, non è stato spostato, ed eventuali delibere approvate dopo dalle tante amministrazioni locali arrivate "lunghe" non sono valide. Nonostante il colpo di falce dato dalla legge di Stabilità, insomma, rimane nei fatti inalterato il tasso di complicazione, sproporzionato rispetto alla natura dell'imposta e agli stessi importi in gioco. Anzi, in un meccanismo che con i tanti ritocchi subiti in questi anni si è fatto sempre più complicato, anche i nuovi interventi sollevano questioni ulteriori. La legge di Stabilità, per esempio, ha cancellato l'Imu e la Tasi sui terreni degli agricoltori, e con una risposta fornita dal viceministro dell'Economia Enrico Zanetti alla commissione Finanze della Camera il governo ha chiarito che l'esenzione riguarda anche i terreni incolti. Attenzione, però: agli incolti si applicano le stesse regole previste per gli altri terreni, per cui l'Imu e la Tasi si fermano solo quando il bene è di proprietà di un imprenditore agricolo professionale, di un coltivatore diretto iscritto alla previdenza agricola oppure, come chiarito da ultimo dal dipartimento Finanze in una risposta (nota 20535/2016) fornita a Confagricoltura e Cna, dei «coadiuvanti» dei coltivatori diretti. In questo modo, quindi, si estende anche per i terreni incolti la distinzione fra proprietari "professionali" (esenti) e altri proprietari (paganti) che non ha troppo senso quando il terreno non è utilizzato per l'agricoltura. Tutto da stabilizzare, poi, è un altro fattore che può avere effetti importanti, anche se in via indiretta, sui contribuenti. Lo stop a Imu e Tasi sull'abitazione principale è stato

accompagnato da un meccanismo di finanziamenti compensativi per evitare di aprire un buco nei bilanci dei Comuni. Questo sistema è per definizione transitorio, perché lo stesso governo ha sottolineato che il passo indietro rispetto alla crescente autonomia finanziaria dei sindaci non può durare a lungo, e va sostituito in fretta con nuovi sistemi che evitino l'assegno statale. Già, ma come? L'ennesimo ripensamento sulle imposte dell'abitazione principale è ovviamente escluso, vista l'enfasi politica che il governo ha posto sulla prima casa senza tasse. Il nodo da sciogliere, però, non è semplice: come si fa a dare nuovi spazi di autonomia ai Comuni senza tornare ad aumentare le tasse degli italiani? Sarà una delle tante incognite che costelleranno il capitolo della finanza locale della prossima manovra in cui, almeno secondo le intenzioni espresse dal governo lo scorso anno, bisognerà anche arrivare alla "riunificazione" di Imu e Tasi con l'obiettivo di restituire qualche coerenza logica al sistema fiscale locale. Sempre che le tante "urgenze" create quasi ogni giorno dal dibattito politico non spingano in un canto la questione, e non si decida di perpetuare questa architettura traballante anche per l'anno prossimo: costringendo i contribuenti a una nuova tornata di doppi calcoli in attesa di tempi migliori.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

CONTROPRODUCENTI

Manganelate fiscali sulla casa se dessimo retta a Bruxelles

STEFANO CINGOLANI

Capezzone a pag. 5 Buona parte delle considerazioni finali lette da Ignazio Visco sono dedicate alle banche ed è giusto così, perché la crisi bancaria è il cuore della crisi italiana. Certo c'è il debito pubblico. C'è la caduta di produttività. C'è la perdita di capacità produttiva. Ma le banche restano l'alfa e l'omega. E dopo aver letto e ascoltato le parole del governatore della Banca d'Italia, la preoccupazione anziché diminuire aumenta. La crisi bancaria è a sua volta figlia della lunga recessione che ha fatto esplodere i prestiti deteriorati il cui valore «è di poco inferiore ai 200 miliardi». Ma non solo. Ci sono dietro i comportamenti dei banchieri. In particolare le banche popolari hanno rivelato «scarsa trasparenza nelle decisioni degli amministratori, l'autoreferenzialità di alcune figure di vertice, la resistenza al cambiamento». E non basta. «La redditività dei principali gruppi bancari italiani rimane inferiore a quella delle banche europee», documentata la Relazione generale. L'utilizzo delle tecnologie è ancora basso (siamo al posto 23 nell'e-banking), gli sportelli sono ancora troppi (30 mila) anche se in via di riduzione. La presenza sul territorio va riorganizzata. E ci saranno inevitabili tagli del personale. Il sistema bancario si trova nello stesso tempo a dover aumentare il capitale e ridurre il peso dei crediti deteriorati, ma non esiste un meccanismo di carattere più generale che possa affrontare una volta per tutte la situazione. In questa situazione, l'Unione europea ha lasciato sola l'Italia, in più è stata «pressoché annullata la possibilità di usare risorse pubbliche nazionali o comuni». Qui l'accusa di Visco alla Ue è netta e circostanziata. 1) «La posizione assunta dalla Commissione europea in materia di aiuti di stato esclude l'utilizzo degli schemi di assicurazione dei depositi sebbene siano di natura privata». Secondo il governatore (e qui fa appello alla dottrina) «non vi è motivo per considerare come impropri aiuti di stato iniziative che contribuiscono a correggere fallimenti del mercato senza ledere la concorrenza». 2) «Una interpretazione rigida, poco attenta alla stabilità finanziaria ha anche ostacolato l'ipotesi di istituire una società per la gestione dei crediti deteriorati delle banche italiane». 3) Il bail-in è stato introdotto senza tener conto della situazione italiana. «Diversamente da quanto proposto dalla delegazione italiana nelle sedi ufficiali non è stato previsto un sufficiente periodo transitorio che consentisse a tutti i soggetti coinvolti di acquisire piena consapevolezza del nuovo regime, né si è esclusa l'applicazione delle norme agli strumenti di debito già collocati anche al dettaglio». 4) L'Unione bancaria si è risolta in un boomerang, perché «deve essere completata con gli elementi previsti nel disegno originario. Il fondo unico di risoluzione è stato costituito, ma i contributi versati dalle banche inizialmente suddivisi in comparti nazionali, verranno messi in comune in tempi lunghi: non traspare una chiara determinazione a farne effettivamente uso. Il sistema europeo di garanzia dei depositi non è ancora stato definito». 5) I requisiti prudenziali vanno affrontati «senza posizioni preconcepite... l'esperienza insegna che transizioni originariamente pensate come gradualmente finiscono per subire repentine accelerazioni imposte dal mercato». Emerge, insomma, il quadro di una sconfitta su tutti i campi. I negozianti italiani non solo non hanno ottenuto pressoché nulla, ma sono finiti in trappola. Sì, perché la cosiddetta unione bancaria così com'è, senza fondo di risoluzione e garanzia europea dei depositi è un maledetto imbroglio. Il governo italiano, il parlamento, la Banca d'Italia, la vigilanza, il sistema bancario nel suo complesso, gli stessi risparmiatori che hanno chiuso gli occhi quando sembrava che le cose andassero bene, nessuno è esente da responsabilità, anche se vanno attentamente graduate per non fare polveroni. Ma la denuncia di Visco dovrebbe portare anche a qualche conclusione concreta. Che fare? Restare a bagnomaria? Farsi cuocere a fuoco lento? Attendere la prossima tempesta finanziaria e alzare bandiera bianca? Vendere a tedeschi e francesi le banche italiane (quelle appetibili perché le altre nessuno le vuole)? O far saltare il banco e denunciare una unione bancaria fittizia, usata come strumento discriminatorio, come mezzo per una vera e propria concorrenza sleale? Perché mettere le

banche italiane alla mercé delle autorità europee se poi le crisi vanno affrontate su base nazionale, ma con le regole degli altri? Sono domande allarmanti che implicano risposte forti, risposte politiche che non spettano solo alla Banca d'Italia, ma al Tesoro e al governo. Né Renzi né Padoan hanno intenzione di ingaggiare un braccio di ferro proprio adesso che hanno incassato la flessibilità. Eppure, risolvere la crisi bancaria è più importante persino di una riduzione delle imposte (a meno che non sia davvero significativa e strutturale). A questo punto sorge anche un dubbio. Il governo si è concentrato in questi due anni nel braccio di ferro per ottenere qualche decimale di punto nel bilancio pubblico, così facendo ha lasciato in secondo piano la questione bancaria e non s'è accorto del trappolone in cui si andava a cacciare. È una interpretazione malevola? A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. O no? Formiche.net

Che fare? Restare a bagnomaria? Farsi cuocere a fuoco lento? Attendere la prossima tempesta finanziaria e alzare bandiera bianca? Vendere a tedeschi e francesi le banche italiane (quelle appetibili perché le altre nessuno le vuole)? O far saltare il banco e denunciare una unione bancaria fittizia, usata come strumento discriminatorio, come mezzo per una vera e propria concorrenza sleale? Perché mettere le banche italiane alla mercé delle autorità europee se poi le crisi vanno affrontate su base nazionale, ma con le regole degli altri?

LA COMMISSIONE UE, INSUFFLATA DA ROMA, CI CHIEDE DI RISTRIZZARE UN'ALTRA VOLTA GLI IMMOBILI

Si rischiano ulteriori manganellate fiscali sulle case

Dal 2012 è già stata triplicata la pressione patrimoniale
DANIELE CAPEZZONE

Con garboe misura, ma anche con sacrosanta chiarezza, il Presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, a più riprese, nelle scorse settimane ha preso carta e penna per denunciare (aveva dovuto farlo negli anni precedenti, allo stesso modo, l'ex Presidente Corrado Sforza Fogliani, attualmente alla guida delle Banche popolari) il rito annuale con cui la Commissione europea invita il Governo italiano a spostare la tassazione sugli immobili. È la solita vecchia storia, che per lunghi anni da Bruxelles ha trovato echi italiani a sinistra e (purtroppo) anche a destra: «Spostare la tassazione dalle persone alle cose». Ma il guaio è che in troppi si sono ricordati di «colpire le cose», e in troppo pochi di «salvare le persone»... Giustamente, infatti, Confedilizia si chiede: «Qualcuno ha informato la Commissione europea che dal 2012, in Italia, è stata triplicata la tassazione patrimoniale sugli immobili? Forse no, visto che continua a chiedere al nostro Governo, attraverso ripetuti 'copia e incolla', di spostare il peso dell'imposizione tributaria sulla proprietà. Ciò detto, sarebbe ora che la burocrazia europea la smettesse di interferire nelle scelte di politica fi scale dei singoli Governi, addirittura arrivando a sconfi nare nella riforma del catasto». Da parte mia, ecco poche osservazioni a margine, fermo restando che il problema non è solo l'orecchio europeo, ma soprattutto la vocina italiana (al Mef? dove?) che suggerisce agli euroburocrati le raccomandazioni da farci, in modo che esse appaiano agli italiani come un vincolo esterno. 1. L'azione devastante del fi sco (da Monti in poi) sulla proprietà immobiliare non ha solo triplicato la tassazione (e la recente eliminazione, tardiva, dell'Imu prima casa, con un sollievo fi scale inferiore ai 4 miliardi di euro, è solo una piccolissima riparazione rispetto alla stangata che prosegue su tutto il resto), ma ha determinato il crollo del mercato immobiliare, e una perdita secca del valore degli immobili degli italiani. Oltre al danno, anche la beffa. 2. Occhio. Il recente intervento di detassazione (ripeto: fi nalmente positivo, ma limitatissimo e tardivo) sulla prima casa tende a nascondere il massacro fi scale che prosegue, e spesso si aggrava, su tutto il resto della proprietà immobiliare, in una condizione di scarsa visibilità, visto il fumo generato dal dibattito «Imu/Tasi prima casa». 3. È semplicemente inaccettabile l'ossessione dei tassatori contro le seconde case, descritte come una specie di lusso sibaritico. Chi scrive, a scanso di equivoci, non è (purtroppo) proprietario di alcunché. Ma se una coppia che vive di stipendio, quindi con il proprio lavoro, eredita una casetta in città dalla famiglia di lui e una casetta al mare dalla famiglia di lei, vogliamo per questo considerarli dei nababbi? È una follia, ma questa è la forma mentis di troppi attori (anche insospettabili) della politica italiana. 4. Dicono i tassatori: ci sono troppe case sfi tte, bisogna colpire. Qui siamo tra il ridicolo e il surreale. Ma davvero qualcuno pensa che la gente tenga le case sfi tte per divertimento? O forse sono le condizioni stagnanti del mercato a creare una situazione del genere? 5. Una vera emergenza (a mio avviso, la più grave in assoluto) è rappresentata dalla rapina fi scale praticata (attraverso Imu e Tasi) sui cosiddetti beni immobili strumentali all'attività di impresa, cioè sui beni decisivi per il tessuto delle nostre piccole e piccolissime imprese: mi riferisco ai capannoni, ai negozi e alle botteghe artigiane, ma anche agli uffici ci e agli studi professionali. Grazie alla gentilezza, all'effi cienza, alla cura e alla precisione dell'Uffi cio Studi di Confcommercio, guidato da Mariano Bella, siamo riusciti a costruire una prima seria e affi dabile stima relativa a quelle voci (ripeto: capannoni, negozi, botteghe, più uffici ci e studi professionali). Tenetevi forte. Si arriva, con Imu e Tasi, a un gettito annuale su quei beni, di quasi 8 miliardi di euro (per la precisione: 7,7 miliardi). È semplicemente inaccettabile l'ossessione dei tassatori contro le seconde case, descritte come una specie di lusso sibaritico. Se una coppia che vive di stipendio, quindi con il proprio lavoro, eredita una casetta in città dalla famiglia di lui e una casetta al mare dalla famiglia di lei, vogliamo per questo

considerarli dei nababbi? È una follia, ma questa è la forma mentis di troppi attori (anche insospettabili) della politica italiana

DECRETO COMPETITIVITÀ/ Le misure allo studio per il rilancio dell'economia

Addio al certificato di agibilità

E dal 2017 saranno su internet tutti i dati dei rogiti
ANTONIO CICCIA MESSINA

Addio al certificato di agibilità. Sarà sostituito dalla segnalazione certificata di agibilità. Inoltre trasparenza delle vendite immobiliari: dal 2017 sul sito dell'Agenzia del territorio saranno disponibili i dati dei rogiti (tranne nomi delle parti). Sono alcune delle novità, nel settore dell'edilizia e degli immobili, in corso di definizione nel decreto competitività, atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri. Ma vediamo di tratteggiare le disposizioni in corso di elaborazione.

AGIBILITÀ Viene riscritta tutta la procedura per l'agibilità. Viene definitivamente eliminato il certificato di agibilità, che prevede da parte del comune un mero controllo documentale. Si valorizza il collaudo statico e il controllo ispettivo sull'opera realizzata. Inoltre il certificato di collaudo statico assorbirà il certificato di rispondenza dell'opera alle norme tecniche eliminando le duplicazioni di adempimenti. Secondo le misure allo studio è attribuito al direttore lavori o, se non è stato nominato, ad un professionista abilitato il compito di attestare la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene e salubrità e risparmio energetico degli edifici e degli impianti, valutate secondo quanto dispone la normativa. Alla presentazione della Scia seguiranno i controlli anche attraverso un'attività ispettiva sulle opere realizzate da effettuarsi con modalità stabilite dalle regioni e dai comuni. Le nuove norme danno uniformità alla procedura relativa all'agibilità degli edifici, ad oggi sottoposta a regimi differenziati tra una regione e l'altra (certificato di agibilità rilasciato dal comune, attestazione del tecnico e certificato di collaudo sempre previsti).

AUTORIZZAZIONE SISMICA Per quanto riguarda gli adempimenti formali nei confronti dell'ufficio tecnico regionale, ferma restando, se prevista, l'autorizzazione sismica, viene assicurato nelle località a bassa sismicità un regime omogeneo e tempi certi. Sono previste modifiche agli articoli 93 e 94 del T.u. Edilizia (dpr 80/2001). Il governo, le regioni e enti locali concluderanno in sede di conferenza unificata accordi, ai sensi dell'articolo 9 del dlgs 281/1997, in base ai quali viene individuato un elenco tassativo di interventi secondari e minori che non comportano pericoli per la pubblica incolumità da sottoporre a Scia e Cil. In questo modo gli adempimenti vengono differenziati in relazione alle esigenze di tutela della pubblica incolumità sulla base del principio di proporzionalità. Nelle relazioni esplicative del provvedimento si legge che attualmente la costruzione di un muretto a secco in campagna o di un tramezzo sono soggetti alla stessa disciplina prevista per la sopraelevazione di un edificio. Le disposizioni allo studio riducono i tempi medi di rilascio delle autorizzazioni e del permesso di costruire. Viene introdotta l'autorizzazione attualmente non prevista nelle zone a bassa sismicità per interventi relativi a edifici di interesse strategico e alle opere infrastrutturali, la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile nonché per gli interventi relativi agli edifici e alle opere.

TRASPARENZA IMMOBILIARE Il decreto vuole dare visibilità alle informazioni su compravendite e prezzi nel settore immobiliare, informato elettronico. Sul sito dell'Agenzia del territorio, dal 2017, disponibili i dati sulla descrizione degli immobili e sui prezzi degli atti rogati dai notai. È una cosa diversa dalla visura, che viene chiesta caso per caso presso le conservatorie. La proposta normativa non riguarda gli immobili e la loro storia come nelle visure in catasto/conservatoria. Si tratta di informazioni sulle transazioni definite con atti notarili. Si potrà tracciare una mappa in cui si evidenziano i prezzi delle singole case, cosicché gli operatori potranno visualizzare i prezzi delle transazioni immobiliari in una certa area. Per ragioni di riservatezza non sono visibili le informazioni personali delle parti e non sarà disponibile la copia degli atti (per cui si dovrà continuare a chiedere la visura). © Riproduzione riservata

Le regole per chi è ancora tenuto al pagamento. Va versato il 50% di quanto dovuto nel 2015

Imu-Tasi, è tempo di acconti

Alla cassa entro il 16/6. Sconti per comodati e locazioni
SERGIO TROVATO

Contribuenti alla cassa per il pagamento degli acconti Imu e Tasi. Il termine ultimo per effettuare i pagamenti è quello tradizionale del prossimo 16 giugno. L'acconto Imu dovrà essere versato da tutti i contribuenti titolari di fabbricati e aree edificabili. Sono invece esonerati gli immobili adibiti a abitazione principale, tranne immobili di lusso, ville e castelli, e i terreni agricoli. Allo stesso modo sono tenuti a pagare la Tasi coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili, ma da quest'anno non sono più soggette al prelievo le unità immobiliari destinate a abitazione principale sia dal possessore che dal detentore. Pagano entrambi i tributi con uno sconto, rispettivamente, del 50 e del 25%, gli immobili dati in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, e quelli locati a canone concordato. Gli acconti possono essere calcolati sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per i dodici mesi dell'anno precedente. Quindi va versato il 50 per cento di quanto pagato nel 2015. Fermo restando che i contribuenti possono effettuare i pagamenti in un'unica soluzione se già conoscono le deliberazioni adottate dalle amministrazioni comunali. Imu. Il primo appuntamento con l'imposta municipale, al solito, è confermato per il 16 giugno. Non devono versare l'imposta i titolari di immobili destinati a prima casa e equiparati per i quali è prevista l'esenzione. Dall'esenzione sono esclusi gli immobili classificati nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). Questi fabbricati fruiscono comunque di un trattamento agevolato, perché deve essere applicata un'aliquota ridotta (dal 2 al 6 per mille), deliberata dal comune, e una detrazione di 200 euro. I soggetti obbligati al pagamento dovranno mettere mano al portafoglio e versare il 50% dell'imposta calcolata in base a aliquote e detrazioni adottate nel 2015. Il resto dovrà essere pagato entro il 16 dicembre, a conguaglio di quanto dovuto per l'intero anno facendo riferimento a aliquote e detrazioni deliberate per il 2016. I comuni hanno avuto tempo fino allo scorso 30 aprile per approvare bilanci preventivi, regolamenti e delibere. Da quest'anno è stata reintrodotta l'esenzione Imu ad ampio raggio per i terreni agricoli. Secondo l'interpretazione che ha fornito di recente il ministero dell'economia e delle finanze, con una risposta a un'interrogazione parlamentare, l'esenzione si estende a tutti i terreni, agricoli e incolti. Anche se l'articolo 1, comma 13, della legge di stabilità 2016 (208/2015) stabilisce che non sono tenuti al pagamento dell'imposta, oltre ai titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del ministero dell'economia e delle finanze 9/1993, solo i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agrosilvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. Tasi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia i proprietari degli immobili sia gli inquilini. Tuttavia, la novità 2016 è rappresentata dall'esclusione dal campo di applicazione del tributo degli immobili utilizzati come abitazione principale da possessori e detentori, a condizione che non siano classificati catastalmente nelle categorie A1, A8 e A9. L'imposta sui servizi comunali si paga solo sui fabbricati e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione i terreni. La base imponibile è la stessa dell'Imu. Versamenti ridotti. Imu e Tasi hanno in comune le stesse agevolazioni per gli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, e per quelli locati a canone concordato. Per i primi l'articolo 1, comma 10, della legge di stabilità 2016, infatti, ha abolito il potere di assimilazione dei comuni e ha previsto una riduzione del 50% della base imponibile. I beneficiari possono fruirne purché sussistano le condizioni richieste dalla norma. Nello specifico, il comodante deve avere la residenza anagrafica e la dimora nel comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato. Oltre all'immobile concesso in comodato, può essere titolare di un altro immobile nello stesso comune, che deve essere utilizzato come propria abitazione principale, purché non si tratti di un fabbricato di pregio (immobile di lusso, villa o

castello). Quest'ultimo requisito è imposto anche per l'unità immobiliare data in comodato. Il comodante può possedere anche altri immobili, a condizione però che non siano classificati tra quelli destinati a uso abitativo. Trattamento agevolato, infine, anche per gli immobili locati a canone concordato. I commi 53 e 54 della legge di Stabilità dispongono uno sconto del 25% sia per l'Imu che per la Tasi. Modalità di pagamento. Il pagamento può essere effettuato con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti vengono incassate dalla «struttura di gestione» e riversate all'ente interessato.

Le regole per chi è ancora tenuto a pagare

IMU
IMU
Acconto
16 giugno
Saldo
16 dicembre
Obbligati al pagamento
titolari di fabbricati e aree edifi cabili
Esonerati
titolari di immobili adibiti a abitazione principale e equiparati (per esempio, immobili posseduti dai dipendenti del comparto sicurezza, alloggi sociali), possessori di terreni agricoli
Immobili utilizzati come prima casa esclusi dall'esenzione
inquadrate nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli)
Base di calcolo fabbricati
rendite catastali Base di calcolo aree edifi cabili valore di mercato Determinazione acconto aliquote e detrazioni deliberate dai comuni nel 2015 Canali di pagamento F24 o bollettino di conto corrente postale
TASI Acconto 16 giugno Saldo 16 dicembre Obbligati titolari di fabbricati e aree edifi cabili Esclusi dal prelievo possessori e detentori di immobili adibiti a abitazione principale Canali di pagamento F24 o bollettino di conto corrente postale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Solidarietà tra province per approvare i bilanci

Le province si aiutano le une con le altre per approvare i bilanci di previsione entro il 31 luglio. Una solidarietà tra istituzioni tesa ad assicurare i servizi essenziali ai cittadini «nonostante i tagli pesantissimi e insostenibili imposti dalla legge di stabilità 2015». Questa la risoluzione approvata ieri dai sindaci, presidenti degli enti di area vasta, riuniti a Roma per decidere le azioni da intraprendere per evitare il dissesto del comparto causato dai tagli decisi dalle manovre finanziarie. «Una solidarietà razionale», ha sottolineato il presidente dell'Upi Achille Variati, sindaco del comune e dell'area vasta di Vicenza, «perché non servirà a sanare gestioni non virtuose, ma a provare a eliminare quelle anomalie che hanno determinato nel 2015 forti sperequazioni. Basti pensare che, mentre alcuni enti hanno subito un taglio del 3%, altri hanno dovuto affrontare riduzioni di almeno il 30%». «Questa», ha aggiunto Variati, «è la nostra ultima prova di responsabilità da sindaci: adesso tocca all'esecutivo mostrare di avere allo stesso modo a cuore il governo dei territori, varando subito i decreti, i cui termini di attuazione sono scaduti da mesi, per stanziare le risorse straordinarie previste dalla legge di stabilità 2016». Si tratta di 70 milioni destinati ad assicurare il diritto allo studio dei cittadini disabili; di 100 milioni per la manutenzione non più rinviabile delle strade provinciali; di oltre 20 milioni per pagare gli stipendi.

Nel 2015 il gettito sugli affitti è cresciuto del 17,9%

Cedolare secca ok

Da estendere agli affitti dei negozi

Nel 2015, la cedolare secca sugli affitti, cioè l'imposta sostitutiva attualmente applicabile solo a una parte delle locazioni abitative, ha fatto registrare un aumento di gettito del 17,9% rispetto al 2014 (2 miliardi e 12 milioni di euro contro un miliardo e 706 milioni). Lo sottolinea Confedilizia, analizzando i dati forniti dal dipartimento delle finanze sulle entrate tributarie dello scorso anno. «All'incremento dei versamenti, rileva il Bollettino delle finanze, si accompagna un aumento delle frequenze dei contributi versati, segnale di un aumento nei soggetti che utilizzano questo regime di tassazione nei contratti di locazione immobiliare». Il presidente Spaziani Testa ha dichiarato: «Il successo che sta riscuotendo la cedolare secca, fortemente voluta da Confedilizia, nel campo degli affitti abitativi, conferma quanto sia stata giusta la scelta di introdurre un sistema di tassazione proporzionale e semplificato per i redditi derivanti da un bene già gravato da imposte di natura patrimoniale (attualmente, Imu e Tasi), con il quale tanti risparmiatori garantiscono la disponibilità di abitazioni in affitto in Italia. I dati delle Finanze dovrebbero indurre parlamento e governo a riflettere sulla necessità di estendere il più possibile questo regime virtuoso di imposizione, in particolare prevedendo l'applicabilità della cedolare anche agli affitti di negozi e uffici: in tale comparto, infatti, la somma di ben sette tributi a carico dei proprietari porta la tassazione a erodere fino all'80% del canone di locazione, senza contare le spese di manutenzione dell'immobile e l'eventuale indennità di avviamento. Si tratterebbe di una misura che avrebbe, fra gli altri, il pregio di aiutare il commercio e l'artigianato e di contribuire a combattere la desertificazione e il degrado di tante aree urbane». © Riproduzione riservata

Il ministro Galletti apre a revisione

Il sistema Tari non regge più

Dopo che il viceministro Morando ha aperto all'idea di un tavolo di confronto (con la presenza delle associazioni sindacali dei contribuenti) sulla Tari, anche il ministro Galletti, si legge in una nota del Centro studi di Confedilizia, ha aperto a un'iniziativa del genere. «Ci proviamo in tutti i modi», ha commentato il presidente del Centro studi, Corrado Sforza Fogliani, che così prosegue: «Il sistema Tari non regge più, l'obbligo di coprire con le tasse le spese delle aziende interessate e che nessuno può controllare, si trasforma in un espediente per poter alzare il livello impositivo, sia della Tari vera e propria che del tributo ambientale provinciale». A provocare la risposta di Galletti, l'onorevole Grimoldi di Lega nord, che aveva sottolineato, fra l'altro, che «si prospettano casi d'individuazione del duplice ruolo di controllore e controllato nel medesimo soggetto pubblico, come per l'agenzia regionale dell'Emilia Romagna, Atersir, nella quale i sindaci propongono piani finanziari per i comuni da loro amministrati e se li approvano l'un l'altro quali consiglieri d'ambito dell'Atersir». Il ministro Galletti, dopo aver sottolineato che il ministero ha all'esame la «predisposizione del regolamento che deve stabilire i criteri per la misurazione dei rifiuti conferiti al servizio pubblico di raccolta e smaltimento» ha così risposto a Grimoldi: «Nell'attuale fase di predisposizione del testo del regolamento, si prenderà in considerazione l'opportunità di prevedere modalità di partecipazione attiva dei diversi soggetti interessati, nell'ambito dell'obiettivo generale di garantire l'attuazione del principio chi inquina paga e l'adozione di una metodologia più equa di determinazione della tariffa». © Riproduzione riservata

Il governo deve incentivare le locazioni

Meno fisco sugli immobili

Dichiarazione del presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa: «Il viceministro delle infrastrutture Riccardo Nencini ha annunciato l'intenzione del governo di procedere a un ambizioso piano casa, fondato anzitutto sul recupero del patrimonio edilizio pubblico esistente. Si tratta di un impegno importante, specie se sarà accompagnato da una seria e rigorosa politica di disboscamento delle diffusissime situazioni di morosità e di occupazione senza titolo di alloggi che potrebbero soddisfare gran parte della domanda di edilizia residenziale pubblica. Per essere completo, però, il piano del governo non deve dimenticare di prevedere incentivi per la locazione privata, che in Italia rappresenta da tempo la risposta più efficiente alla richiesta di immobili in affitto». «A tal fine, l'unica strada è quella che, sempre oggi, indica, dalla maggioranza, il presidente della commissione lavoro del senato, Maurizio Sacconi, e cioè quella di porre un tetto più basso alla tassazione patrimoniale Imu-Tasi da parte dei comuni. Senza questo elemento, qualsiasi piano casa partirebbe monco». © Riproduzione riservata

Foto: Giorgio Spaziani Testa

EDITORIALI

La festa della repubblica dei sindaci

Elogio delle fasce tricolore trasformate in simbolo della forza della nazione

Domani alla tradizionale sfilata della festa della Repubblica, oltre ai reparti militari, parteciperà una folta rappresentanza dei sindaci delle città italiane. In questo modo si muta il messaggio simbolico della manifestazione. Senza cedere alle esasperazioni antimilitariste che contestano da sempre l'immagine della Repubblica affidata alle sue forze armate, la si amplia, appunto con la partecipazione delle autorità civili elettive, rappresentative del rapporto più stretto tra lo Stato e i territori. In questa decisione ha contato probabilmente l'esperienza personale di Matteo Renzi, assieme all'evocazione di un premier che vuole presentarsi come "il sindaco d'Italia", e che propone di applicare anche alla sua funzione il sistema elettorale a due turni che caratterizza i municipi. D'altra parte la riforma costituzionale che viene presentata al giudizio referendario corregge anche il pasticcio del titolo quinto, ripristinando una gerarchia tra i poteri dello Stato. Mentre si valorizza simbolicamente la figura dei sindaci, questi vengono anche richiamati a una responsabilità nazionale, anche con la partecipazione all'assemblea del nuovo Senato. La funzione dei sindaci, nel paese delle cento città la cui storia ha origine proprio nei comuni, rappresenta un essenziale punto di raccordo tra la cittadinanza e la nazione. Quando questo principio viene abbandonato si scade in forme di municipalismo deteriorate ed egoiste, che alla fine danneggiano sia i comuni sia lo Stato. Naturalmente non basta la partecipazione a una solenne sfilata a consolidare un equilibrio e un senso di responsabilità talora traballanti, ma indubbiamente serve a mettere sotto gli occhi di tutti l'esigenza di un riconoscimento pubblico del ruolo dei sindaci e accompagnato dall'assunzione da parte loro di una visione che esprima la rappresentanza locale all'interno di una dialettica nazionale basata sulla leale collaborazione. Non sono solo le stellette dell'esercito a esprimere la forza della nazione, anche le fasce tricolori sono un pilastro del potere democratico ed è stata buona l'idea di mostrarlo solennemente.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

I Crediti dubbi

Il rapporto di Francoforte

Federico Fubini

Quest'estate la Bce presenterà un rapporto sui crediti a rischio o in default delle banche europee. Giudizio atteso con apprensione.

a pagina 3

Per un governatore della Banca d'Italia la sintassi non è questione di forma. È messaggio. Così quando Ignazio Visco fra i marmi del salone d'onore di Palazzo Koch sceglie un verbo al passivo, è la spia che ciò di cui parla è abbastanza importante da sconsigliare di renderne esplicito il soggetto: la Banca centrale europea. «Sarà valutata l'effettiva situazione delle singole banche e verranno individuate le misure di supervisione più appropriate tenendo conto del contesto in cui esse operano», dice il governatore Visco. Parole piatte e vaghe in apparenza. Nella platea di banchieri e dignitari dell'establishment finanziario raccolti nel palazzo il ricordo dei crolli di Borsa di gennaio sugli istituti fa ancora male. All'epoca bastò a innescarli la notizia di una «lettera», in realtà un questionario, che la Bce aveva mandato alle banche italiane e nel resto dell'area euro sui crediti a rischio. Pier Carlo Padoan, il ministro dell'Economia, andò persino su tutte le furie perché Francoforte lasciò passare tre giorni - non tre ore - prima di specificare che quella «lettera» non era una stretta. Non era la richiesta alle banche di abbattere ancora di più i propri valori in bilancio sui prestiti destinati a non essere mai rimborsati per intero.

Cos'era quella «lettera» lo si capisce meglio oggi, dopo quella frase di Visco al passivo. Era il primo passo di un processo che ora sta arrivando al punto. Quest'estate la Bce presenterà un rapporto sui crediti a rischio o in default delle banche europee: in proposito, informazioni convergenti arrivano da varie capitali. Non è ancora deciso se la banca centrale nominerà uno per uno gli istituti in una sorta di pagella pubblica, o se quei giudizi resteranno riservati. Se ne sta ancora discutendo a Francoforte. Di certo negli ultimi giorni aveva accennato a un'iniziativa su questo tema Danièle Nouy, la presidente (francese) del consiglio unico di vigilanza a Francoforte. E non si tratterà di una richiesta di abbattere i valori in bilancio, ma il passaggio che si avvicina resta destinato a mettere pressione su banche italiane gravate da quasi 200 miliardi di crediti in default (poco meno di 90 al netto delle risorse accantonate per coprire le perdite).

Agli istituti la Bce chiederà di darsi linee di indirizzo, organizzazione e soprattutto una tabella di marcia per gestire al meglio o vendere quell'eredità della Grande recessione. Non subito, ma non alle calende greche. «I responsabili della vigilanza europea sono consapevoli che la riduzione delle esposizioni deteriorate non potrà che essere graduale», ha sottolineato ieri Visco, stavolta indicando chiaramente il soggetto. Non dovrebbero dunque provenire da Francoforte vincoli a cedere le parti cattive dei bilanci bancari in tempi brevi: sarebbe il modo migliore per costringere gli istituti a svendere, accumulando perdite ancora maggiori, dunque creando ancora più bisogno di capitali freschi.

La Bce però vuole che le banche comincino, e in tempi certi. La richiesta è che si diano piani, manager e mezzi specifici per gestire questi loro problemi. Ma non solo in Italia. Ignazio Visco ieri ha lasciato trasparire che la vigilanza europea eserciterà più attenzione anche sulle grandi banche tedesche: «Ci adoperiamo perché l'azione divenga più incisiva riguardo ad altri rischi sui bilanci bancari», ha detto il governatore, «primi fra tutti quelli legati ad attività in prodotti strutturati». Appena coperto il riferimento del governatore, in primo luogo, a Deutsche Bank. E di certo la Bce oggi sembra più pronta di prima a verificare in proprio il valore reale dei derivati in cui investono alcuni grandi istituti nel Nord Europa.

Non che la posizione di Visco sia comoda. A Francoforte, che ormai ha l'ultima parola sulla vigilanza, gli istituti del Paese sono oggetto di diffidenza aperta e la Banca d'Italia è sospettata di volerli difendere dopo essersi fatta sorprendere da alcuni dei loro problemi. A Sud delle Alpi invece troppi manager bancari di

provincia hanno dimostrato di non aver capito che i tempi erano cambiati. Forse è per questo che ieri Visco non ha fatto sconti né all'Unione bancaria europea, né al particolarismo bancario italiano: il governatore trova sleale che si cerchi di prendere la Banca d'Italia fra l'incudine e il martello. Sull'Europa, Visco sottolinea la contraddizione di aver tolto ai Paesi i loro vecchi strumenti nazionali per gestire le crisi finanziarie, senza però aver pronti strumenti europei: per ora il fondo comune di garanzia sui depositi resta bloccato dal veto di Berlino e il fondo di risoluzione di fatto non è operativo. «È una situazione di vulnerabilità», nota il governatore. Quanto alle banche italiane, il messaggio non è meno fermo: per le Popolari deve finire l'epoca di «autoreferenzialità dei vertici, scarsa trasparenza, resistenza al cambiamento». E per tutte è ora di pensare a ridurre i costi, anche chiudendo parte degli attuali 30 mila sportelli, e di puntare su tecnologia e fusioni. A un patto però, che è un programma: aggregazioni fra banche sì, ma solo «secondo logiche strettamente industriali». Non di poltrone, né di clientele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitale e crediti deteriorati nelle banche IL PESO DEGLI NPL Fonte: relazione della Banca d'Italia 2015 - *Scala di destra d'Arco Incidenza e tassi di copertura (in percentuale) IL PATRIMONIO DI VIGILANZA I livelli di capitale (cet1) per categorie di banche (dati in %) sofferenze CET1 ratio tasso di copertura dei crediti deteriorati* crediti deteriorati diversi da sofferenze tasso di copertura delle sofferenze* 30 35 40 45 50 55 60 65 0 3 6 9 12 15 18 21 dic. '08 giu. '09 dic. '09 giu. '10 dic. '10 giu. '11 dic. '11 giu. '12 '12 dic. giu. '13 dic. '13 giu. '14 dic. '14 giu. '15 dic. '15 0 5 10 15 Primi 5 gruppi Altre banche grandi Banche piccole Banche minori TOTALE

L'Abi

Per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, le fusioni bancarie «devono andare avanti su progetti industriali». A margine dell'assemblea della Banca d'Italia, Patuelli ha sottolineato che per favorire le fusioni «occorrono due innovazioni che non dipendono dalla Banca d'Italia: la prima che la Bce, di fronte a disegni di fusione con una strategia industriale da parte di due banche che hanno buoni indicatori patrimoniali, non pensi che occorra sempre aumentare il capitale. È una contraddizione che frena le fusioni». L'altra innovazione - ha spiegato - è una modifica fiscale: «In Italia c'è ancora l'Iva infragruppo che rappresenta un freno per le fusioni». Questi temi - ha concluso Patuelli - saranno al centro dell'assemblea Abi l'8 luglio

Foto: Bce Danièle Nouy, presidente del Consiglio di vigilanza

A Via Nazionale le Considerazioni finali: tagliare il cuneo fiscale sul lavoro, nuovi incentivi all'innovazione e sostegno ai redditi dei meno abbienti

Visco: più investimenti per la ripresa

L'Italia ha tutte le potenzialità per colmare il divario della crescita accumulato nell'ultimo ventennio. La relazione leri la relazione annuale di Banca d'Italia con l'analisi dell'economia e le attività dell'istituto. Ora è necessario innalzare la capacità di crescita della nostra economia andando avanti con le riforme.
Mario Sensini

ROMA Investimenti pubblici mirati, riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, incentivi all'innovazione e sostegno ai redditi dei meno abbienti. La ripresa c'è, ma l'uscita dalla crisi è lenta, esitante, e il potenziale di crescita dell'economia è lontano. «Si deve, e si può, fare di più» dice il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, offrendo nella relazione annuale la sua ricetta per una politica economica e di bilancio che sfrutti le «condizioni molto favorevoli» create dalla politica monetaria della Bce, con nuove riforme strutturali per rilanciare l'attività d'impresa e l'occupazione.

Da Banca d'Italia arriva dunque un messaggio di fiducia sull'economia, oltre a una nuova rassicurazione sulla tenuta del sistema bancario, invitato comunque a riformarsi, ora che il problema delle sofferenze è avviato verso una soluzione. «L'Italia ha le potenzialità per colmare il ritardo della crescita dell'ultimo ventennio» dice Visco, e deve poter contare sulle proprie gambe, perché oggi l'Europa è più un problema che una soluzione. L'avanzamento dell'unione politica, bancaria e di bilancio va a singhiozzo, con effetti pericolosi. «Le limitazioni alle leve nazionali sono subito state poste in atto, l'introduzione e la piena condivisione degli strumenti sovranazionali segnano invece un ritardo» dice Visco. Mancano le «reti di sicurezza» e questo espone la Ue a serie «vulnerabilità». «C'è il pericolo che le autorità europee non siano in grado di reagire adeguatamente a shock di ampia portata, ma che abbiano anche difficoltà a evitare effetti di contagio» originati da tensioni circoscritte, mette in guardia il governatore, che dedica ad Altiero Spinelli, e con l'invito a riprendere la costruzione di «un'autentica unione economica e monetaria», la chiusura delle Considerazioni.

Il giudizio sulla politica del governo è positivo, sia per le riforme che la gestione dei conti pubblici, sui quali restano dei rischi. «Vi sono chiari segnali positivi, soprattutto per la domanda interna», mentre l'andamento di quella estera «è il principale fattore di incertezza». La richiesta di lavoro è cresciuta con il Job act e soprattutto gli sgravi contributivi e la disoccupazione giovanile è scesa, ma in generale «resta troppo alta». Va aggredita anche per spingere, attraverso il conseguente aumento dei salari, l'inflazione che a questi livelli resta una minaccia per l'economia.

Per Visco è «imprescindibile» innalzare la capacità di crescita dell'economia proseguendo con le riforme, rafforzando la legalità, l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, eliminando gli ostacoli alla concorrenza. Servono investimenti pubblici «mirati», nelle infrastrutture, anche immateriali, il recupero del patrimonio edilizio, la tutela idro-geologica. Bisogna continuare a ridurre le tasse sul lavoro e sostenere i redditi dei «meno abbienti», i più colpiti dalla crisi. «Se i margini oggi disponibili nel bilancio sono limitati, è comunque possibile programmare l'attuazione di questi interventi su un orizzonte temporale più lungo» suggerisce il governatore, invitando il governo a «uno stretto controllo dei conti». «L'evoluzione del contesto internazionale rischia di ostacolare la riduzione del debito nel 2016», avvisa Visco.

In compenso il sistema bancario, scosso dalla crisi delle quattro banche sul finire del 2015, sta recuperando. Restano problemi soprattutto negli istituti più piccoli, da risolvere «impostando per tempo operazioni di aggregazione», ma lo smaltimento delle sofferenze sembra giunto «a un punto di svolta». Non crescono più e gli strumenti impostati dal governo per accelerare il recupero dei crediti vanno nella direzione giusta. Le banche devono però attivarsi non solo nella cessione, ma anche «nella gestione attiva» delle partite incagliate. E, per compensare i minori utili, puntare a una riduzione degli sportelli e dei costi, «inclusi quelli per il personale» dice il governatore, scatenando una dura reazione sindacale. Quanto alla

vigilanza, dice Visco, «siamo aperti alle critiche costruttive e impegnati a dare conto del nostro operato». Che non è stato facile, si difende il governatore, anche «per i limitati strumenti normativi a disposizione, solo di recente adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ricordato i risultati del bilancio. Gli interventi di politica monetaria hanno determinato una crescita degli attivi delle banche centrali nazionali, con un incremento per Bankitalia di 56 miliardi nel 2015; il risultato lordo di esercizio è stato di circa 6 miliardi. Al fondo rischi generali sono stati destinati 2,2 miliardi. A fronte di un utile netto di 2,8 miliardi, 300 milioni sono stati assegnati alla riserva ordinaria e 340 distribuiti come dividendo. Allo Stato sono andati 2,2 miliardi, in aggiunta a imposte per 1 miliardo

Foto: Palazzo Koch Il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco

L'intervista

«Ma la produttività si può rilanciare con ricerca, export e infrastrutture»

Marcegaglia (Eni): ma avanti con le riforme per liberare il potenziale di crescita Servono investimenti pubblici mirati soprattutto in infrastrutture e digitale Molto va ancora sbloccato in materia di liberalizzazioni e anche di concorrenza

Raffaella Polato

Di Relazioni del governatore Emma Marcegaglia ne ha ascoltate tante. Questa l'ha, in un certo senso, stupita. È diversa, «è la prima volta che dice: ce la possiamo fare». E il «condivido» che la presidente dell'Eni - nonché ex leader di Confindustria e attuale numero uno dell'associazione degli imprenditori europei - aggiunge mentre rilegge ogni passaggio chiave non ha il solito sapore dei commenti ritualmente preconfezionati.

Ignazio Visco sprona: superiamo preoccupazioni e timori, investiamo.

«Sì, questa è la conclusione. È quello che dobbiamo fare. Ma l'analisi su cui poggia è forse ancora più significativa: per la prima volta ho sentito una Relazione positiva sull'economia italiana. Oltre che, me lo lasci dire, un riconoscimento importante del ruolo che le imprese hanno avuto ieri, nel consentire all'Italia di "tenere" nei lunghi anni della Grande Crisi, e hanno oggi, nel delineare le potenzialità del Paese».

Ma ci sono luci e ombre.

«Assolutamente. Però ci eravamo abituati solo alle ombre».

Che il governatore ricorda. E riassume: per dare una scossa a una ripresa «lenta ed esitante» sono non più rinviabili gli investimenti pubblici, e altrettanto indispensabili sono misure che rilancino la produttività delle imprese. È certamente un richiamo al governo, con l'invito esplicito a rimettere il focus sui progetti strutturali «a lungo differiti» e a intervenire sul cuneo fiscale.

Questo assist a voi imprenditori, però, non vi esonera dagli impegni: gli investimenti li deve fare anche l'industria, in materia ancora troppo reticente. O no?

«Distinguiamo. E partiamo da un riconoscimento che arriva per la prima volta. Il governatore dice che l'Italia ce la può fare, che le potenzialità le abbiamo, e che queste potenzialità le hanno dimostrate proprio le imprese. O meglio, una parte: quelle che durante la crisi hanno reagito investendo, innovando, andando all'estero a cercare la domanda che da noi non c'era. Quando ricorda che dal 2010 al 2015 - gli anni peggiori - abbiamo aumentato le quote sui mercati internazionali ricorda un dato di fatto: cresciamo meno di quanto potremmo».

Colpa di chi? Solo del contesto-Stato?

«Condivido le parole di Visco anche quando dice che le piccole dimensioni delle nostre aziende sono un elemento di debolezza. È stato uno dei punti chiave nello stesso discorso di Vincenzo Bocca giovedì scorso, alla sua prima assemblea da presidente di Confindustria. Non ho problemi a riconoscere che c'è un pezzo di sistema imprenditoriale che deve aspirare a crescere, a esportare, a superare le resistenze culturali ad aprirsi. Aggiungo che tutti, anche chi già lo fa, devono investire sempre di più in innovazione, formazione, ricerca. Ma, detto questo, il "contesto" deve aiutare. Esattamente come indica il governatore». Quindi? La produttività delle imprese private si rilancia con investimenti pubblici? O «anche» con quelli?

«Sì, se per investimenti pubblici - ancora fermi, a differenza di quelli privati - si intende quello che intende Visco e che anche Confindustria ha sempre chiesto. Ossia provvedimenti mirati, non a pioggia. Ossia infrastrutture, digitale, ricostruzione del patrimonio esistente».

E il vincolo del bilancio?

«A parte che si può ancora intervenire sulle spese, Visco non parla di domani mattina. Dice: avviamo il percorso, completiamo le riforme già fatte con l'apertura dei cantieri per i progetti infrastrutturali eternamente annunciati ed eternamente nel limbo. Non significa che non sia stato fatto niente. Se per la competitività conta anche uno Stato più efficiente e snello, onestamente va riconosciuto che il governo

Renzi fin qui ha fatto bene, vedi il Jobs act o la riforma elettorale. O la riforma Madia della pubblica amministrazione: ma dobbiamo metterla in pratica, se resta sulla carta non cambia nulla. E va sbloccato molto in tema di maggiori liberalizzazioni e concorrenza».

Tirando le somme?

«Condivido le conclusioni del governatore. Le potenzialità le abbiamo: liberiamole, e ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imprenditrice

Emma Marcegaglia, 50 anni, è stata presidente di Confindustria dal 2008 al 2012. Dal 2014 è presidente dell'Eni

Disoccupazione all'11,7% ma creati 51 mila posti

L'effetto del forte calo degli «inattivi»: lievita il numero dei senza lavoro e di chi trova un impiego Il premier: sono i dati più alti degli ultimi 4 anni, ma vogliamo fare di più. Prezzi a maggio su dello 0,3% Sale il Pil nel primo trimestre Il Pil fa +0,3% rispetto al trimestre precedente e +1% rispetto al 2015
Francesco Di Frischia

ROMA Il mercato del lavoro dà segnali di ripresa e, secondo l'Istat, a maggio i prezzi tornano a salire (+0,3% su aprile) riducendo la flessione su base annua allo 0,3% (era 0,5% a aprile). Buone notizie arrivano anche dal Prodotto interno lordo: nel primo trimestre 2016 il Pil cresce dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1% nei confronti del primo trimestre del 2015.

Nel mercato del lavoro, rispetto alla situazione di marzo, l'Istat spiega che ad aprile il forte calo degli inattivi (chi non lavora e non cerca un impiego) tra i 15 e i 64 anni (-113 mila pari a -0,8%) fa lievitare sia il numero dei disoccupati (+50 mila pari a +1,7%), sia il numero degli occupati (+51 mila pari a +0,2%). La disoccupazione tocca così l'11,7%. Il premier Matteo Renzi commenta: «I dati sul lavoro sono i più alti negli ultimi 4 anni, ma noi vogliamo fare di più». Poi il presidente del Consiglio su Twitter sottolinea: «Da quando siamo al governo (dal febbraio 2014) ci sono 455 mila posti di lavoro in più, di cui 390 mila a tempo indeterminato». E su Facebook aggiunge: «Il mercato del lavoro è in movimento perché il Jobs act sta funzionando». Analizzando i dati dell'Istat si conferma su base annua la tendenza all'aumento del numero di occupati (+1% pari a +215 mila posti). La crescita è interamente attribuibile ai dipendenti a tempo indeterminato (+1,9%, pari a +279 mila occupati), mentre sono in calo sia i dipendenti con contratto a termine sia gli autonomi. Nello stesso periodo calano i disoccupati (-3% pari a -93 mila) e, soprattutto, gli inattivi (-2,1%, pari a -292 mila). Dati incoraggianti anche per i giovani: nella categoria tra i 15 e i 24 anni, precisa l'Istat, in un anno gli occupati sono 988 mila, in aumento di 11 mila unità rispetto a marzo e di 74 mila rispetto a aprile 2015. Quindi se a inizio d'anno il taglio degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato (da 8 mila a 3.250 euro l'anno per ogni nuovo assunto) aveva innescato una brusca frenata nel numero degli occupati, ora, secondo il governo, il Jobs act permette quella flessibilità che stimola sia le imprese e sia chi prima non provava neanche a cercare un lavoro. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sottolinea il calo degli inattivi «che ricominciano a cercare lavoro». Critiche piovono invece dal segretario della Cgil, Susanna Camusso: «Non sono le leggi che tolgono diritti a determinare l'occupazione. Sono gli investimenti: se non si decide di fare una politica di crescita del lavoro, la disoccupazione non può diminuire, ma tende a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sul sito web
del Corriere,
nel canale Economia, approfondimenti e inchieste
sul tema lavoro

Il Fisco

Più tempo ai Caf per presentare il 730 Autonomi, reddito medio a 28 mila euro

I dati 2014 sui contribuenti soggetti agli studi di settore. Dichiarazioni, si va al 22 luglio
Enrico Marro

ROMA Il prodotto interno lordo nel 2014 è diminuito dello 0,3% ma, nonostante la recessione, il reddito medio dichiarato da 3,6 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore (- 0,8% sul 2013) è aumentato del 3,1% rispetto all'anno prima. Lo spiega il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, che ieri ha pubblicato sul sito i dati sugli studi di settore, il meccanismo che stima i ricavi dei lavoratori autonomi e dei professionisti. A causa della crisi, per 193 studi di settore si è tenuto conto dell'impatto negativo della congiuntura sui ricavi mentre 68 studi sono stati oggetto di vera e propria revisione. Il dicastero ha messo online anche le statistiche relative alle dichiarazioni Iva, sempre riferite al periodo d'imposta 2014, e la rielaborazione dei dati Irpef per reddito prevalente.

Proroga del 730

Nel frattempo, la presidenza del Consiglio, ha firmato il dpcm che concede più tempo ai Caf virtuosi per la trasmissione delle dichiarazioni dei redditi. In particolare, Caf e professionisti abilitati che, al 7 luglio (scadenza originaria) avranno trasmesso all'Agenzia delle Entrate almeno 80% dei modelli presi in carico, potranno smaltire il resto entro il 22 luglio. Anche l'anno scorso c'era stata una proroga simile e l'Agenzia delle entrate aveva esteso il termine a lavoratori dipendenti e pensionati che inviano la precompilata autonomamente. Resta da vedere se anche quest'anno sarà così.

Studi di settore

Nel 2014, dai 3,6 milioni di contribuenti soggetti a studi di settore (65% persone fisiche) sono stati dichiarati ricavi medi di 197.500 euro a testa, con un calo dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Il reddito medio è invece risultato in aumento, pari a 25.900 euro per le persone fisiche (+ 2,2%), a 37 mila euro per le società di persone (+ 4,1%) e a 26.700 euro per le società di capitali ed enti (+ 12,3%). In media per tutti i soggetti a studi di settore è stato di 27.947 euro.

Professionisti al top

Guardando all'attività esercitata, la classifica dei redditi è guidata dai professionisti, con 41.600 euro, anche se in calo dell'1,2% sul 2013. Al secondo posto il settore manifatturiero (32.400 euro con un aumento dell'11,7%), seguito dai servizi, con 24.400 euro (+ 3,9%). Il reddito più basso risulta quello del commercio con appena 19.100 euro nonostante sia cresciuto del 9% rispetto al 2013.

Altro dato che risalta riguarda le società di capitali, che pur dichiarando la metà del totale dei ricami assoggettati agli studi di settore, registrano solo il 16% del totali dei redditi. Al contrario, le persone fisiche, pur dichiarando solo il 27% dei ricavi o compensi totali, risultano con il 61% dei redditi. «Queste quote percentuali - osserva in una nota il Dipartimento delle Finanze - riflettendo la specifica struttura produttiva delle diverse forme giuridiche dei contribuenti, sono in linea» con quanto evidenziato l'anno precedente.

Congrui e non

Il confronto tra i livelli di reddito medio dei soggetti congrui e non congrui mostra differenze molto forti. I contribuenti congrui sono quelli i cui ricavi sono uguali o superiori a quelli stimati dagli studi di settore e hanno dichiarato in media un reddito di 44.560. Quelli non congrui sono invece risultati in perdita in media per 730 euro.

Lavoratori dipendenti

La rielaborazione dei redditi Irpef mostra invece un'elevata variabilità rispetto al datore di lavoro. Quelli che lavorano per una persona fisica hanno dichiarato il reddito più basso: 9.700 euro. I dipendenti di società di persone hanno invece avuto un reddito medio di 13.890 euro, che sale a 21.040 euro per chi è alle

dipendenze della pubblica amministrazione. Il reddito medio più alto si registra per i dipendenti delle società di capitali, con 23.630 euro. Un'ulteriore conferma che, in genere, si guadagna di più nelle grandi aziende.

Iva

Sono 5,3 milioni i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva per l'anno d'imposta 2014, che ha risentito dell'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% scattato nell'ottobre del 2013. L'Iva di competenza è infatti salita dell'1,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro e la crescita TASSO DI DISOCCUPAZIONE PIL TRIMESTRALE Fonte: Istat d'Arco OCCUPATI PREZZI AL CONSUMO Variazioni mensili congiunturali in percentuale Variazioni percentuali tendenziali in percentuale 22.200 22.300 22.400 22.500 22.600 22.700 22.800 Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr 11,7% +0,2% 10.7 11.2 11.7 12.2 12.7 I trim. 2010 I trim. 2011 I trim. 2012 I trim. 2013 I trim. 2014 I trim. 2015 I trim. 2016 -1.0 -0.5 0.0 0.5 1.0 +0,3% 0,1 0,2 -0,1 0,2 -0,4 0,2 -0,4 0,2 -0,2 -0,2 0,2 0,3 -0,1 Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag -0,1 0,2 0,2 0,2 0,2 0,3 0,1 0,1 0,3 -0,3 -0,2 -0,5 -0,3

I numeri

Gli studi

di settore nel 2014 hanno riguardato 3,614 milioni di soggetti, in calo (-0,8%) rispetto al 2013. Il reddito totale dichiarato, pari a 101 miliardi di euro, mostra invece un andamento positivo (+3,1%) rispetto all'anno prima. Il reddito medio dichiarato è risultato pari a 25.900 euro per le persone fisiche (+2,2%), 37.000 euro per le società di persone (+4,1%) e 26.700 euro per le società di capitali ed enti (+12,3%)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Secondo round per le Poste, sul mercato una quota del 29,7%

La tranche in Borsa dopo l'estate. L'ok del consiglio dei ministri
Andrea Ducci

ROMA La seconda tranche di Poste Italiane arriverà sul mercato dopo l'estate. Il percorso di avvicinamento per collocare in Borsa una quota del 29,7% del gruppo, guidato da Francesco Caio, ha segnato ieri la prima tappa formale. Il consiglio dei ministri ha approvato il decreto per la vendita del pacchetto azionario ancora in capo al ministero dell'Economia, dopo il trasferimento della quota del 35% a Cassa Depositi e Prestiti. Il resto del capitale di Poste, vale ricordarlo, è già stato ceduto sul mercato in occasione del debutto in Borsa nell'autunno scorso.

La mossa del governo assolve così a un duplice obiettivo. A cominciare dalla necessità di ottenere risorse tramite il processo di privatizzazione, ossia uno degli impegni assunti dall'esecutivo con Bruxelles. Ai corsi attuali Poste vale circa 2,6 miliardi di euro, e costituisce una fetta importante delle privatizzazioni che il ministero dell'Economia intende predisporre nel corso della seconda metà dell'anno. Nell'elenco delle operazioni figurano la cessione di Grandi Stazioni e la quotazione di Enav. A puntellare il progetto del governo, che sulla carta ha indicato 8 miliardi di incassi, potrebbe concorrere anche la fusione, in via di definizione, tra Ferrovie e Anas. C'è poi il secondo proposito correlato al decreto di ieri. Nei giorni scorsi è stato predisposto il trasferimento del 35% di Poste a Cdp. A cedere le azioni è il ministero di Via XX Settembre. Il passaggio vale 2,9 miliardi di euro ed è stato congegnato sotto forma di aumento di capitale, tanto che una volta ultimato il ministero scenderà appunto dal 64,7 al 29,7% di Poste Italiane. A fronte del passaggio il Tesoro diventerà titolare dell'82,8% del capitale di Cdp, mentre le fondazioni di origine bancaria si diluiranno al 15,9%. L'obiettivo è, insomma, rafforzare il patrimonio di Cassa in vista di eventuali nuovi interventi a sostegno della politica economica del governo. In serata la Cisl, il sindacato storicamente più forte in Poste, ha definito un «grave errore a danno del Paese» l'idea di vendere un ulteriore 29% dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**35,3 per cento
è la quota
di Poste italiane che
è stata messa
sul mercato
nel corso
del 2015**

*35% la partecipazione che il Mef
ha deciso di conferire
a Cdp con un aumento
di 2,9 miliardi*

Confindustria. «Affrontare rapidamente il quadro delle regole che governano le attività economiche e industriali» ROMA

Boccia: molte convergenze con il governatore, grande sfida su produttività e crescita delle imprese

IL LAVORO «Per recuperare occupazione bisogna puntare sulla crescita». È una questione «interna ed esterna alle nostre fabbriche»

Nicoletta Picchio

Sottolinea i «molti punti di convergenza» con la relazione del Governatore della Banca d'Italia. In particolare «produttività e crescita delle imprese». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha apprezzato il discorso di Vincenzo Visco: «Ci sembra molto in sintonia con il nostro pensiero, una relazione bellissima». Produttività e dimensioni delle imprese sono stati due temi centrali anche nell'intervento di Boccia all'assemblea di Confindustria: per il neo presidente degli industriali l'andamento della produttività è la causa della lenta crescita italiana. E se ieri Visco ha indicato nella piccola dimensione delle imprese un elemento di debolezza, Boccia è convinto, come ha detto all'assemblea, che «crescere deve diventare la nostra ossessione» perché «l'industria del futuro richiede dimensioni adeguate». Tutti temi relativi alla «grande questione italiana che deve essere risolta insieme alla grande questione europea». All'Europa Visco ha dedicato ampio spazio della relazione. E sono piaciute a Boccia le riflessioni del Governatore sulla Ue e la citazione finale su Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori della Ue: «È la sfida da cui dobbiamo ripartire», occorre «un'Europa delle soluzioni, non un'Europa dei problemi e delle paure. Su questo fronte dobbiamo lavorare, costruire sulla crescita, non appiattirci sul presente». Boccia ha sottolineato la «grande coerenza» di Visco nel porre «una questione rilevante» e cioè «una politica economica che sia coerente con la politica monetaria espansiva della Bce». Ieri l'Istat ha diffuso i dati sull'andamento del mercato del lavoro: «Per recuperare occupazione - ha commentato Boccia - dobbiamo puntare sulla crescita. È una grande sfida interna ed esterna alle nostre fabbriche». Temi su cui il presidente di Confindustria ha insistito anche parlando all'assemblea di Federacciai, ieri pomeriggio a Milano. «Vogliamo e dobbiamo continuare ad essere la seconda potenza manifatturiera europea. Per questo abbiamo bisogno di una politica industriale che sappia guardare al futuro, ad un'industria innovativa, sostenibile e interconnessa. La manifattura ha consentito all'Italia di diventare una grande potenza economica - ha ribadito il presidente - e sempre la manifattura sarà la protagonista del nostro futuro». La convinzione di Boccia è che la crescita passi dalla rinascita industriale del nostro Continente. Perché ciò accada sono necessarie azioni forti, centrate su tre capisaldi: il primo, apertura dei mercati libero scambio, basato su pari condizioni e reciprocità. Secondo punto, occorre un'industria che deve diventare sempre più produttiva e competitiva, innovando e investendo in tecnologie. Infine, le condizioni di contesto devono contribuire a rafforzarne produttività e competitività, non ostacolarne la crescita e lo sviluppo. «Il nostro impegno ad essere più competitivi rischia di non bastare se non lo è anche il contesto», ha sottolineato Boccia, facendo alcuni esempi: bisogna affrontare rapidamente il quadro delle regole che governano le attività economiche e industriali in Italia e in Europa, la Pa, la giustizia, le infrastrutture materiali e immateriali, il peso fiscale, il costo dell'energia. Una serie di interventi che anche Visco ha citato nella relazione in Bankitalia. Boccia si è soffermato in particolare sulla riforma del Titolo V della Costituzione, anche prendendo come esempio il caso dell'Ilva, per normalizzare i rapporti tra Stato e Regioni e definire regole equilibrate e omogenee sul territorio nazionale. «Questa riforma è portata di mano - ha affermato il presidente di Confindustria - e non possiamo che ribadire, proprio in riferimento a una delle più drammatiche vicende industriali degli ultimi anni, l'auspicio che non sia il terreno per strumentalizzazioni politiche dal respiro corto».

Banca d'Italia CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE ROMA

«Sulla crescita si può e si deve fare di più»

La lenta uscita dalla crisi Segnali positivi per domanda interna, lavoro e investimenti delle imprese
Incertezza su domanda estera e «deludenti» valutazioni su potenziale di crescita Visco: ora tagli al cuneo fiscale e più investimenti - Vigilanza: in sette anni 56 commissariamenti, ma anomalie non sempre agevoli da individuare LE ISPEZIONI «Aperti alle critiche costruttive, impegnati a dare conto del nostro operato ma siamo tenuti al segreto d'ufficio e trasferiamo gli atti alle Procure»

Rossella Bocciarelli

PL'Italia sta uscendo lentamente da un lungo periodo di crisi; la ripresa è ancora da consolidare e i partner ci assegnano ancora valutazioni deludenti per il potenziale di crescita. Si può e si deve fare di più, dice il governatore della Banca d'Italia. Nelle sue quinte considerazioni annuali, Ignazio Visco racconta le buone e le cattive notizie per l'economia italiana, per il sistema finanziario, per la costruzione dell'Europa, che deve misurarsi con scelte rapide e ineludibili, se vi si crede davvero. E in tutti questi campi spiega che è possibile e doveroso migliorare. Per l'economia italiana, le good news stanno nei segnali positivi per la domanda interna, perché il miglioramento del mercato del lavoro e le misure di sostegno varate dal governo «si stanno riflettendo favorevolmente sui consumi». Secondo Bankitalia circa il 40% della crescita dei consumi è attribuibile ai bonus fiscali e un ruolo positivo è stato svolto per l'occupazione da incentivi fiscali Jobs act. Non basta. La ripresa si sta diffondendo, gli investimenti ripartono anche tra le imprese più orientate al mercato interno, la contrazione del credito si sta fermando, anche per effetto di una politica monetaria ultra-accomodante, senza la quale per l'Italia il tasso di crescita sarebbe stato inferiore di circa un punto percentuale nell'arco di un triennio. Accanto a tutti questi aspetti positivi, Visco ha ricordato però che «in prospettiva la domanda estera è il principale fattore d'incertezza», che la disoccupazione è ancora troppo elevata e che l'obiettivo di innalzare il ritmo di crescita dell'economia è imprescindibile. È anche possibile, alla nostra portata: «Il tasso di crescita potenziale non è un dato immutabile, replica di deludenti andamenti passati: può essere stimolato con misure appropriate, dipende dalle decisioni di accumulazione, dai meccanismi di allocazione delle risorse». Oggi, dunque, «per sostenere una ripresa più rapida e duratura è necessario il rilancio di investimenti pubblici mirati, anche in infrastrutture immateriali, a lungo differiti». E, dice il Governatore, «sono importanti un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale gravante sul lavoro, il rafforzamento di incentivi per l'innovazione, il sostegno ai redditi dei meno abbienti». Poiché i margini del bilancio pubblico sono limitati, Visco raccomanda di organizzare questi obiettivi all'interno di una coerente strategia di medio termine. Come gli esperti del Fmi, anche Visco teme che la dinamica dell'economia non permetta una riduzione del rapporto debito-Pil già da quest'anno. Sottolinea perciò che «uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni possono consentire di avvicinare il rapporto fra debito e prodotto a quanto programmato e garantirne una riduzione significativa nel 2017». Poi, Visco affronta il capitolo Europa: preoccupato per la deriva opportunistica che il Continente sta vivendo, evoca Altiero Spinelli e il suo Manifesto di Ventotene per chiedere di ripartire dai valori fondamentali del progetto europeo: «Pace, eguaglianza, promozione del benessere» per un'Unione che «spezzi decisamente le autarchie economiche». Il governatore ha ricordato che «sarebbe illusorio credere di poter governare l'economia e la finanza, le cui dimensioni globali sono manifeste, nel ristretto ambito dei singoli paesi europei». Oggi, però la costruzione europea è «irregolare, incompleta; richiede, per la sua stessa sostenibilità di essere integrata con gli elementi mancanti». Tra questi, gli strumenti comuni per la prevenzione delle crisi bancarie. Nella costruzione dell'Unione bancaria, spiega il governatore, ci si è privati rapidamente di strumenti di stabilizzazione di cui le politiche nazionali disponevano, senza che i nuovi strumenti fossero già pienamente disponibili a livello europeo. Nei casi di crisi bancarie, sottolinea «l'esperienza internazionale mostra che, a fronte di un fallimento del mercato, un intervento pubblico tempestivo può evitare una distruzione di ricchezza, senza necessariamente generare perdite per lo Stato,

anzi spesso producendo guadagni. Andrebbero recuperati più ampi margini per interventi di questo tipo, per quanto di natura eccezionale». Visco ha ribadito anche la critica alla rigidità mostrata dalla Commissione Ue sull'applicazione delle regole sugli aiuti di Stato: «Non vi è motivo per considerare come impropri aiuti di Stato iniziative che contribuiscono a correggere fallimenti del mercato senza ledere la concorrenza». Una rigidità che ha impedito la nascita della bad bank italiana. Nelle Considerazioni non è mancato il riferimento all'attività di vigilanza svolta negli ultimi «difficili» anni, nel quale Visco ha ricordato che, a fronte della vicenda delle quattro banche con un fatturato pari all'1% del sistema, poste in risoluzione a novembre, per le quali la procedura di cessione al mercato è ormai in fase avanzata, sono state gestite senza problemi per i risparmiatori le crisi di 56 intermediari negli ultimi 7 anni. Ha aggiunto che tutti gli uomini di Bankitalia sono «aperti alle critiche costruttive» e impegnati a dare conto del proprio operato, così come fatto dallo stesso governatore nel corso della sua ultima audizione in Senato il 19 aprile. Quanto alle aziende di credito, che oggi hanno crediti deteriorati per 200 miliardi (90 netti), Visco ha ricordato che è questo il difficile lascito della recessione, anche se siamo a una svolta, perché entro fine anno il flusso dei nuovi Npl dovrebbe normalizzarsi. Gli interventi per far fronte alle situazioni difficili sono stati messi in campo, compreso il Fondo Atlante, ricorda il governatore. Intanto, però, le banche devono agire per cambiare in profondità la governance, tagliare i costi e ridefinire un modello di attività a forte diffusione territoriale e basso sviluppo di e-banking. Insomma, con 30 mila sportelli diffusi sul territorio, il sistema creditizio italiano soffre certamente di "overbranching".

LE REAZIONI DAL PARTERRE

FABRIZIO VIOLA Ad Monte dei Paschi di Siena «Credo che si possano e si debbano fare delle efficienze nelle banche. Noi siamo un buon esempio perché abbiamo tagliato 800 milioni di costi in quattro anni su un totale di 3,5 miliardi»

ANTONIO PATUELLI Presidente dell'Abi «Il 2015 e il 2016 sono stati di grande complessità ma il clima oggi è assolutamente di cambio di pagina. Siamo a un punto di svolta per le banche che hanno smesso di restringere il credito e sono alla ricerca di nuovi impieghi»

GIAN MARIA GROSPIETRO Presidente Intesa Sanpaolo «Relazione molto meditata: da un lato si difende l'azione della Bce mentre dall'altro si sottolinea come non sono stati realizzati gli strumenti sovranazionali per affrontare le crisi che facevano parte del disegno del 2012»

ALESSANDRO AZZI Presidente Federcasse «Sulla riforma tutto il credito cooperativo condivide l'auspicio di fare presto. I lavori sono in pieno svolgimento e dovranno poter contare su disposizioni attuative coerenti con la riforma delle Bcc»

Prezzi da stabilizzare con gli strumenti del Qe «La sfida principale resta il permanere dell'inflazione su livelli eccezionalmente bassi». Visco ha ricordato che la dinamica dei prezzi è tornata negativa nei primi mesi del 2016. Il rischio deflazione non riguarda solo l'area euro, è connesso in buona parte con la discesa del prezzo del petrolio. Per l'Eurozona contano anche le dinamiche interne e la disoccupazione. I «margini inutilizzati di capacità produttiva e di forza lavoro sono più ampi che tra le altre economie avanzate». Intanto, il Qe funziona, sottolinea il governatore. È sceso il costo del credito, si è ridotta la frammentazione finanziaria, sono stati sostenuti i prezzi di molte attività finanziarie ed è stata sostenuta la fiducia di famiglie e imprese. Secondo Banca d'Italia «in assenza delle misure di politica monetaria introdotte fra 2014 e 2015 il tasso di crescita dei prezzi e quello del prodotto sarebbero stati inferiori nell'area di circa mezzo punto nel triennio 2015-2017». Per l'Italia la percentuale di mancata crescita, secondo la stima controfattuale di via Nazionale, sarebbe stata pari a circa l'1%.

POLITICA MONETARIA La ripresa fragile sostenuta da Bce e politiche «espansive» L'economia nazionale è tornata sulla strada della crescita nel 2015 e prosegue nel suo consolidamento quest'anno. Anche se resta lontana dai livelli precrisi e, soprattutto, resta esposta alle incognite che gravano sull'economia globale ed europea. Nelle sue Considerazioni finali il Governatore ha indicato diversi segnali del rafforzamento in corso, a partire dalla graduale ripresa dell'accumulazione di capitale produttivo (sono previsti investimenti in crescita del 2,5% nel biennio), all'allentamento del credit crunch, alla tenuta del mercato del lavoro nei primi mesi dell'anno, nonostante i minori sgravi contributivi previsti rispetto alle assunzioni a tempo indeterminato. A sostenere la ripresa sono la politica monetaria espansiva della Bce e

la politica di bilancio a sua volta espansiva impostata dal Governo. Due leve che controbilanciano le spinte deflative internazionali e le pressioni al ribasso che arrivano dal commercio estero. **ECONOMIA ITALIANA** L'occupazione ha tenuto anche con gli incentivi ridotti Nei primi mesi dell'anno «l'occupazione ha tenuto», sebbene molte assunzioni sono state anticipate all'ultima parte del 2015 in vista della riduzione degli incentivi da gennaio. Per il governatore Visco, il Jobs act, e «in misura a oggi più ampia» gli sgravi contributivi, hanno dato una scossa positiva al mercato del lavoro: la domanda di impiego è tornata a crescere a un ritmo superiore rispetto alle attese di un anno fa. L'espansione dell'occupazione si è stesa ai rapporti stabili, toccando anche il Sud, ha aggiunto Visco. Dopo tre anni di contrazione sono aumentate le ore lavorate, anche se lievemente nell'industria (alle prese ancora con complessi processi di ristrutturazione). La disoccupazione rimane però elevata (anche se quella giovanile è scesa per la prima volta dal 2007 di oltre due punti percentuali). Il riassorbimento della disoccupazione, specie quella di lunga durata, resta un obiettivo prioritario da raggiungere, considerato che a una riduzione di un punto del tasso di disoccupazione corrisponderebbe una maggiore crescita salariale di poco meno di un punto nel triennio successivo. **OCCUPAZIONE** Ripartite le imprese, funzionano gli incentivi Il Governatore segnala la ripresa degli investimenti, con segnali di un'ulteriore espansione nei piani delle imprese. Certo, in rapporto al Pil, si resta «su livelli minimi nel confronto storico» (16,6%), ma lo scorso anno per gli investimenti fissi lordi si è registrato un aumento dello 0,8% dopo il 3,4% del 2014 e il 6,6% del 2013. Per il 2016, si legge nella relazione, le aziende pianificano un'ulteriore espansione del 2% sia nell'industria sia nel terziario. Un effetto leva importante, sottolinea Visco, è arrivato dagli «incentivi fiscali temporanei in vigore dalla fine del 2015», che potrebbero innalzare l'investimento in capitale produttivo di 2,5 punti percentuali nel biennio 2016-2017. Il riferimento è ai superammortamenti al 140%, che scadranno a fine anno e che il governo intenderebbe rinnovare con la prossima legge di stabilità. Circa un quarto delle imprese intervistate nell'indagine Invind di Banca d'Italia, soprattutto tra quelle manifatturiere più innovative, segnala un impatto positivo di questo incentivo. **INVESTIMENTI PRIVATI** Arretrati Pa, i tempi scendono ma l'obiettivo Ue è lontano I tempi di pagamento delle fatture da parte della Pubblica amministrazione scendono, ma l'obiettivo fissato dalle regole Ue rimane lontano. Secondo le analisi di Bankitalia, fondate sulle indagini statistiche condotte direttamente verso le imprese, i tempi medi di pagamento si attestano nel 2015 a 115 giorni, contro i 200 raggiunti nel 2010, all'apice del problema. Il dato rappresenta la media di situazioni molto differenziate tra le pubbliche amministrazioni, ma la mole delle fatture arretrate in modo «patologico», cioè in ritardo rispetto alla regola dei 3060 giorni, ammonta intorno a 35 miliardi, cioè poco più del 2% di Pil. Il quadro è quello successivo ai decreti sbloccadebiti, che in tutto hanno offerto 50 miliardi di prestiti (utilizzati al 70%) per abbattere la montagna degli arretrati, e l'evoluzione delle regole di finanza pubblica ha contribuito a tagliare il tempo medio di liquidazione delle fatture. Ma senza un'accelerazione è a rischio l'impatto effettivo delle regole che liberano gli investimenti locali. **CREDITI DELLE IMPRESE** Costruzione incompleta, Ue vulnerabile e a rischio shock Nelle sue considerazioni finali, il governatore Visco dedica un capitolo ai «progressi e alle incertezze» della «costruzione europea». La stessa crisi dei debiti sovrani ha «trovato alimento nell'incompletezza della Unione economica e monetaria». È stato avviato un processo di riforma a partire dall'estate 2012, ma «il nuovo disegno istituzionale e molte delle decisioni che ne sono scaturite sono stati soprattutto indirizzati a ridurre i rischi propri di ciascuno Stato o dei singoli intermediari bancari, anche prescindendo da possibili implicazioni sistemiche. È, questa - sottolinea il governatore - una situazione di vulnerabilità: vi è il pericolo non solo che le autorità nazionali ed europee non siano in grado di reagire adeguatamente a shock di ampia portata, ma che abbiano anche difficoltà a evitare effetti di contagio originati da tensioni di carattere circoscritto». Per questo «una effettiva riduzione dei rischi complessivi richiede che adeguate reti di sicurezza basate su strumenti sovranazionali affianchino le misure pensate per ridurre fragilità specifiche. **UNIONE EUROPEA** Per evitare discrezionalità serve una politica di bilancio unica «La moneta unica ha bisogno di confrontarsi con una politica di bilancio unica», ha

sintetizzato Visco. L'analisi del governato parte dalla constatazione che «lo scarso rispetto delle regole di finanza pubblica nel periodo precedente la crisi ha giustificato il loro rafforzamento, ma questi ultimi anni ci hanno mostrato come sia importante applicarle tenendo conto, come previsto, della presenza di circostanze eccezionali e della concomitante attuazione di interventi di più lungo periodo. All'inizio dello scorso anno la Commissione europea ha definito le condizioni per l'applicazione delle clausole di flessibilità». Ma poiché, sottolinea Visco, «non è possibile pensare di prevedere tutte le contingenze, la Commissione si trova a dover interpretare, in maniera inevitabilmente discrezionale, i margini di flessibilità. Un bilancio condiviso », con «ulteriori cessioni di sovranità nazionale e un adeguato rafforzamento della funzione legislativa europea, garantirebbe la possibilità di attuare politiche coerenti con le condizioni cicliche delle diverse economie e dell'area nel suo complesso, tempestivamente e senza incertezze sulla loro legittimità».

FLESSIBILITÀ Cala lo stock dei nuovi Npl Gestione a un punto di svolta Sulla gestione dei crediti deteriorati «siamo ora a un punto di svolta». Perché a dare segnali confortanti è il flusso in ingresso di nuovi crediti deteriorati. La «moderata» ripresa economica in atto dallo scorso anno si sta riflettendo infatti in un calo «significativo» dello stock di nuovi crediti "malati". «Nel 2015 dice Visco sono stati pari al 3,7% del totale dei prestiti, contro il 4,9 del 2014». Basti pensare che per il settore delle famiglie «il flusso è ridisceso sui livelli precrisi ». L'onda che si genera all'orizzonte, insomma, sembra essere più bassa di quanto accaduto nel passato. E la tendenza alla normalizzazione «sta proseguendo ». Al netto delle svalutazioni già apportate dalle banche, il valore dei crediti deteriorati è di «poco inferiore a 200 miliardi», dice Visco. E più della metà si riferisce a situazioni in cui la difficoltà dei debitori è temporanea. Se ci si concentra sulle sole sofferenze, «il valore netto è pari a meno di 90 miliardi». Si tratta di un peso rilevante, ma in larga parte è coperto da garanzie reali.

SOFFERENZE Diversificazione dei ricavi e taglio dei costi per salvarsi Un recupero della redditività «passa necessariamente attraverso un aumento dell'efficienza, un contenimento dei costi, un ampliamento delle fonti di ricavo; mirate operazioni di aggregazione, condotte secondo logiche strettamente industriali, possono stimolare e favorire questo processo», ha detto ieri il Governatore. Solo così le banche potranno riconquistare la redditività perduta, dice il governatore: negli ultimi cinque anni, tra il 2012 e 2015, i profitti sono stati soffocati da 120 miliardi di rettifiche sui crediti, e ora che il costo del rischio si sta ridimensionando ecco profilarsi i tassi negativi con «i bassi margini di interessi, il calo dei prezzi di alcuni servizi connesso con le innovazioni tecnologiche e la maggiore concorrenza », mette in guardia Visco. Che però ricorda la necessità di salvaguardare l'utile: «Per finanziare l'economia una banca deve essere stabile e ben capitalizzata; deve poter generare un'adeguata redditività », ha sottolineato Visco.

BANCHE E EFFICIENZA Tempi rapidi per l'attuazione Riassetto con logiche industriali «È necessario dare al più presto piena attuazione alla riforma delle banche di credito cooperativo, condizione indispensabile per rafforzare il comparto e aggiornare il modello di attività a tecnologie e mercati in evoluzione. La Banca d'Italia emanerà in tempi rapidi la normativa secondaria, in coordinamento con la Bce; ci attendiamo un'attuazione altrettanto veloce da parte del sistema». Il governatore sollecita dunque rapidità di una riforma che delega molta parte della sua attuazione all'iniziativa delle Bcc. «Nel definire l'assetto del gruppo e i rapporti tra le varie componenti, occorre seguire logiche strettamente industriali, mediante un patto di coesione che dia effettivi poteri di governo alla capogruppo, e perseguire con determinazione razionalizzazioni e guadagni di efficienza. La componente associativa può mantenere un ruolo di rappresentanza a livello nazionale e territoriale, senza indebite interferenze sulla pianificazione strategica, sulla gestione operativa e sulle funzioni di controllo del gruppo».

RIFORMA BCC

LE REAZIONI DAL PARTERRE VINCENZO BOCCIA Presidente Confindustria «Sono molti i punti di convergenza con le nostre idee. In particolare sui temi della produttività, della crescita delle imprese e della questione europea. Tutti fronti su cui dobbiamo lavorare» EMMA MARCEGAGLIA Presidente Eni «Il governatore ha riconosciuto che le imprese in questi anni hanno esportato in pieno e fatto investimenti. C'è un tema della dimensione d'impresa che va affrontato, ma ci sono tutte le potenzialità per recuperare»

MAURO MORETTI Ad Finmeccanica «Mi pare positivo il fatto che nella relazione del Governatore emerga un clima di ripresa, e noi lo confermiamo, che getta le condizioni per fare da un lato l'innovazione e dall'altro gli investimenti» CARLO MESSINA Ad di Intesa Sanpaolo «Sulle sofferenze la situazione migliora perché il ciclo economico porta delle riduzioni significative dei crediti deteriorati. Bene l'enfasi sul ruolo di Atlantee sulla sua capacità di stabilizzare l'Italia»

RIFORME

Da legalità a concorrenza, rimuovere ostacoli all'impresa Serve più spinta per la semplificazione amministrativa, ma la riforma della Pubblica amministrazione e le iniziative per facilitare l'identificazione dell'utente e il pagamento dei servizi via Internet «daranno un contributo alla digitalizzazione del Paese». Nelle sue considerazioni finali il governatore della Banca d'Italia torna in più di un'occasione sulla «strada obbligata delle riforme strutturali». L'obiettivo è quello di cogliere la finestra di opportunità creata dalle condizioni favorevoli che derivano dalla politica monetaria. In questa fase, secondo le indicazioni del Governatore, occorre portare avanti le riforme anche per «influire sulla fiducia e sulle aspettative» di cittadini e imprese. Questi gli ostacoli da combattere secondo le priorità indicate da Visco: illegalità, inefficienza della Pubblica amministrazione, limitazioni alla concorrenza e insufficienza degli incentivi per gli investimenti in innovazione, ricerca e capitale umano.

DEBITO

L'aumento dal 2007 per il basso Pil Accelerare sulle privatizzazioni Un'impennata dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto, da poco meno il 100% del 2007a quasi il 133% dello scorso anno, dovuta alla lunga recessione innescata dalla crisi. E la necessità di accelerare sulle privatizzazioni per centrare i target di riduzione del debito indicati dal Def per quest'anno e per il 2017. Le indicazioni che arrivano dal Governatore della Banca d'Italia sono chiare. «Nel 2016, uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni possono consentire di avvicinare il più possibile il rapporto tra debito e prodotto a quanto programmato e garantirne una riduzione significativa nel 2017», si afferma nelle Considerazioni finali. In proposito Visco mette in guardia il Governo evidenziando che «l'evoluzione del contesto macroeconomico rischia di ostacolare il conseguimento» dell'obiettivo fissato per il 2016. Il Governatore sottolinea anche che per quanto riguarda il nostro Paese gli indicatori di sostenibilità del debito nel lungo periodo «sono tra i migliori anche grazie agli interventi di riforma delle pensioni».

FISCO

Pressione fiscale: tra Italia e Uem divario di 1,6 punti Per sostenere una ripresa più rapida e duratura «sono importanti un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale gravante sul lavoro, il rafforzamento di incentivi per l'innovazione, il sostegno ai redditi dei meno abbienti, particolarmente colpiti dalla crisi». Lo dice a chiare lettere il Governatore in chiusura del capitolo delle Considerazioni dedicato all'analisi dell'economia italiana e dei supporti alla sua crescita. «Se i margini oggi disponibili nel bilancio sono limitati, è comunque possibile programmare l'attuazione di questi interventi su un orizzonte temporale più ampio» ha sottolineato Ignazio Visco. Nel nostro paese la pressione fiscale resta più elevata di circa 1,6 punti rispetto alla media degli altri paesi dell'area euro, si legge nel testo della Relazione, nonostante il calo di un punto registrato nell'ultimo triennio. Il differenziale considera come minori entrate gli effetti dei crediti di imposta, altrimenti sarebbe del 2,4 per cento.

INVESTIMENTI PUBBLICI

Serve un rilancio mirato in infrastrutture ed edilizia Per sostenere una ripresa più rapida e duratura sottolinea Visco - è necessario, tra le altre priorità, il rilancio di investimenti pubblici mirati, anche in infrastrutture immateriali, a lungo differiti. Per Visco un rilancio degli investimenti in costruzioni, «indirizzato soprattutto alla ristrutturazione del patrimonio esistente, alla valorizzazione delle strutture pubbliche e alla prevenzione dei rischi idrogeologici», avrebbe effetti importanti sull'occupazione e sull'attività economica. In Italia, è la tesi, è ancora troppo ampia la presenza di immobili e infrastrutture degradati, così come

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

modesti sono i progressi sinora conseguiti nella tutela dell'ambiente e nell'efficienza energetica. «L'ammodernamento del patrimonio urbanistico passa anche attraverso iniziative legislative, che puntino a un più efficace raccordo tra il quadro normativo nazionale e quello locale e alla creazione di condizioni più favorevoli per gli investimenti di operatori privati».

VIGILANZA

Duecento accertamenti condotti ogni anno Non c'è solo il caso delle quattro bancheposte in risoluzione lo scorso mese di novembre nel passaggio delle Considerazioni finali dedicato ai temi della Vigilanza. Ignazio Visco ha ricordato che le crisi bancarie costituiscono sempre, per le autorità di supervisione, un passaggio delicato. E la Vigilanza è chiamata a ridurre, per quanto possibile, la probabilità che i dissesti siverifichino. Naturalmente nel pieno rispetto di ordinamenti che, sotto la spinta del Comitato di Basilea, hanno valorizzato l'autonomia imprenditoriale degli istituti. Ogni anno la Banca d'Italia effettua circa 200 accertamenti ispettivi, eseguiti dalla Vigilanza che non ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. E una volta individuata una situazione problematica si mira sempre al suo riequilibrio, mentre le ipotesi di reato sono segnalate alle Procure competenti. Negli ultimi 20 anni, con il commissariamento, sono stati gestiti 125 casi di crisi di intermediari, 56 negli ultimi 7 anni.

UNIONE BANCARIA

Progetto da completare con la garanzia dei depositi L'Unione bancaria - ha osservato il Governatore deve essere completata. Il fondo unico di risoluzione è stato costituito ma i contributi versati dalle banche, suddivisi in comparti nazionali, verranno messi in comune in tempi lunghi. E non traspare una chiara determinazione a farne effettivamente uso. Il sistema unico di garanzia dei depositi ha poi aggiunto - non è ancora stato definito. Bruxelles ha presentato una proposta caratterizzata però da un lungo periodo di transizione. «Manca in entrambi i casi un sostegno finanziario pubblico Ue, previsto fin dal Rapporto del 2012 e indispensabile per garantire la capacità dell'Unione bancaria di assicurare la stabilità sistemica». Visco ha poi evocato il tema dei requisiti prudenziali sulle esposizioni verso debitori sovrani, spesso collegato al completamento dell'Unione bancaria, argomentando che bisogna ridurre i rischi prima di poterli condividere: «Va affrontato senza preconcetti, evitando di prendere decisioni affrettate».

Foto: ANSA

Foto: Bankitalia Il governatore Ignazio Visco

Lotta al sommerso. Più crescita con riduzione delle aliquote e lotta all'evasione ROMA

Voluntary, emerso solo un terzo dei capitali

Marco Mobili

Lo spazio per una voluntary disclosure bis, come preannunciata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, c'è tutto. Almeno guardando i numeri snocciolati ieri dalla Banca d'Italia nella relazione annuale 2015 nel capitolo sull'evasione internazionale. La voluntary, secondo i tecnici di Via Nazionale, ha fatto emergere un terzo dei capitali occultati all'estero. In particolare viene spiegato che «sono emerse attività precedentemente non dichiarate per quasi 62 miliardi (con circa 4 miliardi di gettito fiscale, secondo dati ancora provvisori dell'Agenzia delle Entrate)». Non solo. Visto che «poco più di 51 miliardi riguarderebbero titoli di portafoglio e depositi bancari» - sottolineano ancora da Palazzo Koch - le attività emerse «ammonterebbero a circa il 30% della stima media degli stock sfuggiti alla rilevazione». La quota italiana di attività non dichiarate a livello globale stimata su dati di fine 2013 è, secondo l'Istituto di emissione, «compresa tra i 150 e i 200 miliardi» di euro, «con un'evasione fiscale di quasi un miliardo l'anno per redditi da capitale di circa 70 per l'imposta personale sul reddito». Ma attenzione. Come spiega Bankitalia, «gran parte degli importi evasi è comunque difficilmente recuperabile soprattutto a causa della decadenza dei termini di accertamento». Comunque sia la stima media del 30% degli stock sfuggiti alla rilevazione per Via Nazionale «appare plausibile, tenuto conto che il costo effettivo di adesione alla procedura era variabile e poteva in molti casi essere superiore ai vantaggi derivanti dalla regolarizzazione dei capitali non dichiarati detenuti all'estero». Capitali a cui va associata un'evasione fiscale a livello globale che ha raggiunto cifre "monstre": sui redditi di capitale le somme occultate al fisco sono stimate tra i 16 e i 33 miliardi di euro, mentre sui redditi delle persone fisiche l'asticella si colloca tra i 1.500 e 2.100 miliardi di euro. In Italia la media, secondo le stime indicate nella relazione annuale, sarebbe di 72 miliardi. L'elevata pressione fiscale (superiore dell'1,6% rispetto agli Paesi Ue) e l'alta evasione fiscale sono indicati comunque come fattori di freno all'aumento dimensionale delle imprese. Sul fronte dell'evasione internazionale spicca ancora l'incidenza dei centri offshore. A livello globale, stando alle statistiche del Fmi e quelle Bri per i depositi, la «sottodichiarazione delle attività di portafoglio raggiungerebbe un importo di quasi 5 mila miliardi di dollari alla fine del 2013, circa il 7% del Pil mondiale». In conclusione per Bankitalia, «un graduale recupero dell'evasione accompagnato da una contestuale riduzione delle aliquote» può tradursi, «anche a parità di gettito fiscale, in un significativo impulso alla crescita».

Banca d'Italia LA POLITICA ECONOMICA ROMA

«Decontribuzione ok, ora tagli al cuneo»

Le potenzialità «L'Italia ha le potenzialità per colmare il ritardo dell'ultimo ventennio, serve una strategia fiscale su un orizzonte temporale più ampio» La spinta più forte al Pil arriva dalla Bce (1%) - Pressione fiscale più alta di 1,6 punti rispetto all'Eurozona LAVORO «Dati 2015 meglio del previsto. Dopo tre anni di contrazione, le ore lavorate sono aumentate e l'occupazione ha tenuto nei primi mesi dell'anno»
Davide Colombo

Il consolidamento della ripresa economica è in corso, anche se i ritmi sono più moderati di quelli dei principali paesi europei. A sostenerlo sono gli effetti di una politica di bilancio di intonazione espansiva che il Governo ha messo in campo dal 2014, in contemporanea con le misure di politica monetaria che la Bce ha attivato per recuperare il target di inflazione vicino al 2%. Sono queste due leve, insieme, a sostenere la crescita - ha spiegato ieri il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - e la loro forza è riuscita a contrastare le spinte deflazionistiche internazionali e la debolezza del commercio mondiale. Visco nei passaggi della sua Relazione dedicati all'economia italiana indica alcuni segnali molto concreti della nuova intonazione del ciclo: è ripartita l'accumulazione di capitale, grazie al miglioramento delle condizioni di credito e agli incentivi fiscali temporanei (tra il 2016 e il 2017 si stima un aumento del 2,5% degli investimenti in capitale produttivo), si è pressoché arrestata la contrazione dei prestiti alle imprese, ed è ripartito il mercato del lavoro. Visco parla di un'espansione dell'occupazione migliore del previsto grazie alla nuova disciplina dei rapporti di lavoro e (in misura più ampia) agli sgravi contributivi. Dopo tre anni di contrazione - dice - le ore lavorate sono aumentate e l'occupazione ha tenuto nei primi mesi dell'anno, nonostante «molte assunzioni fossero state anticipate all'ultima parte del 2015 in vista della riduzione degli sgravi contributivi». Nuovi guadagni di occupazione sono possibili se si rafforzerà ulteriormente la domanda interna: «L'obiettivo di innalzare la capacità di crescita dell'economia è imprescindibile» afferma Visco invitando a non considerare il tasso di crescita potenziale come «un dato immutabile, replica dei deludenti andamenti passati». Nonostante i limiti alla competitività complessiva del sistema (frammentazione produttiva, piccola dimensione d'impresa, ancora scarsa innovazione) l'Italia «ha le potenzialità per colmare il ritardo di crescita dell'ultimo ventennio» assicura il Governatore. Nel volume della Relazione annuale c'è un focus dedicato alle determinanti della ripresa misurate con le simulazioni sul modello trimestrale dell'economia italiana. Si apprende che se l'insieme delle azioni di politica monetaria adottate negli ultimi due anni garantissero un effetto espansivo per un punto percentuale l'anno nel 2015 e nel 2016 (e mezzo punto di maggiore inflazione) dalla politica di bilancio arriva un sostegno alla crescita che varia tra lo 0,1 e lo 0,3% con una punta dello 0,4% sull'occupazione nel 2015 (effetto sgravi) che scendeva un +0,1% nell'anno in corso. Insomma la fiscal stance adottata va nella giusta direzione. E a questo punto, tenuto conto del contesto internazionale incerto e degli stretti margini di bilancio disponibili, non resta che agire sul fronte degli investimenti pubblici da rilanciare «anche sul fronte delle infrastrutture immateriali» e con «un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale gravante sul lavoro». Ma devono essere sostenuti continua il Governatore - anche gli incentivi all'innovazione e il sostegno ai redditi meno abbienti colpiti dalla crisi. Bisogna dunque proseguire nella strada segnata di politica fiscale anche negli stretti margini concessi dai saldi con una programmazione «su un orizzonte temporale più ampio». Anche perché, si legge sempre nella Relazione, la pressione fiscale italiana resta al di sopra della media dei paesi dell'eurozona di 1,6 punti percentuali.

Le determinanti della ripresa 0,3 0,0 -0,1 0,1 0,2 0,0 Pil 0,6 0,2 0,3 0,2 0,2 0,3 0,0 0,0 0,3 -0,1 -0,1 0,0 0,1 0,0 0,0 0,4 0,4 0,0 0,1 0,1 0,1 0,3 0,0 Voci 2015 -0,2 2016 -0,3 -0,5 2015 -0,1 -0,1 -0,1 -0,1 2016 -0,8 -0,2 -0,2 2015 -0,1 2016 -0,2 -0,2 Inflazione Domanda esterna Occupazione Prezzo del petrolio I FATTORI IN GIOCO incentivi agli investimenti Tassi di interesse e di cambio di cui: Irap e sgravi contributivi Politica di bilancio (2) (effetto netto) Pressioni deflazionistiche internazionali Principali contributi alla crescita, all'inflazione e all'occupazione: revisioni rispetto alle previsioni formulate nel gennaio 2015 (1) . Differenze

nei tassi di crescita annuali. Valori % (1) I contributi alle revisioni del Pil inflazione e occupazione derivano dalle variazioni degli andamenti di ciascun fattore indicato, in riga rispetto a quanto ipotizzato nello scenario previsto formulato in Bollettino economico. 1/2015. (2) Per una politica di bilancio si riporta l'effetto dell'insieme delle misure contenute nelle leggi di stabilità per il 2015 e per il 2016 Fonte: Banca d'Italia
IN CIFRE

1,6% Il gap di pressione fiscale La pressione fiscale italiana resta al di sopra dei paesi dell'Eurozona

1% Gli effetti della politica monetaria L'impatto stimato sul Pil dell'Italia nel 2015 e nel 2016

+2,5% Gli investimenti Quelli in capitale produttivo stimati tra il 2016 e il 2017

LE REAZIONI DAL PARTERRE ROSSELLA ORLANDI Direttore dell'Agenzia delle entrate «Ho trovato le considerazioni finali tenute dal governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco molto interessanti e incoraggianti per fare delle buone riflessioni» SUSANNA CAMUSSO Segretario della Cgil «Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha assolutamente ragione nell'indicare nella sua relazione il rilancio degli investimenti pubblici come necessario per una ripresa più rapida e duratura» ANNAMARIA FURLAN Segretario Cisl «Ha ragione Visco a sollecitare più impegno per la crescita, rilanciando in gli investimenti pubblici mirati. Ma anche le banche devono fare di più, con un nuovo modello di servizio e consulenza, recuperando la fiducia nei cittadini» CARMELO BARBAGALLO Segretario Uil «Una fotografia abbastanza veritiera della situazione. Ci sono troppi vincoli europei: per poter agire sugli investimenti, sui redditi più bassi risolverei problemi che abbiamo, bisogna avere una visione più ampia»

Conti pubblici e previdenza. Accelerare sulle privatizzazioni per centrare i target 2016 e 2017 - Nel medio-lungo periodo sostenibilità garantita anche grazie alla riforma delle pensioni ROMA

Debito pubblico cresciuto dal 2007 solo per il Pil basso

Marco Rogari

L'aumento dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto, da poco meno del 100% nel 2007 a quasi il 133% dello scorso anno, è dovuto alla lunga recessione innescata dalla crisi. A evidenziarlo è il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Che afferma che «l'evoluzione del contesto macroeconomico rischia di ostacolare il conseguimento nel 2016» dell'obiettivo di riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil fissato dal Governo. E aggiunge che per centrare i target per quest'anno e per il 2017 occorre accelerare sul versante delle privatizzazioni. Il Governatore di Bankitalia promuove sostanzialmente la politica di bilancio degli ultimi anni che dopo la lunga recessione «ha contenuto il disavanzo, contrastando la crescita del rapporto tra debito e prodotto», ma mette in guardia l'esecutivo dalle insidie che si addensano sulla strada tracciata per giungere a un alleggerimento del debito, considerato indispensabile anche dall'Europa. E per evitare il rischio di non rispettare i target indicati per quest'anno (132,4%) e per il 2017 (130,9%) Visco sollecita il Governo a non perdere altro tempo sul terreno delle privatizzazioni. «Nel 2016, uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni possono consentire di avvicinare il più possibile il rapporto tra debito e prodotto a quanto programmato e garantirne una riduzione significativa nel 2017», si afferma nelle Considerazioni finali. Visco lascia anche intendere come la riforma delle pensioni targata Fornero vada preservata il più possibile. Dopo aver ricordato che «i livelli dell'indebitamento pubblico e di quello privato, così come gli indicatori di sostenibilità di lungo periodo del primo, sono molto diversi tra i Paesi dell'area euro», Visco fa notare: in Italia «l'incidenza del debito privato sul Pil è inferiore alla media» e «quella del debito pubblico è particolarmente elevata», mentre «gli indicatori di sostenibilità di lungo periodo sono tra i migliori anche grazie agli interventi di riforma delle pensioni». Tornando alla crescita del debito, il Governatore non evita di imputarla alla lunga recessione innescata dalla crisi finanziaria globale. L'aumento dell'incidenza del debito pubblico-Pil nel periodo tra il 2007 e lo scorso anno sul prodotto «è soprattutto il portato della crisi», evidenzia Visco. Che aggiunge: «Se in questo periodo il prodotto reale fosse aumentato in linea con il decennio precedente e il deflatore in linea con l'obiettivo di inflazione nell'area euro, il peso del debito sarebbe aumentato di soli tre punti percentuali, un incremento di poco inferiore a quello derivante dal sostegno finanziario fornito dall'Italia ai paesi in difficoltà». E - prosegue il Governatore - «tenendo conto delle ricadute positive di una maggiore crescita sul disavanzo pubblico, il peso del debito si sarebbe ridotto». Un semplice esercizio, quest'ultimo, che - si afferma nelle Considerazioni finali - «rende evidenti i rischi ai quali è esposta l'economia di un Paese in grave ritardo competitivo e l'importanza delle riforme strutturali volte a sostenerne il potenziale di crescita; esse sottolinea il Governatore di Bankitalia - sono tanto più necessarie in presenza di un debito pubblico così elevato».

Banca d'Italia L'ECONOMIA REALE ROMA

Ripartono gli investimenti delle imprese

Avanti le riforme Rimuovere gli ostacoli all'attività di impresa: avanti con le riforme su illegalità, amministrazioni pubbliche e giustizia civile Segnali anche dall'edilizia - Con i maxiammortamenti +2,5% nel biennio 2016-17 - La dimensione ridotta resta una criticità L'INDUSTRIA Produzione in risalita ma ancora sotto di 20 punti rispetto al 2008. Dalla manifattura la performance migliore per produttività Carmine Fotina

Tra i più evidenti segnali di discontinuità dell'ultimo anno il governatore Ignazio Visco segnala la ripresa degli investimenti, con segnali di un'ulteriore espansione nei piani delle imprese. Certo, in rapporto al Pil, si resta «su livelli minimi nel confronto storico» (16,6%), ma lo scorso anno per gli investimenti fissi lordi si è registrato un aumento dello 0,8% dopo il -3,4% del 2014 e il -6,6% del 2013. Per il 2016, si legge nella relazione, le aziende pianificano un'ulteriore espansione del 2% sia nell'industria sia nel terziario. Segnali di miglioramento si ravvisano anche nell'edilizia residenziale. Un effetto leva importante, sottolinea Visco, è arrivato dagli «incentivi fiscali temporanei in vigore dalla fine del 2015», che potrebbero innalzare l'investimento in capitale produttivo di 2,5 punti percentuali nel biennio 2016-2017. Il riferimento è ai superammortamenti al 140%, che scadranno a fine anno e che il governo intenderebbe rinnovare con la prossima legge di stabilità. Circa un quarto delle imprese intervistate nell'indagine Invind di Banca d'Italia, soprattutto tra quelle manifatturiere più innovative, segnala un impatto positivo di questo incentivo. La produttività Anche la produzione industriale ha ripreso a crescere nel 2015, per la prima volta dalla crisi dei debiti sovrani, ma è ancora inferiore di oltre 20 punti rispetto al primo trimestre del 2008. «Una ripresa con andamenti fortemente eterogenei tra settori e imprese» sottolinea Visco. Il valore aggiunto nel complesso dell'economia italiana è aumentato dello 0,6%, sospinto dal +1,5% per la manifattura. La diversità di passo si è registrata anche per la produttività oraria del lavoro. Nel complesso dell'economia italiana, questa grandezza ha mostrato un ulteriore lieve calo (-0,3% dopo -0,2% nel 2014), ma mentre i servizi sono arretrati dello 0,6% la manifattura ha accelerato dell'1,4%. Le dimensioni di impresa Più in generale, Banca d'Italia ribadisce l'esistenza di un limite costitutivo del nostro sistema. Nel confronto con gli altri principali Paesi, in termini di produttività l'Italia paga lo sbilanciamento verso le piccole e piccolissime imprese. «La produttività delle imprese italiane con almeno 250 addetti è più del doppio di quella delle aziende con meno di 10 addetti; tale divario è solo del 48% in Germania». Per contro, le aziende italiane di media dimensione (50-249 addetti), tra il 2007 e il 2013 hanno registrato incrementi maggiori di quelli osservati in Germania. Nelle esportazioni un'ulteriore conferma: le grandi e medie imprese lo scorso anno hanno realizzato all'estero circa la metà del rispettivo fatturato; per le piccole la quota, pur in aumento, si è collocata intorno al 35%. Anche il calo delle cessazioni, lo scorso anno, è stato più evidente tra le aziende di media dimensione, più pronte a cogliere la ripresa ciclica. In sintesi, dice Visco, «l'alta incidenza delle aziende di piccola dimensione resta un elemento di debolezza». E la dinamica dell'export è un valido riscontro, perché «dall'inizio dello scorso decennio le esportazioni delle imprese con meno di 50 addetti non sono più riuscite a tenere il passo di quelle delle aziende maggiori». Favorire il cambio di passo Il nuovo paradigma imprenditoriale - è il filo conduttore - deve essere più orientato alla crescita dimensionale e alla capacità di innovazione (si veda altro articolo in pagina). Le potenzialità sono evidenti, dice Visco citando gli andamenti positivi di molte imprese sui mercati internazionali e le non poche aziende che «utilizzano nuove tecnologie, anche nei comparti tradizionali». Ad accompagnare questa trasformazione - sottolinea il Governatore - dovrà essere la rimozione degli ostacoli all'attività d'impresa derivanti dai fenomeni di illegalità, da inefficienze delle amministrazioni pubbliche e della giustizia civile, da limitazioni alla concorrenza, disponibilità e incentivi insufficienti per gli investimenti nell'innovazione, nella ricerca e nel capitale umano.

GLI INDICATORI DEL CAMBIO DI TENDENZA

+0,6% 0 3 6 9 90 100 110 120 Micro 2007 Piccole 2012 Medie 2013 Grandi 2014 2015 Manifattura Indice 2000=100 Totale economia Servizi privati Fonte: Istat, Conti economici nazionali Il valore aggiunto Il valore aggiunto nell'economia italiana segna nel 2015 un +0,6%, (+1,5% per la manifattura) **PRODUTTIVITÀ** Industria, il trend accelera La produttività oraria del lavoro (a destra), nel complesso dell'economia italiana, ha mostrato un ulteriore lieve calo nel 2015 (-0,3% dopo -0,2% nel 2014), ma mentre i servizi sono arretrati dello 0,6%, la manifattura ha accelerato dell'1,4% **AZIENDE, IL COSTO DEL CREDITO** Il trend per dimensione d'impresa Dopo tre anni di marcata contrazione, nel 2015 la riduzione dei prestiti erogati alle imprese da banche e società finanziarie si è arrestata. Il differenziale tra i tassi applicati alle microimprese e quelle più grandi (a destra) è sceso nel 2015 a 2,5 punti percentuali Fonte: elab. su dati Banca d'Italia e Cerved Tipologie d'impresa, valori mediani. In percentuale '00 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15

Imprese tra investimenti e credito 0 -4,4 2,1 -2,9 0,7 -7,5 -2,7 0,4 -1,3 6,2 3,4 0,2 0,8 10 20 30 40 50 60 -14,1 2013 -8,0 -11,8 -8,2 -23,0 -6,6 2014 -5,0 -3,4 -2,7 -0,5 -0,4 2015 19,7 Micro Medie Grandi Piccole Prestiti bancari Altri prestiti Titoli Costruzioni abitazioni Variazioni altre costruzioni mezzi di trasporto Variazioni percentuali costi trasferimento proprietà **INVESTIMENTI FISSI IN ITALIA** Totale investimenti fissi lordi Prodotti di proprietà intellettuale Impianti, macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate **IMPRESE, LA COMPOSIZIONE DEL DEBITO*** Per classe dimensionale. Valori percentuali (*) elab. su bilanci Cerved relativi all'anno 2014, per un campione di circa 700mila imprese Fonte: Banca d'Italia, Conti finanziari e Cerved

Agenda digitale Servizi Parla Antonio Samaritani (Agid)

«La Pa deve essere il volano del rilancio»

«Spid e pagamenti come elementi abilitanti della digitalizzazione»
Guido Romeo

a Siamo quartultimi in Europa. Se si trattasse di calcio probabilmente scoppierebbe la rivoluzione. Ma si tratta "solo" di digitale e la situazione è molto meno cruenta anche se ben più grave. Stiamo parlando del Desi, il «Digital economy and society index» che misura i 28 paesi dell'Unione europea su cinque dimensioni: la connettività, il capitale umano, l'utilizzo della rete, la digitalizzazione delle imprese e la penetrazione dell'e-commerce e, infine, i servizi pubblici digitali. Il nostro paese è fermo a un punteggio generale di 0,40 mentre la media europea è salita a 0,52 e la Danimarca, prima della classe, sfiora gli 0,70 punti. A pesare sulla nostra scarsa performance è soprattutto la stentata diffusione della banda larga e la penetrazione del business digitale. L'unica nota positiva sono i servizi digitali delle Pa, dove siamo settimi con un punteggio di 0,54, appena sotto allo 0,55 della media europea. Buona parte di questa performance è dovuta ai programmi messi in campo da Agid nell'ultimo anno con l'avvio, tra le altre cose, dello Spid, il sistema di identificazione unica digitale e di un vasto programma di riassetto dell'informatica pubblica. «Rendere l'identificazione dell'utente più agile e meno costosa è un passaggio cruciale per abbassare le diffidenze verso il digitale sia degli utenti che delle aziende - osserva il direttore di Agid, Antonio Samaritani -: questo è fondamentale perché la percentuale di acquisti online in Italia è di appena il 39%, contro la media Ue del 65%. È una situazione che penalizza anche le aziende perché l'84% delle aziende fallite negli ultimi dieci anni non aveva un sito web». Il cambiamento richiesto è profondo. Quando si parla di digitale non siamo un paese a due velocità ma a quattro, con situazioni molto diverse a partire dalla connettività tra Nord (Est e Ovest), Centro, Sud e Isole. «La pubblica amministrazione ha un ruolo centrale nel processo di ammodernamento - prosegue Samaritani, che oltrea un passato in Regione Lombardia ha lavorato in aziende del calibro di Ibm, Abbe Roland Berger -. Il settore pubblico, da solo rappresenta il 50% del Pil. La nostra intenzione è farlo diventare il primo volano di digitalizzazione del paese: se tutte le amministrazioni accettano solo pagamenti digitali, creiamo competenze intorno a un percorso che invece oggi è il collo di bottiglia». Quello descritto è uno scenario di coercizione dolce verso il digitale, un "nudging" di cittadini, aziende, ma anche pubbliche amministrazioni per spingere tutti ad adottare comportamenti più convenienti sull'esempio di paesi come l'Estonia e il Regno Unito. «Il piano triennale elaborato da Agid verrà approvato dal Consiglio dei ministri: lo stiamo elaborando con Consip e Sogei, sentendo Pa centrali e locali. Il piano, oltre a essere una innovazione in termini di pianificazione strategica ed economica, sarà una leva per definire con chiarezza la governance del digitale in Italia. Non dimentichiamo poi che la Legge di Stabilità impone a tutte le amministrazioni di abbattere del 50% le spese It per il funzionamento che non passano da Consip o dalle altre centrali di aggregazione. Questo non si applica alle spese in innovazione. Ciò significa che un ente locale che adotta Spid per l'identificazione e la piattaforma di pagamento (PagoPa) che stiamo diffondendo, e l'anagrafe unica che stiamo sviluppando con Sogei, potrà spendere dei fondi che altrimenti non avrebbe a disposizione». Sulla recente rimozione del responsabile per la trasparenza dell'Agenzia, il direttore assicura: «Nessuna ripercussione operativa. Quando sono arrivato in Agenzia, a giugno del 2015, mi sono trovato a dover affrontare una serie di questioni aperte relative al personale tra cui quella di un dipendente di Agid, che dopo un contenzioso con l'amministrazione era stato nominato dirigente. La situazione è complessa. Stiamo lavorando perciò in stretta collaborazione con l'avvocatura dello Stato. A seguito anche dell'ultimo parere dell'aprile 2016 nel quale si confermano i dubbi dell'Agenzia sulla possibilità di mantenere l'incarico dirigenziale precedentemente assegnato, ho accelerato il percorso di riorganizzazione e ho disposto la revoca delle mansioni a lui attribuite. Sono quindi molto tranquillo: l'Agenzia ha operato nel pieno rispetto della normativa vigente peraltro vincolante sulla materia in questione

e di conseguenza non esistono spazi per altre interpretazioni».

Foto: @guidoromeo

FISCAL VIEW fiscalview@ilsole24ore.com Le incongruenze di un disegno ambizioso

La riforma delle sanzioni è il regno dei paradossi

Dario Deotto

È inutile effettuare revisioni del sistema fiscale attraverso norme che poi si rivelano raffazzonate, poco meditate e che non rispettano taluni fondamentali principi del sistema tributario (quei pochi che ancora si possono definire tali). Un esempio è quello dell'intervento sulle sanzioni amministrative tributarie, ad opera del decreto legislativo 158/2015. Più passa il tempo e più ci si accorge dell'assoluta incoerenza di tale provvedimento. In linea di massima, l'intervento ha voluto limare al ribasso le penalità per infedele dichiarazione: la sanzione edittale è passata dal 100/200% del tributo dovuto al 90/180% sempre del tributo dovuto. A questa riduzione se ne associa un'altra (nella misura di un terzo) quando l'evasione risulta di modesta entità; vi è invece un aumento nelle ipotesi riconducibili alla fraudolenza. La riduzione delle penalità è avvenuta anche per alcune delle violazioni cosiddette "prodromiche Iva" come l'omessa fatturazione o l'indebita detrazione, la cui sanzione minima è passata al 90% (dal 100%). Non si comprende, però, il motivo per cui la riduzione è intervenuta solamente per talune di queste violazioni prodromiche: ad esempio, per la mancata emissione degli scontrini e delle ricevute fiscali, così come per alcune violazioni relative alle esportazioni, la sanzione minima (o unica) è rimasta al 100 per cento. Vi è poi un autentico paradosso se si pensa che se non viene emessa fattura, la sanzione minima risulta essere pari al 90% dell'imposta, mentre per chi, nei quattro mesi successivi, non avendola ricevuta (la fattura) non la regolarizza, la sanzione risulta pari al 100 per cento. In pratica, l'acquirente che non regolarizza una fattura non ricevuta rischia di venire sanzionato maggiormente rispetto a chi non l'ha emessa. In tutto questo, va rilevata la mancata considerazione del fondamentale principio del cumulo giuridico. Infatti, la riduzione della sanzione per infedele dichiarazione Iva (al 90% come sanzione minima) appare del tutto superflua quando la violazione prodromica risulta più alta (come per scontrini e esportazioni) in quanto nell'irrogazione dell'unica penalità occorre considerare quella più grave (che, quindi, risulterà quella "prodromica"), cui applicare gli aumenti dello stesso cumulo giuridico. Insomma, si può ben comprendere la scarsa coerenza del provvedimento, che mette in difficoltà anche gli stessi uffici periferici dell'Agenzia nella materiale irrogazione delle penalità. Si consideri ulteriormente la già citata sanzione per infedele dichiarazione. In passato, la norma specificava che la penalità (dal 100 al 200% dell'imposta) si applicava alla maggiore imposta o alla differenza del credito. Ora, la nuova misura dal 90 al 180% si applica, nei casi di rettifica del credito, sulla «differenza del credito utilizzato». Come dire che se la dichiarazione ha riportato originariamente un'imposta a credito di 100 e, per effetto delle rettifiche dell'Agenzia, il credito viene portato a 60, la nuova sanzione (dal 90 al 180) si applica su 40, solamente però se tale importo è stato utilizzato in compensazione o a scomputo della medesima imposta. Per cui, se il credito non è stato utilizzato, nonostante l'infedeltà della dichiarazione, non vi è penalità. Anche questa previsione dimostra tutte le incoerenze e la mancata conoscenza delle "basi" del sistema sanzionatorio. Le vicende relative ai mancati pagamenti del tributo e alle irregolari compensazioni sono specificatamente disciplinate e, dunque, non hanno nulla a che vedere con le infedeltà dichiarative. Se un contribuente chiude con una dichiarazione a debito e, per effetto delle infedeltà riscontrate dall'Agenzia, il debito risulta maggiore, si applica solo la penalità per l'infedeltà dichiarativa e non quella per il versamento. Non si vede cosa cambi nell'ipotesi in cui l'infedeltà porti a un minore credito.

Adempimenti. Niente decreto legge in Cdm - Renzi firma il Dpcm per il rinvio della presentazione del modello a fine luglio

Proroghe in standby, si «sblocca» solo il 730

CALENDARIO IN BILICO Per assegnazioni ai soci e riscossione locale margini per spostare i termini
Sentenza esecutiva rinviata a data da destinarsi
M.Mo. G.Par.

ROMA Sentenza esecutiva (presentata come uno dei principi cardine della riforma del contenzioso tributario) rinviata a data da destinarsi. O almeno quando il Mef non deciderà di adottare il decreto attuativo previsto dal decreto legislativo 156/2015. Da oggi sarebbe dovuto entrare in vigore il principio per il rimborso automatico di quanto versato dal contribuente risultato poi vittorioso con il Fisco in uno dei due gradi di merito. Ma l'assenza del regolamento paradossalmente ne sospende l'esecutività, anche senza una proroga al 1° settembre del termine del 1° giugno. Proroga che sarebbe ancora allo studio del Governo ma che, stando al comunicato diramato al termine del Consiglio dei ministri di ieri, non sembra essere stata più approvata. Il mancato inserimento del pacchetto proroghe fiscali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in quello che, allo stato attuale, sembra essere un decreto legge dedicato solo all'Illva impedisce anche una riammissione più ampia alla rateizzazione di debiti tributari per chi ha fatto pace con il Fisco attraverso uno degli istituti deflattivi delle liti. Il termine in questo caso è scaduto ieri e nelle intenzioni rimaste tali anche dopo il Cdm- sarebbe dovuto slittare al prossimo 31 ottobre. Sul fronte Equitalia c'è ancora tutto il mese di giugno a disposizione dei comuni per incassare la proroga della riscossione locale: il termine di fine mese dovrebbe a questo punto essere "dilatato" alla fine del 2016. Parte, invece, da oggi senza nessuna fase transitoria l'obbligo di notificare le cartelle e gli altri atti del concessionario pubblico attraverso la posta elettronica certificata (Pec). L'idea a cui si sta lavorando era quella di sostituire nella norma del decreto legislativo 159/2015 (il decreto attuativo della delega sulla riscossione) il termine «notificati» con «emessi». Questo avrebbe comportato l'applicazione dell'invio nelle e-mail certificate dalla seconda metà del mese. In stand by è rimasto anche il differimento per l'assegnazione ai soci lo scioglimento di società di comodo. La bozza della norma (ipotetico articolo 8) prevede (va) uno slittamento dei termini, sia di quello del 30 settembre sia di quello del 31 maggio riservato solo agli imprenditori individuali al prossimo 30 novembre. Con lo slittamento al 16 dicembre per il versamento dell'imposta sostitutiva dovuta per portare a termine l'operazione. Una proroga peraltro motivata dalla mancata diffusione dei chiarimenti delle Entrate riguardo. Anche se, a onor del vero, la circolare sarebbe già pronta e alla firma della direttrice Rossella Orlandi. Pausa di riflessione di almeno un'altra settimana per il Dlgs sulle semplificazioni-bis degli adempimenti per cittadini e imprese. Il testo dovrebbe arrivare prima del 12 giugno: termine ultimo per esercitare la delega per il correttivo e sfruttare così i 90 giorni di bonus dei pareri parlamentari. La sola certezza sulle proroghe resta lo slittamento per la presentazione del 730. Il Dpcm è stato firmato dal presidente del Consiglio Renzi attende solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Il nuovo termine dovrebbe essere il 22 luglio, anche se all'ultima ora potrebbe essere portato al 23 luglio con conseguente differimento al successivo lunedì 25.

Dichiarazioni 2015. Studi di settore per 3,6 milioni di contribuenti: in valore assoluto calo più marcato dei ricavi nei servizi (-2,9%)

Professionisti, redditi in frenata

Importi medi giù dell'1,2% sull'anno 2013 - In testa sempre i notai con 201mila euro
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Redditi dei professionisti ancora in frenata. Anche se il valore medio dichiarato al Fisco nel 2015 dalle attività professionali con 41.600 euro è risultato essere quello più elevato, almeno rispetto ai servizi e alle manifatture, si registra comunque un calo dell'1,2 per cento. La frenata più brusca è quella dei laboratori di analisi cliniche (-24,8%) seguita da quella degli amministratori di condominio (-10,8%). In vetta alla classifica dei redditi dichiarati, nonostante un calo di oltre il 5%, restano sempre i notai che hanno denunciato in media all'amministrazione finanziaria oltre 201mila euro. Dottori commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro si attestano sopra la media nazionale con oltre 47mila euro di redditi medi dichiarati. È quanto emerge dalle statistiche fiscali sugli studi di settore, le dichiarazioni fiscali presentate nel 2015 (quindi sull'anno d'imposta 2014) relative alle persone fisiche titolari di partita Iva e le dichiarazioni Iva (si veda il servizio in basso) rese note ieri dal dipartimento delle Finanze. Dai dati sull'applicazione degli studi di settore emerge che la crisi nel 2014 non ha mollato la presa, tanto che l'Istat l'aveva stimata in una diminuzione del Pil dello 0,3 per cento. I ricavi e i compensi dei 3,614 milioni di imprese e professionisti soggetti agli studi di settore si sono attestati sui 713,7 miliardi di euro con una riduzione del 2,1% rispetto all'anno d'imposta 2013. Il calo maggiore si è registrato nei servizi (-2,9%) seguito dal commercio (-2,5%) e dal settore manifatturiero (-1,1%). Tornando ai redditi dichiarati emerge una differenza quasi abissale che tra i soggetti congrui e non congrui alle risultanze di Gerico. Se si escludono i soggetti di minori dimensioni, spiegano da via XX settembre, «si passa complessivamente da un reddito medio di 44.560 euro per i soggetti congrui a una perdita media di 730 euro per quelli non congrui». Il reddito totale dichiarato è comunque pari a 101 miliardi di euro e mostra, a differenza dei ricavi/compensi, un andamento positivo (+3,1% rispetto al 2013); il reddito medio dichiarato è stato pari a 25.900 euro per le persone fisiche (+2,2%), a 37mila euro per le società di persone (+4,1%) e a 26.700 euro per le società di capitali ed enti (+12,3%). Sulla base delle percentuali dei dati dichiarati, sempre secondo la nota del Mef, le società di capitali, pur dichiarando la metà del totale dei ricavi/compensi (51%), dichiarano il 16% del totale dei redditi. E questo al contrario delle persone fisiche che, pur dichiarando il 27% dei ricavi/compensi totali, hanno denunciato al Fisco il 61% dei redditi totali. Ma non ci sono solo gli studi di settore. Per quanto riguarda l'Irpef, infatti, l'82,6% dei circa 40,7 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 5,9% del totale, in linea con l'anno precedente, ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo. La percentuale di coloro che detengono in prevalenza reddito da fabbricati è pari al 4,2 per cento. Il reddito medio da lavoro dipendente è di 20.520 euro (-0,4% rispetto al 2013). Ma c'è una profonda variabilità a seconda della tipologia di datore. I dipendenti con reddito più basso sono quelli alle dipendenze di una persona fisica (9.700 euro), mentre quelli che dichiarano di più sono i dipendenti delle società di capitali (23.630 euro). I dipendenti della pubblica amministrazione arrivano invece a 21.040 euro. Sul fronte lavoratori autonomi circa la metà dichiara compensi per l'attività svolta inferiori a 25.820 euro e solo il 4,1% sopra i 185.920 euro. Si ripropone poi come ogni anno la questione degli imprenditori, intesi come ditte individuali senza dipendenti e non come società: categoria in cui il 49% dichiara un reddito d'impresa inferiore a 15mila euro e solo lo 0,6% un reddito sopra i 150mila euro. A proposito di società, invece, sono state 83.500 le Sas e le Snc (società di persone) a sfruttare l'aiuto alla crescita economica (Ace) nella dichiarazione 2015 per una deduzione di 1,5 miliardi (+37,7% sul 2013). Più di 14mila società non hanno potuto utilizzare interamente la deduzione per una cifra pari a 352 milioni.

82,6% Lavoro dipendente e pensioni La percentuale di soggetti con questo reddito prevalente

I numeri -1,2 +3,7 +3,8 -5,3 -0,4 -0,4 -1,4 -3,2 -3,7 -4,7 -0,3 +5,2 +2,2 -11,3 -5,3 -4,1 -0,8 571 Totale
Servizi Reddito 41.590 32.410 24.380 19.080 28.030 63.710 49.080 47.310 36.940 31.540 30.860 27.550
27.170 26.280 24.880 24.600 21.900 20.970 20.070 19.380 19.170 17.520 +11,8 +9,0 -24,8 -10,8 -11,6 -
10,9 Var. % 3.982 9.842 12.215 2.778 10.761 5.596 331.015 36.925 60.777 10.626 6.060 59.616 66.291
10.428 818.233 669.154 124.463 89.042 144.390 26.096 Geometri Psicologi Agronomi Commercio Studi
legali Studi medici 201.260 Numero contribuenti 1.795.482 3.613.884 Studi notarili Professionisti Periti
industriali Studi di geologia Servizi veterinari Studi odontoiatrici Disegnatori tecnici Studi di ingegneria Studi
di architettura Estrazioni e manifatture LE MACROCATEGORIE Agrotecnici e periti agrari Laboratori di
analisi cliniche Amministratori di condomini Commerc., ragionieri e cons. lavoro Revisori contabili, periti e
consulenti IL DETTAGLIO SUI PROFESSIONISTI Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef La
fotografia degli studi di settore per l'anno d'imposta 2014 e il confronto con l'anno precedente Reddito
medio d'impresa o di lavoro autonomo in euro e variazione % 2014/2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte indirette. In aumento le somme dovute (392 miliardi rispetto ai 384 del 2013) grazie all'aliquota del 22%

I minimi «riducono» i modelli Iva

Francesca Milano

MILANO Il numero di contribuenti che presentano la dichiarazione Iva è in calo dello 0,9%: nel 2015 sono stati circa 5,3 milioni i contribuenti che hanno trasmesso il modello alle Entrate. La diminuzione è dovuta principalmente alla mancata presentazione della dichiarazione da parte dei soggetti in regime fiscale di vantaggio, il regime introdotto dal decreto legge 98/2011 per le persone fisiche che hanno intrapreso un'attività di impresa o di lavoro autonomo. Per questi soggetti l'aliquota sostitutiva è passata dal 20 a 5% e non si applica la ritenuta d'acconto sui compensi da parte del sostituto d'imposta. Nel 2014 sono stati 567.625 i contribuenti che hanno aderito al regime di vantaggio, il 18,3% rispetto all'anno precedente. Secondo l'analisi del dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, la diminuzione delle dichiarazioni Iva riguarda le società di persone (-2,54%) e le persone fisiche (-1,6%), mentre per le società di capitali si è registrato un aumento delle dichiarazioni del 2,29 per cento. Dai dati delle Finanze emerge anche che il volume d'affari dichiarato è diminuito dell'1,1%, scendendo così a 3.253 miliardi di euro. L'Iva di competenza dell'anno d'imposta, definita come saldo tra Iva a debito e Iva detraibile, mostra invece un incremento dell'1,7%, influenzato dalla nuova aliquota ordinaria al 22% in vigore dal 2014. Sempre all'aumento dell'aliquota è dovuto l'incremento dell'imposta del 2,1% registrato nel 2014, che porta il dato a 392 miliardi contro i 384 del 2013. L'ammontare delle operazioni imponibili è calato dell'1% passando da 2.280 miliardi nel 2013 a 2.257 miliardi nel 2014. L'analisi delle attività economiche fotografano i settori di appartenenza dei contribuenti: il 23,9% appartiene al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio e alla riparazione di autoveicoli e motocicli. Il secondo settore più rappresentato è quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche, seguito da quello delle costruzioni, da quello delle attività manifatturiere e da quello dell'agricoltura. Dal punto di vista territoriale il Nord-Ovest copre il 38,7% del volume d'affari dichiarato e produce il 41,7% dell'Iva di competenza. Dall'analisi del quadro VT del modello Iva si rileva che il 17,5% dei soggetti effettua vendite solo nei confronti di consumatori finali, il 39% solo nei confronti di altri soggetti Iva, mentre il restante 43,5% effettua vendite nei confronti sia di consumatori finali sia di altri soggetti Iva.

Dati fiscali. Via libera del Parlamento di Berna

Fra Svizzera e Ue scambio più vicino

IL QUADRO L'intesa con l'Unione sostituisce l'accordo in vigore dal 2005 L'obiettivo è l'operatività a partire dal 2017

Marco Bellinazzo

MILANO Il Parlamento svizzero ha approvato ieri gli accordi sullo scambio automatico di informazioni in materia fiscale siglati tra Berna e Bruxelles tra Berna e Canberra. In sostanza, dal 2018, i cittadini dell'Unione europea e dell'Australia non potranno più contare sul segreto bancario e sulla riservatezza dei conti eventualmente detenuti negli istituti elvetici. La decisione del Consiglio nazionale, la Camera bassa del Parlamento, segue il via libera già adottato dal Consiglio degli Stati, la camera alta, lo scorso marzo. Gli accordi sono completati da una dichiarazione congiunta in cui le parti perseguono un'entrata in vigore dal 1° gennaio 2017: Berna intende, infatti, raccogliere i dati nel 2017 e scambiarli per la prima volta nel 2018. A livello formale l'intesa con l'Unione europea è un protocollo di modifica che sostituisce l'accordo sulla fiscalità del risparmio in vigore dal 2005. Da allora, la Svizzera preleva una trattenuta d'imposta sugli interessi versati ai cittadini Ue: dal 1° luglio 2011 il tasso è passato dal 20 al 35 per cento. Il nuovo testo invece riprende integralmente lo standard globale dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sullo scambio automatico di informazioni. Quest'ultimo riguarderà il numero di conto, il nome, l'indirizzo, la data di nascita, il numero d'identificazione fiscale, gli interessi e i dividendi, i redditi di alcuni contratti d'assicurazione (quelli sulla vita principalmente), il saldo del conto e i redditi derivanti dalla vendita di attivi finanziari. Non sarà, invece, fornito automaticamente alcun dato su particolari transazioni. Si tratta, peraltro, di un accordo reciproco per cui gli Stati membri della Ue avranno gli stessi obblighi della Svizzera e viceversa. Il nuovo testo prevede, come in passato, l'esenzione dall'imposta alla fonte dei pagamenti transfrontalieri di dividendi, interessi e canoni tra imprese associate. Anche il modello di scambio automatico con l'Australia, così come quello posto in essere con i paesi dell'Unione europea, riprende lo standard globale dell'Ocse e il Crs (Common reporting standard). Da un punto di vista giuridico, questa intesa sarà garantita da un Accordo multilaterale di attuazione (Multilateral Competent Authority Agreement, Mcaa). Le informazioni continueranno a poter essere trasmesse su richiesta, ma anche in modo automatico o spontaneo.

Bilanci. Le implicazioni della sentenza della Cassazione a sezioni unite su contabilità e tutela penale

Falso a prova di criteri tecnici

Va spiegato il mancato rispetto dei parametri previsti da IFRS e OIC LA MOTIVAZIONE L'operazione di «valutare una valutazione» è possibile solo ricorrendo a parametri obbligatori e condivisi

Franco Roscini Vitali

Sussiste il delitto di false comunicazioni sociali se, in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati, il redattore del bilancio se ne discosta consapevolmente e senza darne adeguata informazione giustificativa, in modo concretamente idoneo a indurre in errore i destinatari dello stesso. Le norme che stabiliscono i criteri di redazione del bilancio sono contenute nel Codice civile e nelle direttive comunitarie, mentre i criteri tecnici generalmente accettati sono ufficializzati dai soggetti "certificatori": Organismo italiano di contabilità e, a livello internazionale, International financial reporting standard. È questo il principio di diritto enunciato dalla sentenza 22474 delle sezioni unite della Cassazione, depositata il 27 maggio scorso, che contiene l'analisi delle precedenti sentenze e pone fine all'incertezza sorta a seguito delle stesse. L'incertezza circa la rilevanza del "falso valutativo" è sorta perché la riforma di cui alla legge 69/2015 ha cancellato, negli articoli 2621 e 2622 del Codice civile, l'inciso «ancorché oggetto di valutazioni» con riferimento ai fatti materiali. Per i giudici la finalità della legge 69/2015 è stata quella di ripristinare una significativa risposta sanzionatoria ai fatti di falsità in bilancio, ritenendosi non adeguato il precedente assetto repressivo, con il fine di ripristinare la "trasparenza societaria",. A questo fine, tra l'altro, ha eliminato le «soglie di rilevanza», scandite da precisi riferimenti percentuali, al di sotto delle quali la falsità diveniva, per previsione legislativa, "quantità trascurabile" e sostituito le stesse con il principio di "rilevanza". A parere dei giudici, è eccessiva l'enfaticizzazione data alla soppressione del riferimento alle valutazioni: pertanto, sarebbe paradossale chiedersi quale sia il significato delle parole soppresse, senza interrogarsi sul significato della frase come risulta dopo la citata soppressione. Nessuna norma può essere presa in considerazione isolatamente, ma deve essere valutata come componente di un "insieme", tendenzialmente unitario e le cui "parti" siano reciprocamente coerenti. Il Codice civile detta le norme di redazione del bilancio negli articoli 2423 e seguenti dai quali si evince che il bilancio è un documento dal contenuto essenzialmente valutativo la cui funzione è principalmente informativa/comunicativa. I destinatari dell'informativa (lettori del bilancio) devono essere posti in grado di effettuare le loro valutazioni, vale a dire di valutare un documento già in sé di contenuto valutativo. Ma, continuano i giudici, tale «valutazione su una valutazione» non sarebbe possibile (ovvero sarebbe aleatoria) se non esistessero criteri - obbligatori e /o largamente condivisi - per eseguire tale operazione intellettuale. Dunque, "sterilizzare" il bilancio con riferimento al suo contenuto valutativo significherebbe negarne la funzione e stravolgerne la natura: chiarito questo, appare evidente l'errore che intende contrapporre "i fatti materiali", da esporsi in bilancio, alle valutazioni, perché un bilancio non contiene "fatti", ma "il racconto" di tali fatti. E un fatto, per quanto "materiale", per trovare collocazione in bilancio, deve essere "raccontato" in unità monetarie e, dunque, valutato: soltanto ciò che è già espresso in euro, essenzialmente cassa e banche, non necessita di tale conversione. In definitiva, condividendo le sentenze 890/2016 e 12793/2016, i giudici evidenziano che se si accedesse alla tesi della non punibilità del falso valutativo, si sarebbe in presenza di un'interpretazione abrogativa del delitto di false comunicazioni sociali e il corpus normativo di cui alla legge 69/15, denominato «Disposizioni in materia di delitti contro la pubblica amministrazione, di associazioni di tipo mafioso e di falso in bilancio», finirebbe per presentare una significativa falla nella trama costruttiva, prestandosi ad una lettura depotenziata proprio nella parte che dovrebbe essere una delle più qualificanti, ovvero la trasparenza aziendale.

Cassazione. Il passaggio dell'area edificabile dall'impresa al Comune per un piano di lottizzazione **Niente Iva per la cessione gratuita**

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

La cessione gratuita al Comune di aree edificabili effettuata nell'esercizio d'impresa in esecuzione di un piano di lottizzazione non è componente positivo di reddito e non è imponibile Iva. Ai fini reddituali in assenza di corrispettivo il valore può essere considerato quale onere correlato all'acquisizione di utilità e/o vantaggi per l'impresa. Ai fini Iva non c'è operazione mancando il rapporto sinallagmatico tra Comune e impresa cedente. Così la Cassazione, sezione quinta civile, numero 11344-16 depositata ieri. Il caso Una Srl immobiliare non aveva presentato per il 2004 l'Unico e l'amministrazione le aveva accertato tra imposte e sanzioni quasi 5 milioni di euro per omessa contabilizzazione e dichiarazione di componenti positivi di reddito e per il mancato assoggettamento a Iva con riferimento alla cessione gratuita al Comune di alcune aree edificabili in base alla convenzione urbanistica stipulata. Il ricorso La contribuente ha presentato ricorso: ai fini reddituali, le aree sono state cedute gratuitamente in adempimento dell'obbligo di dotare la superficie di attrezzature pubbliche. Pertanto, non essendo stato incassato alcun provento, il loro valore è stato considerato quale onere incrementativo del valore dei terreni rimasti. Ai fini Iva, la cessione gratuita in esecuzione di una convenzione di lottizzazione non rileva. Secondo l'amministrazione, però, ai fini reddituali le aree cedute gratuitamente non possono costituire un costo deducibile. Ai fini Iva, analogamente a quanto avviene in caso di assegnazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa, i beni che escono dal ciclo imprenditoriale costituiscono un'operazione di cessione. Primo e secondo grado Il giudice di primo grado ha sposato la tesi della contribuente ma quello di secondo grado ha dato ragione all'amministrazione. Da qui il ricorso per cassazione della Srl che cassa con rinvio la decisione della Ctr. La Cassazione Ai fini delle imposte sul reddito, la cessione gratuita al Comune di aree edificabili non riguarda «finalità estranee all'esercizio dell'impresa» e non è componente positivo di reddito quale ricavo in base al valore normale per l'assenza di corrispettivo. Questo in quanto deve piuttosto essere considerata assimilata a un onere incrementativo quale contributo in natura correlato all'acquisizione di utilità/vantaggi per l'impresa stessa, derivanti dall'attuazione della convenzione urbanistica. Ai fini Iva, la cessione gratuita al Comune di aree edificabili non è cessione di bene in base all'articolo 51 della legge 342 del 2000. Ciò perché la convenzione urbanistica ha natura di contratto con oggetto pubblico strumentale all'autorizzazione edilizia, per cui manca il rapporto sinallagmatico tra i contraenti non essendovi alcun nesso d'interdipendenza contrattuale.

Tablet e portatili. Le implicazioni della circolare 21/E per i cessionari non residenti

Reverse charge obbligatorio per tutti

LA MOTIVAZIONE La finalità di contrasto alle frodi sull'imposta sul valore aggiunto fa prevalere la norma speciale sulle disposizioni generali

Stefania Saccone

I cessionari non stabiliti dovranno registrarsi ai fini Iva in Italia per assolvere l'obbligo del reverse charge sugli acquisti di console da gioco, tablet, Pce laptop (cioè pc portatili). Questa è l'importante precisazione fornita in merito all'individuazione del debitore d'imposta dall'agenzia delle Entrate con la circolare 21/E/2016. Tale interpretazione è coerente con la ratio della norma che persegue lo scopo di contrastare le frodi in materia Iva nel settore elettronico e, più in generale, nell'ambito di settori particolari (oro, immobili, rottami eccetera), per cui il cessionario è tenuto al pagamento dell'imposta, in luogo del cedente, "se soggetto passivo d'imposta nel territorio dello Stato" (articolo 17, commi 5,6 e 7 e articolo 74, commi 7 e 8, Dpr 633/1972). Proprio in considerazione della finalità di contrasto alle frodi, la norma speciale (reverse charge "interno") preva- le sulle disposizioni generali. Il meccanismo del reverse charge previene infatti la possibilità che il cedente incassi l'Iva dal cliente per poi non versarla all'erario. In base alle regole generali, per le cessioni di beni e di servizi territorialmente rilevanti in Italia, effettuate da soggetti non residenti nei confronti di «soggetti passivi stabiliti nel territorio dello Stato», il debitore d'imposta è individuato nel cessionario del bene o nel committente del servizio, cosiddetto reverse charge "esterno" (17, secondo 2, Dpr 633/1972). Di contro, qualora tali operazioni siano effettuate da un soggetto passivo non stabilito e privo di stabile organizzazione nel territorio dello Stato nei confronti di cessionari o committenti soggetti passivi anch'essi stabiliti fuori del territorio dello Stato, il debitore dell'imposta è il cedente o prestatore non stabilito che dovrà adempiere all'assolvimento dell'imposta nei modi ordinari (articolo 17, commi 1 e 3, Dpr 633/1972). Tuttavia, secondo l'Agenzia, il regime ordinario di applicazione dell'imposta, mediante rivalsa da parte del cedente, deve essere derogato tutte le volte in cui, in forza di disposizioni speciali, il debitore di imposta sia già espressamente individuato, anche per le operazioni fra soggetti stabiliti in Italia, nel cessionario o committente, «soggetto passivo d'imposta nel territorio dello Stato». Pertanto, in mancanza di un esplicito riferimento al luogo di stabilimento del destinatario nella norma speciale, "il debitore Iva è da individuarsi in ogni caso nel cessionario, ove soggetto passivo ai fini Iva, anche se non avente né sede né stabile organizzazione in Italia, indipendentemente dal fatto che il soggetto passivo cedente abbia la sede o la stabile organizzazione in Italia e dal fatto che tale ultimo soggetto sia identificato ai fini Iva in Italia" (risoluzione 28/E/2012). Ne consegue che, per assolvere il predetto obbligo di reverse charge, il cessionario - in assenza di sede o di stabile organizzazione nel territorio dello Stato - dovrà identificarsi ai fini Iva in Italia oppure dovrà provvedere alla nomina di un rappresentante fiscale. Nell'ottica di semplificazione degli adempimenti, alla stessa conclusione era giunta l'agenzia delle Entrate con riferimento ai subappalti nel settore edile, precisando che nel caso in cui l'appaltatore e il subappaltatore siano entrambi soggetti esteri, non stabiliti in Italia, soltanto l'appaltatore, in quanto debitore d'imposta, è tenuto ad identificarsi direttamente in Italia, ovvero, in alternativa, a nominare un rappresentante fiscale (circolare 11/E/2007, par. 5.1).

LA PAROLA CHIAVE

Reverse charge 7 Lo scopo del reverse charge consiste nell'evitare le frodi Iva, che si realizzano laddove il cedente o prestatore del servizio non proceda al versamento dell'imposta sul valore aggiunto addebitata in via di rivalsa, fermo restando il diritto alla detrazione per acquirente o committente. Il meccanismo rende debitore dell'imposta il cessionario o committente, se soggetto passivo, e lo obbliga a integrare la fattura, precedentemente emessa dal cedente o prestatore senza applicazione dell'imposta, mediante l'indicazione dell'aliquota dell'operazione e dell'ammontare del tributo.

IL DOCUMENTO Ignazio Visco ieri ha presentato la relazione annuale della Banca d'Italia Bankitalia **Visco: "Tagliate il cuneo fiscale Ue troppo rigida sulle banche"**

Il governatore: "La ripresa c'è ma è lenta, servono più investimenti" Critiche a Bruxelles sui salvataggi: "Normativa irregolare e incompleta"

ELENA POLIDORI

ROMA. Lo scorso anno, per la prima volta dall'avvio della crisi, l'economia italiana è tornata a crescere. Vi sono «chiari segnali positivi», scandisce Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia davanti al Gotha dell'economia riunito per ascoltare le sue Considerazioni finali. Ma attenzione: la ripresa, che pure si è estesa a numerosi settori, «è ancora da consolidare». Incombono rischi globali. «Si può e si deve fare di più», è il suo monito.

Bisognerebbe, per esempio, che fossero rilanciati gli investimenti pubblici. Ci vorrebbe «una ulteriore riduzione del cuneo fiscale». Andrebbero poi rafforzati gli incentivi per l'innovazione. Non guasterebbe sostenere ancora i redditi dei meno abbienti, particolarmente colpiti dalla crisi. Ottimo fare altre privatizzazioni per garantire quest'anno una riduzione del debito rispetto al Pil. E, non ultimo, va ripristinata la legalità, condizione-chiave per lo sviluppo. Se i margini di bilancio sono oggi limitati, «è però possibile programmare l'attuazione di questi interventi su un orizzonte temporale più ampio».

Nella sua relazione, più lunga del solito e sganciata - ecco una novità - dall'assemblea dei partecipanti che si è già svolta a fine aprile, Visco promuove l'azione del governo e critica invece quella della Ue in materia di banche.

E dunque: dal suo osservatorio vede gli sgravi contributivi e il Jobs Act come strumenti che hanno fatto crescere l'occupazione più del previsto. Ricorda che per la prima volta dal 2007 è scesa anche - e di due punti - la disoccupazione giovanile, pur se il tasso dei senza lavoro «resta alto». Assicura che le misure di sostegno al reddito varate dall'esecutivo Renzi «si stanno riflettendo favorevolmente sui consumi»: gli 80 euro li hanno spinti per 3,5 miliardi. Ma poiché gli effetti delle riforme tendono a vedersi «nel tempo», ci vuole un «disegno». «Tanto più è organico, tanto prima si può influire sulla fiducia e sulle aspettative». La politica monetaria, oltretutto, offre condizioni molto favorevoli: sono «da cogliere». In un box della Relazione annuale si legge che lo stimolo della Bce ha contribuito a far crescere l'economia italiana nel biennio dell'1% circa. Visco invece sfodera gli artigli sulla questione-calda delle banche. Il sistema è solido ma è provato dalla crisi; l'introduzione delle norme sui salvataggi, il cosiddetto bail in, è «figlia di una costruzione europea irregolare e incompleta». Così, ancora una volta, torna a chiedere alle autorità Ue un passo indietro. Spiega: l'esperienza internazionale mostra, a fronte di un fallimento del mercato, «che un intervento pubblico tempestivo può evitare una distruzione di ricchezza, senza necessariamente generare perdite per lo Stato, anzi spesso producendo guadagni». Piglia di petto le rigidità della Commissione sulla questione degli aiuti di Stato, che ha di fatto impedito la nascita della bad bank italiana, lo strumento su cui convogliare le sofferenze che sono e restano «un problema serio». Con le sue parole: «Non vi è motivo per considerare come impropri aiuti di Stato che contribuiscono a correggere fallimenti del mercato senza ledere la concorrenza».

Per l'immediato futuro, alle banche Visco raccomanda più aggregazioni ma anche una cura dimagrante, con tagli dei dipendenti e degli sportelli. Il fondo Atlante, creato per sostenere gli istituti di credito nazionali, ha in sé i requisiti per essere «un successo».

Visco non guarda solo ai problemi di casa, convinto com'è che le incognite esterne sono tante e dannose per tutti. «Sarebbe illusorio» credere di poter governare l'economia e la finanza, le cui dimensioni globali sono manifeste, solo nel ristretto ambito dei singoli paesi europei. E allora chiede alla Ue un «salto di qualità» utile per trovare unità su materie fondamentali, a cominciare dalla gestione dell'immigrazione. Cita Altiero Spinelli che voleva un'unione «che spezzi decisamente le autarchie economiche».

LE FAMIGLIE Le misure di sostegno al reddito varate dal governo si stanno riflettendo favorevolmente sui consumi
IL BAIL IN Non è stato previsto un sufficiente periodo transitorio che consentisse di abituarsi al nuovo regime
L'UNIONE Deve ripartire dai valori fondamentali attorno a cui è nato il progetto europeo: pace, uguaglianza e libertà

Foto: FOTO: ©ANSA

L'analisi. Visco sfida l'Unione ma sono poche le chance di cambiare il bail in. Lo spauracchio del caso Mps
Strappo con Bruxelles "Lo Stato intervenga se il mercato fallisce"

Un'interpretazione della normativa sugli aiuti di Stato "poco attenta alla stabilità finanziaria" Annullata la possibilità di "usare fondi pubblici per gestire crisi bancarie e creare una bad bank"

ANDREA GRECO

MILANO. È il Visco che ti aspetti, quello che avversa il modo in cui l'Europa sta gestendo la costruzione dell'Unione bancaria, fin qui «irregolare e incompleta».

Dal pulpito delle Considerazioni finali il governatore della Banca d'Italia ha sfoderato l'armamentario di critiche e di caveat che produce da qualche anno: contro il modo in cui è stato applicato il principio del "salvataggio interno" (bail in), che sposta dai contribuenti a soci e obbligazionisti bancari il suo costo; contro il crescente e occhiuto ruolo della Commissione europea in materia di aiuti di Stato, che ha impedito - nel 2015 horribilis delle banche italiane - sia il salvataggio senza traumi dei quattro istituti del Centro Italia (Banca Marche, Etruria, Cariferrara, Carichieti), sia «l'ipotesi di istituire una società per la gestione dei crediti deteriorati delle banche italiane». La bad bank.

A qualche osservatore non ufficiale Visco è sembrato come quei generali che si ostinano a cercare di vincere la battaglia precedente. Ma i tempi che corrono per le banche non sono più facili di quelli passati. Con i dissesti ordinati delle due ex popolari Vicenza e Veneto Banca in corso, e con il dossier Mps tutto da squadernare, è possibile che il governatore abbia anche cercato di mettere in guardia Bruxelles, Francoforte o altri avversari dell'Italia creditizia da altri "sgambetti" al sistema domestico. Tra l'altro, le norme del 2015 (Unione bancaria e vigilanza diretta della Bce, direttiva Brrd sul bail in, e il sempre più implacabile controllo preventivo delle norme sugli aiuti di Stato) hanno ridotto grandemente il ruolo di "moral suasion" di Via Nazionale sul risiko bancario, in un momento topico. E pochi sul mercato credono che Mps possa essere "sistemata" senza un intervento, se non pubblico, almeno "corale". «Si è pressoché annullata la possibilità di utilizzare risorse pubbliche, nazionali o comuni, come strumento di prevenzione e gestione delle crisi bancarie», ha detto Visco. «L'esperienza internazionale mostra invece che, a fronte di un fallimento del mercato, un intervento pubblico tempestivo può evitare una distruzione di ricchezza, senza necessariamente generare perdite per lo Stato, spesso producendo guadagni. Andrebbero recuperati più ampi margini per interventi di questo tipo, per quanto di natura eccezionale». È antica la polemica sui salvataggi bancari in Germania, Olanda, Spagna, Irlanda, Gran Bretagna, con dispendio pubblico di centinaia di miliardi poco prima che le direttive Ue lo vietasse. Anche se va aggiunto (è il senso di quell'avverbio "pressoché") che la Brrd contiene un articolo che consente di derogare al bail in per limitare il rischio sistemico, previa liquidazione di una banca e intervento di uno Stato che sovverte l'ordine degli stakeholder chiamati a pagare il primo 8% di perdite sul passivo. Una revisione della Brrd, norma che pure l'Italia ha votato, non sembra invece prevista, come disse Mario Draghi a febbraio. Viceversa, una nazionalizzazione bancaria costerebbe bei miliardi che l'Italia oggi non ha. A "salvare" le due banche venete - utilizzando almeno metà dei 4,25 miliardi stanziati sarà il fondo consortile privato Atlante; ma difficilmente avrà capienza adeguata per i prossimi casi, o per giocare un ruolo forte nello smaltimento degli 83 miliardi di insolvenze che le banche italiane faticano a ridurre malgrado le molte cure del governo, tra cui l'istituzione delle garanzie del Tesoro (Gacs) per le sofferenze da impacchettare e rivendere a operatori istituzionali. «Un'interpretazione rigida della normativa sugli aiuti di Stato, poco attenta alla stabilità finanziaria - ha detto Visco sul tema - ha ostacolato l'ipotesi di istituire una società per la gestione dei crediti deteriorati delle banche italiane». Quella trattativa, durata un anno e conclusa partorendo il topolino delle Gacs, accomuna nel critico ricordo Tesoro e Bankitalia. Non è l'unico rilievo per la commissaria danese Margrethe Vestager e la sua Direzione generale della concorrenza, che con l'ossessione degli aiuti di Stato dai tempi dei Monti bond Mps ha fatto pensare vari banchieri domestici. Compreso Roberto Nicastro,

presidente delle quattro "good bank" salvate a novembre con intervento pasticciato che ha riportato l'instabilità nel sistema. Così ieri Visco a riguardo: «La posizione assunta dalla Commissione esclude l'uso, a fini preventivi e di ordinata gestione delle crisi, degli schemi di assicurazione obbligatoria dei depositi, sebbene tali fondi siano di natura privata; l'efficace conduzione dei processi di risanamento richiederebbe invece l'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione. Non vi è motivo per considerare come impropri aiuti di Stato iniziative che contribuiscono a correggere fallimenti del mercato senza ledere la concorrenza». Salvare le quattro banche con il Fondo obbligatorio era l'idea iniziale del ceto bancario italiano: ma la natura obbligatoria di quel prelievo ha creato veti a Bruxelles, e forzato a una soluzione in extremis, che ebbe i due torti di azzerare 340 milioni di bond di piccoli clienti, e di accettare di svalutare dell'82% di 8,5 miliardi di sofferenze. Quel precedente scoraggia ora le altre banche dal cedere 83 miliardi di loro insolvenze.

www.bancaditalia.it www.abi.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL CASO BANCHE La sede del Monte dei Paschi a Siena, la grande banca in difficoltà. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (in foto nell'altra pagina) nelle sue Considerazioni finali ha fatto riferimento ai salvataggi bancari

Posti lavoro: + 51 mila e il calo degli inattivi fa salire i disoccupati

Slitta il provvedimento su voucher e solidarietà Prezzi su a maggio. Taddei: "Siamo fuori da deflazione" Via al decreto per il collocamento in Borsa del 29,7 per cento di Poste spa
VALENTINA CONTE

ROMA. Riparte il mercato del lavoro. L'inflazione si accende un po'. E il governo rimanda a un prossimo consiglio dei ministri il decreto correttivo del Jobs Act con la stretta sui voucher e i contratti di solidarietà espansiva. Ma ne approva un altro per collocare in Borsa la seconda tranche di Poste italiane, pari al 29,7% ora in mano al Tesoro, dopo aver conferito meno di una settimana fa il 35% a Cassa depositi e prestiti con un aumento di capitale di 2,9 miliardi e aver collocato nel 2015 a Piazza Affari un altro 35,3%.

Torna dunque a salire il tasso di disoccupazione in aprile all'11,7% dall'11,6 del mese prima (e i disoccupati crescono dell'1,7% pari a +50 mila, tornando ai livelli di febbraio). Ma per una volta il dato Istat potrebbe essere un segnale positivo. Perché in contemporanea salgono anche gli occupati (51 mila lavoratori in più su marzo, +0,2%) e soprattutto si comprimono gli inattivi (-0,8% pari a -113 mila). Meno scoraggiati, dunque. E più persone in cerca di lavoro: qualcuno l'ha trovato già, la maggior parte è entrata nelle liste di disoccupazione.

Un elemento comunque di dinamismo del mercato, dopo le rovinose cadute dei primi mesi dell'anno dovute alla fine degli incentivi pieni. I prezzi a maggio intanto lasciano il segno meno e registrano un +0,3% (ma -0,3% su anno), il doppio se non consideriamo il petrolio (crollato dell'8% in un anno).

«Se scorporiamo la dinamica straordinaria degli energetici, siamo già fuori dalla deflazione», osserva il responsabile economia e lavoro del Pd, Filippo Taddei. «Il dato di aprile sull'occupazione - un dato forte, in cui tutto l'aumento di lavoro dipendente viene dai contratti a tempo indeterminato e con gli scoraggiati che si son rimessi a cercare un posto - ci dice poi che la preoccupante contrazione della produzione industriale di marzo è stato un accidente. E ci conforta l'idea che il dato di aprile e maggio sarà positivo, come anticipa Confindustria».

A guardare le curve Istat, occupati e inattivi - tra alti e bassi mensili - seguono fortunatamente traiettorie opposte. Crescente per i primi, nell'ultimo anno. Decrescente per i secondi. Due tendenze nette. Mentre il tasso di disoccupazione, crollato la scorsa estate sotto la soglia del 12%, da agosto veleggia attorno all'11,6-11,7%. Il dato annuale (aprile 2016 su aprile 2015) conferma la tendenza all'aumento degli occupati: +1%, pari a +215 mila posti. Un incremento dovuto interamente ai contratti stabili (+1,9%, pari a +279 mila occupati), visto che calano sia quelli a termine che gli autonomi. I disoccupati scendono del 3% (-93 mila). Così pure gli inattivi del 2,1% (-292 mila).

Nella fascia giovani 15-24 anni gli occupati vanno su (+8%), giù disoccupati (-10,6%) e inattivi (-1,1%). Meno bene le altre fasce: occupati fermi per 25-34 anni, giù per 35-49 anni. Benissimo per gli over 50 (+3,5%).

L'inazione in Italia Variazione dei prezzi mese per mese 0,1 0,2 -0,1 0,2 -0,4 0,2 -0,4 0,0 -0,2 -0,2 0,2 -0,1 0,3
giu mag lug ago set ott nov dic gen feb mar apr mag FONTE ISTAT

La disoccupazione in Italia Valori percentuali 12.7 12.2 11.7 11.2 10.7
giu mag lug ago set ott nov dic gen feb mar apr apr 11,7% (+0,1 rispetto a marzo)

Foto: FOTO: ©ANSA

Foto: Latte Doc ETICHETTA MADE IN ITALY Sulla confezione di latte e derivati dovrà comparire il Paese di provenienza.

Lo prevede il decreto del governo a sostegno degli allevatori presentato ieri da Renzi alla Giornata del latte Coldiretti (in foto con il presidente Moncalvo)

Visco promuove il governo "Ma può e deve fare di più"

Il governatore chiede di reintrodurre i salvataggi da parte degli Stati nazionali e assolve Bankitalia dalle critiche su Etruria: "Da noi duecento ispezioni l'anno"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Raccontare lo stato dell'economia italiana e il lavoro del governo funziona come l'osservazione di un affresco: ciascuno può scegliere il dettaglio che reputa più interessante. Ma per quanto ci si sforzi di insistere su un punto, conta la vista d'insieme. Ecco cosa dice la Relazione per il 2016 della Banca d'Italia: la ripresa, «per la prima volta dall'inizio della crisi», si estende. Renzi ha fatto bene a introdurre il bonus degli ottanta euro perché «si sta riflettendo favorevolmente sui consumi». Dei dieci miliardi spesi nel 2015, il novanta per cento ha contribuito ad aumentare le spese delle famiglie. Quelle che hanno avuto difficoltà ad arrivare alla fine del mese sono scese nel frattempo dal 66 al 60 per cento, il valore più basso dal 2002. Crescono i prestiti alle imprese, e i segnali di miglioramento dell'economia «hanno iniziato a estendersi al Mezzogiorno». Anche se la disoccupazione resta alta, quella giovanile «scende per la prima volta dal 2007», e la domanda di lavoro aumenta grazie a «Jobs Act e sgravi contributivi». Nonostante la crisi dei Brics, «le esportazioni sono cresciute più della domanda potenziale». Bene anche la scelta del governo di chiedere flessibilità. Non c'è una critica forte alla scarsa produttività delle imprese, né al debito pubblico che non scende. Se non fosse stato per la lunga crisi e per gli aiuti concessi a Grecia, Spagna e Portogallo, lo stock di debito sarebbe sostanzialmente stabile. Le ombre E però il governo «può e deve fare di più». La ripresa deve ancora consolidarsi. Prima di tornare ai livelli di reddito pre-crisi ci vorranno anni. Ci vogliono più investimenti (soprattutto nell'edilizia), più legalità, meno tasse sul lavoro, una pubblica amministrazione più efficiente. Se la Relazione marca una critica al governo, è nella gestione del dossier europeo. Le critiche alla Ue Visco ribadisce il no al bail-in, ovvero il meccanismo che punta a minimizzare i costi dei fallimenti bancari per i contribuenti. «Non è stato accettato un periodo transitorio» prima della sua entrata in vigore, né un meccanismo non retroattivo. Visco critica la scelta europea «di aver ostacolato l'ipotesi di istituire una società (pubblica, ndr) per la gestione dei crediti deteriorati» e l'utilizzo del Fondo interbancario (alimentato dalle stesse banche private) per aiutare le quattro fallite. Visco invoca «il completamento dell'Unione bancaria» ad esempio con un «sistema europeo di garanzie sui depositi» (a cui la Germania è contraria) ma allo stesso tempo chiede di ingranare la marcia indietro sulle regole per i salvataggi. Le nuove norme europee vanno «applicate in modo consapevole e meditato» per evitare di aggravare «le conseguenze di un dissesto». Senza dare ulteriori dettagli, la relazione sembra anticipare un'iniziativa italiana: «Si potranno proporre revisioni per rendere gli interventi di risoluzione delle crisi più efficaci». L'esperienza internazionale «dice che un intervento tempestivo può evitare una distruzione di ricchezza, senza necessariamente generare perdite per lo Stato». Occorre recuperare «più ampi margini per interventi di questo tipo». È così: molti degli interventi pubblici nati per la gestione delle crisi bancarie (ad esempio in Svezia o in Gran Bretagna) nel medio periodo hanno prodotto utili. Il punto è che la richiesta di Visco equivale ad abbattere uno dei pilastri dell'Unione bancaria. Chiede di tornare ad Altiero Spinelli, di costruire in Europa «unità su materie come sicurezza interna ed immigrazione», ma non sembra altrettanto convinto se in gioco c'è il salvataggio delle banche. L'autoassoluzione Per il governatore di Bankitalia il fatto che il treno delle nuove regole sia partito ormai nell'estate del 2013 non conta granché. Né ammette errori nella gestione della crisi di Etruria e delle altre tre banche, per le quali l'Unione ha ammesso l'intervento del governo per evitare le conseguenze del bailin. Visco si limita a dire che la gestione delle crisi «è delicata» e che Via Nazionale conduce «200 accertamenti ispettivi all'anno», «senza gli strumenti dell'autorità giudiziaria». Twitter @alexbarbera c

Per sostenere la ripresa è necessario il rilancio di investimenti pubblici Serve una riduzione del cuneo fiscale Ignazio Visco Governatore della Banca d'Italia

Le parole del governatore - LA STAMPA Riforma Bcc Banche italiane Riforma popolari Fondo Atlante Unione Europea Ripresa economica "È ancora da consolidare. Il ritorno ai livelli di reddito precedenti la crisi è previsto in un tempo non breve." Riduzione debito/pil Difficile nel 2016. "Stretto controllo dei conti pubblici e privatizzazioni possono consentire una riduzione significativa nel 2017" Devono agire sui " costi, inclusi quelli per il personale" e "proseguire nella riduzione degli sportelli" Evitare "di arrivare a ridosso" del termine di dicembre per la trasformazione in spa Vigilanza sulle banche Ripresa più rapida Sofferenze bancarie Serve un "salto di qualità", trovando unità su materie fondamentali Aggregazioni tra banche Vanno condotte "secondo logiche strettamente industriali ", specie per le più piccole L'individuazione di irregolarità, "talvolta abilmente celate", non è agevole e talora può non essere immediata Necessario il rilancio degli investimenti pubblici mirati, anche in infrastrutture immateriali Altri interventi in economia "Ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro", rafforzare gli incentivi all'innovazione Problema da prendere "in seria considerazione senza sovrastima". Siamo "a un punto di svolta" Ha " determinazione, indipendenza e professionalità" per affrontare con "successo" la sfida Bankitalia emanerà "in tempi rapidi la normativa in coordinamento con la Bce" e chiede " un'attuazione veloce"

Numeri chiave

360 miliardi I crediti deteriorati nei bilanci delle banche a fine del 2015 Le sofferenze lorde a marzo erano pari a 196,9 miliardi

+0,3 per cento L'incremento del Pil italiano nei primi tre mesi del 2016: lo ha detto ieri l'Istat Il governo stima una crescita dell'1,2% per l'intero anno

-0,3 per cento A maggio l'Italia è infatti rimasta in deflazione, ma rispetto al -0,5% toccato ad aprile, l'indice dei prezzi ha gradualmente cominciato a risalire la china

0,5 per cento La crescita del Pil italiano dovuta alle misure di politica monetaria adottate dalla Bce: lo ha detto ieri Ignazio Visco

Foto: Al vertice Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia dal 2011 Succede a Mario Draghi, attuale presidente della Bce

Foto: L'ESPRESSO

DECRETO A TUTELA DEL PRODOTTO ITALIANO. MA ORA SI ATTENDE IL GIUDIZIO DELL'UNIONE EUROPEA

Etichetta di origine su burro e formaggi Sapremo con quale latte sono stati fatti

LUIGI GRASSIA

Per le associazioni degli allevatori è una vittoria storica: il governo italiano ha deciso con un decreto che non solo il latte fresco, ma anche tutti i prodotti derivati, cioè il latte a lunga conservazione, il burro e i formaggi, dovranno indicare in etichetta la provenienza della materia prima. Così il consumatore saprà se il latte è stato munto, confezionato e trasformato in Italia o in altri Paesi. È un fatto fondamentale non solo per gli allevatori ma anche per gli agricoltori che vogliono veder valorizzato il Made in Italy. Quella per evidenziare in etichetta le materie prime alimentari è «la madre di tutte le battaglie» dice una fonte della Coldiretti, l'associazione davanti alla quale il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha fatto l'annuncio. Tuttavia il problema non è risolto; il governo ha inviato il testo del decreto a Bruxelles che dovrà dire se è compatibile con le norme europee. Il decreto è stato firmato dal ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina e dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, e annunciato da Renzi alla giornata nazionale del latte promossa da Coldiretti a Milano. Il ministro Martina ha spiegato che la norma va in aiuto di «un settore che nel suo complesso vale più di 20 miliardi di euro e che vogliamo dotare di ancora più strumenti per competere. Ci sono analisi che dimostrano la propensione dei consumatori a pagare anche dal 5 al 20% in più per un prodotto che sia d'origine italiana tracciata. Con questo decreto sarà possibile sfruttare questi spazi». Coglie la palla al balzo la Conad, il cui amministratore delegato, Francesco Pugliese, all'incontro della Coldiretti ha annunciato che «tutti i 40 milioni di litri di Latte Uht commercializzato con il marchio Conad saranno di provenienza italiana. Questa decisione dà valore alle imprese nazionali, evita la chiusura di altre stalle e fornisce un presidio a territori che producono eccellenza alimentare». Al momento la situazione è ben diversa. «Tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro venduti in Italia sono stranieri» denuncia il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo «e la metà delle mozzarelle sono fatte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'estero». Può darsi che le cose vadano avanti così, ma almeno il consumatore saprà quello che compra, e potrà scegliere: «Con l'etichettatura di origine si dice finalmente basta all'inganno del falso Made in Italy» insiste Moncalvo. c

Foto: ANSA

Foto: In Italia il settore del latte e dei formaggi vale 20 miliardi di euro

nei dati di aprile il traino viene dal boom degli over 50: in un anno +261 mila. la disoccupazione giovanile tocca il 36,9%

In Italia 215 mila occupati in più

roberto giovannini

Torna a salire il tasso di disoccupazione ad aprile (11,7%), dice l'Istat, ma in contemporanea si registra una crescita dell'occupazione (+0,2%, risalendo a quota 56,9%). Una notizia brutta e una buona. Questa apparente contraddizione si spiega con l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro che si è registrato nel periodo: sono diminuiti di 113mila unità i cosiddetti inattivi, le persone che non hanno un lavoro e che avendo perso la fiducia e la speranza di trovarne uno hanno rinunciato a cercarlo. In altre parole, l'economia in teorica ripresa sembra almeno dare alimento a qualche speranza, e di conseguenza un certo numero di italiani è transitato dall'esercito degli inattivi all'armata dei disoccupati. Si tratta soprattutto di donne, dicono gli analisti, che sperano di trovare qualcosa in vista della stagione estiva. Resta gravissimo invece il problema della disoccupazione giovanile, su cui al di là della retorica politica il Jobs Act e i suoi incentivi non hanno avuto sostanzialmente effetto.

Risultato, il tasso di disoccupazione nel mese sale all'11,7% (era all'11,5% a marzo, secondo il dato rivisto), con i senza lavoro che si riavvicinano a quota tre milioni di unità: per la precisione sono 2.986.000, in crescita di 50.000 unità su marzo e in calo di 93.000 unità su aprile 2015. Ad aprile torna a crescere anche il tasso di disoccupazione giovanile, salito in aprile di 0,2 punti percentuali al 36,9%. L'incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani è del 9,8% (cioè meno di un giovane su 10 è disoccupato), in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a marzo. Nell'ultimo mese anche tra i 15-24enni cresce di 0,2 punti percentuali il tasso di occupazione, mentre diminuisce di 0,4 punti quello di inattività. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono esclusi i giovani che non sono occupati e non cercano lavoro, perché impegnati negli studi o perché diventati "Neet", cioè senza lavoro ma neanche studenti.

Tornando alla partecipazione al mercato del lavoro, gli inattivi ad aprile diminuiscono di 113.000 unità rispetto a marzo e di 292.000 unità su aprile 2015. In particolare a leggere i numeri in dettaglio sono le donne (+4,2%, pari a 56.000 disoccupate in più) a decidere di "buttarsi" sul mercato del lavoro, dichiarandosi quindi disoccupate. Gli occupati crescono di 51.000 unità su marzo e di 215.000 su aprile 2015 trainati dalla crescita dell'occupazione degli over 50 (+25.000 in un mese, +261.000 in un anno). L'aumento dell'occupazione rispetto a marzo riguarda sia i dipendenti (+35 mila i permanenti, stabili quelli a termine) sia gli indipendenti (+16 mila). Su base annua i lavoratori dipendenti aumentano di 259.000 unità, gli indipendenti diminuiscono di 43.000.

In ogni caso per il premier Matteo Renzi i dati di ieri sono una buona ragione per festeggiare: «Sono i più alti come numero di lavoratori che sono tornati al lavoro negli ultimi 4 anni, ma noi vogliamo fare di più, molto di più», ha detto nel corso di un'iniziativa elettorale. Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, invece, «diminuisce il numero degli inattivi perché aumenta la fiducia di trovare un lavoro, un #lavorobuono #ItalyIsBack» ha scritto su Twitter il ministro. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Tesoro: metà degli imprenditori dichiara meno di 15 mila euro l'anno

Due settimane in più per il 730 La scadenza spostata al 23 luglio

Più tempo per consegnare il 730. Nella serata di ieri, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha firmato un decreto che proroga di due settimane, dal 7 al 23 luglio, la scadenza per la dichiarazione dei redditi. L'intento è quello di dare più tempo, a contribuenti, professionisti e Caf, per modificare, correggere e inviare il modello 730, sia quello ordinario che quello precompilato. La proroga arriva nel giorno in cui il ministero dell'Economia pubblica le statistiche sulle dichiarazioni del 2015. Dati che regalano qualche sorpresa: un imprenditore su due dichiara meno di 15 mila euro, mentre i lavoratori autonomi sono sostanzialmente in linea con i dipendenti. Per quanto riguarda gli imprenditori, che sono oltre 1,9 milioni (di cui il 92% in regime di contabilità semplificata), solo lo 0,6% dichiara un reddito superiore a 150 mila; se si considera il reddito medio complessivo degli imprenditori, il valore si attese a 20.490 euro (+3%). Redditi piuttosto bassi pure per gli autonomi: il 48,5% ha compensi inferiori a 25.820 euro e solo il 4,1% supera i 185.920 euro. Non è finita, perché rispetto all'anno precedente crescono i contribuenti nelle classi di compensi fino a 15.490 euro, mentre si contraggono nelle fasce più alte. Il reddito medio complessivo vale 49.560 euro.

I lavoratori dipendenti, un esercito di oltre 20,5 milioni di persone (il 50% del totale dei contribuenti), dichiarano un reddito medio di 20.520 euro (-0,4%), che sale a 20.700 (+0,9%) considerando anche i premi di produttività soggetti a tassazione sostitutiva. Se si considera il reddito complessivo posseduto dai dipendenti, il valore medio sale a 22.630 (+10,3%). I pensionati (14,8 milioni di contribuenti) dichiarano un reddito medio da pensione di 16.700 euro: considerando il reddito complessivo, il valore medio sale a 19.890 euro (+19,1%). [r. e.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Visco: investimenti per crescere

Il governatore di Bankitalia: «Ripresa lenta nonostante Bce e governo, si può fare di più» «Vanno tagliate le imposte sul lavoro. E le banche devono ridurre dipendenti e sportelli»

Luca Cifoni

R O M A Più investimenti, incentivi all'innovazione, riduzione del cuneo fiscale. Sono queste le misure che secondo il governatore della Banca d'Italia permetterebbero di rafforzare il settore produttivo. Nelle sue Considerazioni finali, Ignazio Visco ha riconosciuto al governo il merito di alcune scelte: dal Jobs Act all'Irap più leggera. L'economia italiana, del resto, è tornata al segno positivo. Ma secondo Visco si può fare di più: «Vanno tagliate le tasse sul lavoro. E le banche devono ridurre dipendenti e sportelli». Cifoni a pag. 6 R O M A L'economia italiana è tornata al segno positivo ma i livelli ante-crisi sono ancora lontani. E il potenziale di crescita, al di là delle tempeste internazionali, rischia di essere «deludente». Per questo il governatore della Banca d'Italia suggerisce al governo interventi che possano rafforzare il nostro settore produttivo: più investimenti, incentivi all'innovazione, riduzione del cuneo fiscale, sostegno ai redditi più bassi piegati dalla crisi.

LE RIFORME Nelle sue Considerazioni finali, Ignazio Visco riconosce al governo il merito di alcune scelte che hanno contribuito all'incremento del Pil e all'occupazione: il Jobs Act (insieme alla decontribuzione), un'Irap più leggera, i cosiddetti "superammortamenti". Ma allo stesso tempo prende atto che tutto questo non basta: il grosso della spinta è arrivata dalla politica monetaria della Bce e da altri fattori esterni e dunque «si deve e si può fare di più», con l'obiettivo di «tornare su un sentiero di crescita solido e stabile». Insomma i vari bonus messi in campo finora hanno funzionato, in particolare contribuendo a risvegliare i consumi; ma ora serve anche altro. L'elenco delle riforme è quello consueto. Ancora una volta Via Nazionale suggerisce di intervenire sulle inefficienze dell'amministrazione pubblica e della giustizia civile (terreno sul quale è stato comunque fatto qualche progresso) sugli eccessi di regole per le imprese, sulle limitazioni alla concorrenza, sugli insufficienti stimoli all'occupazione. Ma la vera emergenza sono forse gli investimenti, che sono ai minimi storici, ben al di sotto dei numeri raggiunti nel periodo che ha preceduto la recessione. Pesa sulle imprese in particolare l'incertezza legata alla domanda estera, a causa soprattutto dei maggiori rischi geopolitici. Ecco allora che Visco indica un settore preciso su cui puntare, quello delle costruzioni: il rilancio dovrebbe puntare «sulla ristrutturazione del patrimonio esistente, sulla valorizzazione delle strutture pubbliche e sulla prevenzione dei rischi idrogeologici». Un piano di questo tipo «avrebbe nel tempo effetti importanti sull'occupazione e sull'attività economica». L'ammodernamento del patrimonio urbanistico richiede anche nuove leggi che «creino condizioni più favorevoli per gli investimenti di operatori privati».

LA FLESSIBILITÀ Quanto ai conti pubblici, è positivo il giudizio del governatore sull'interpretazione più flessibile che la Commissione ha dato dei Trattati, da un anno e mezzo a questa parte. Ma l'Europa dovrebbe fare il passo successivo, quello verso un bilancio condiviso «che non può che passare attraverso ulteriori cessioni di sovranità nazionale». Nel caso italiano la sfida resta quella del debito pubblico: è vero che la sua crescita da meno del 100 al 133 per cento del Pil (tra il 2007 e il 2015) è soprattutto una pesante eredità della crisi, ma proprio questa situazione rende necessario ridurre un fardello così pesante, per contenere i rischi. La Banca d'Italia giudica «opportuno» che il governo si sia dato come obiettivo strategico il calo del rapporto tra debito e Pil, ma ha dei dubbi sul fatto che la discesa possa iniziare già quest'anno, come indicato dal ultimo nel Def (Documento di economia e finanza): pesa la mancata crescita nominale, legata oltre che alla dinamica del prodotto alla attuale quasi-deflazione. Per «avvicinare il più possibile questo obiettivo» serviranno «uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni».

I contributi alla crescita del Pil -0,2 -0,1 +0,1 +0,2 2015 -0,5 -0,3 2016 +0,3 +0,0 +0,0 +0,3 +0,6 +0,2 +0,2 +0,2 Fonte: Banca d'Italia Domanda estera Prezzo del petrolio Pressioni deflazionistiche internazionali Tassi di interesse e cambio Politica di bilancio (effetto netto) di cui: Irap e sgravi contributivi Incentivi agli investimenti Differenze nei tassi di crescita annuali, valori percentuali.

I punti chiave

Guerra all'illegalità e all'evasione L'Italia «deve fare di più» per la crescita. Riforme, dice dunque Visco. Per ridurre gli ostacoli alle imprese «da illegalità, inefficienza di Pa e giustizia, da paletti «inadeguati» su entrata e uscita delle imprese dal mercato, «da limitazioni alla concorrenza», ma anche da incentivi scarsi su innovazione, ricerca e capitale umano. Da rafforzare, dunque, «contrasto all'evasione e alla corruzione».

Aggregazioni per far salire i profitti

Largo «alle economie di scala e di scopo». Aggregazioni tra banche «possono stimolare e favorire» il recupero dei profitti compressi dalla crisi e ora dalla tecnologica e la concorrenza, avverte Visco. Purchè «le logiche» siano «strettamente industriali». In particolare, gli istituti più piccoli, «devono superando vecchie logiche di mero presidio del territorio».

Imprese più grandi per competere

Nonostante la frammentazione italiana, le imprese funzionano all'estero, dice Visco. Ma «l'alta incidenza» delle piccole aziende resta «una debolezza». «Dall'inizio dello scorso decennio le esportazioni di imprese con meno di 50 addetti» sono rimaste indietro. Perché Le imprese italiane «nascono più piccole» rispetto al resto dell'Ue, ma hanno anche «più difficoltà a espandersi».

Ancora tagli a personale e sportelli

Attenzione: «Per molte banche italiane resta forte l'esigenza di intervenire sui costi, inclusi quelli per il personale, agendo su qualità e quantità degli organici in maniera coerente con gli sviluppi del mercato e della tecnologia», osserva Visco, ricordando che «va ancora adeguato il modello di attività, proseguendo nella riduzione degli sportelli».

A cura di Roberta Amoroso

Più edilizia per rilanciare l'economia

«Un rilancio degli investimenti in costruzioni avrebbe effetti importanti» su occupazione ed economia», sottolinea il governatore. Ma l'ammodernamento urbano «passa anche attraverso iniziative legislative, che puntino a un più efficace raccordo tra il quadro normativo nazionale e quello locale e alla creazione di condizioni più favorevoli per gli investimenti di operatori privati».

Sofferenze, problema serio ma a una svolta

«Le preoccupazioni sulla qualità degli attivi delle banche italiane» va presa «in seria considerazione, senza sovrastimare però l'entità del problema». Così Visco affronta il tema sofferenze. Si intravede tuttavia «una svolta», perchè «continua il calo di nuovi crediti deteriorati» e perché ora «Atlante può dimostrare che si può conseguire rendimenti attraenti acquistando sofferenze».

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (foto ANSA)

Patent box, un buco per lo Stato

L'importo delle agevolazioni fiscali richieste dalle imprese su marchi, brevetti e know how potrebbe superare di dieci volte quanto preventivato dal governo

VALERIO STROPPIA E CRISTINA BARTELLI

Patent box fuori controllo. L'importo delle agevolazioni fiscali richieste dalle imprese su marchi, brevetti e know-how potrebbe superare anche di dieci volte quanto preventivato dal ministero dell'economia (circa 620 milioni di euro fino al 2019), rendendo di fatto inevitabile un rifinanziamento della misura. Il tutto mentre professionisti e uffici dell'Agenzia delle entrate si preparano a un vero e proprio tour de force con migliaia di ruling da gestire. Stroppa-Bartelli a pag. 35 Patent box fuori controllo. L'importo delle agevolazioni fiscali richieste dalle imprese su marchi, brevetti e know-how potrebbero superare anche di dieci volte quanto preventivato dal ministero dell'economia (circa 620 milioni di euro fino al 2019), rendendo di fatto inevitabile un rifinanziamento della misura. Mentre le imprese hanno completato nei giorni scorsi le pratiche per la richiesta del beneficio già per l'anno 2015, con professionisti e uffici dell'Agenzia delle entrate che si preparano a un vero e proprio tour de force con migliaia di ruling da gestire, tra gli addetti ai lavori emerge già una certezza: le somme stanziolate dal governo a copertura del bonus fiscale sui beni immateriali d'impresa sono ampiamente insufficienti rispetto ai risparmi d'imposta complessivamente auspicati dalle aziende. La relazione tecnica alla legge di Stabilità per l'anno 2015 ha previsto una perdita di gettito pari a 84 milioni di euro per il 2015, a 112 milioni per il 2016 e a 140 milioni annui tra il 2017 e il 2019 (in termini di competenza). Somme che, da una rapida ricognizione effettuata da ItaliaOggi, sarebbero già superate con le richieste messe a punto da alcuni dei principali studi di Milano. Le stime dei tecnici governativi non costituiscono però un plafond, né un tetto di spesa, a differenza di quanto avviene per altre tipologie di incentivi come i crediti d'imposta. All'amministrazione finanziaria non spetta quindi il compito di assicurare il rispetto delle previsioni di uscita, bensì solo di verificare se l'agevolazione è spettante e in che misura. Ma il tema, visti gli importi in gioco, potrebbe finire presto sul tavolo dell'esecutivo. Al punto che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il ministero dello sviluppo economico è già al lavoro sul dossier di rifinanziamento della misura. Il 30 maggio 2016, intanto, è scaduto il termine per la predisposizione della documentazione a supporto delle istanze di patent box presentate dalle aziende per l'anno 2015. Nella giornata di venerdì scorso si sono registrate code di professionisti presso la Direzione regionale di Milano delle Entrate. Si ricorda infatti che la competenza per la gestione delle domande presentate dalle imprese con ricavi fino a 300 milioni di euro è stata «regionalizzata», mentre l'ufficio cioè Accordi preventivi e controversie internazionali della Direzione centrale accertamento si occuperà delle istanze inoltrate da gruppi con volumi d'affari superiori. La sede centrale dell'Agenzia si troverà così a elaborare 287 pratiche, tante quanti sono i richiedenti con fatturato oltre i 300 milioni di euro, mentre la maggior parte delle procedure sarà smaltita dalle Direzioni regionali della Lombardia (fino a 1.149 istanze), Veneto (667) ed Emilia-Romagna (598). Numeri che per quanto riguarda il 2015 potrebbero subire una riduzione strada facendo, alla luce del diritto di ripensamento di molti soggetti (soprattutto quelli di piccole e medie dimensioni) che hanno presentato l'istanza a dicembre senza avere ancora una piena visibilità sui costi e benefici effettivi. La circolare n. 36/E del 2015 delle Entrate ha confermato la possibilità di tirarsi indietro senza conseguenze qualora, a seguito dell'esercizio dell'opzione, non dovesse poi risultare possibile o conveniente accedere all'agevolazione. Le imprese hanno richiesto il patent box principalmente in materia di marchi (36%), seguiti da know-how (22%), brevetti (18%), disegni e modelli (14%) e software (10%). © Riproduzione riservata

In Sicilia si compensa

In otto anni la Sicilia ha accumulato 23 miliardi di crediti non riscossi. Sotto accusa i settori degli appalti, dei trasporti, della movimentazione terra, della commercializzazione delle carni e del pesce. Ad affermarlo l'amministratore unico di Riscossione Sicilia, Antonio Fiumefreddo: «La mafia non paga le tasse», sentenza, «e questi sono comparti fortemente inquinati». Ieri il manager pubblico ha partecipato al lancio dell'operazione. «Ripartimprese che a partire dal 6 giugno prossimo, grazie a nove sportelli dedicati, consentirà alle imprese e ai liberi professionisti siciliani di compensare le cartelle esattoriali con i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. I numeri sono alti - 46 mila aziende e 50 mila professionisti - per una partita che varrebbe 12 miliardi di euro. L'iniziativa è di Riscossione Sicilia sulla base di una proposta del M5s. La compensazione debiti/ crediti dovrebbe dare ossigeno ai bilanci di RiscossioneSicilia visto che la società benefi cerà, per ogni operazione dell'aggio dell'8%.

Focus della Banca di Italia sulle attività all'estero non dichiarate

In fuga dal fisco 51 mld

Causa: l'alto costo di adesione alla voluntary
GIORGIA PACIONE DI BELLO

Cinquantuno miliardi di euro in fuga dal fisco. È questa la stima a fine 2015 contenuta nella relazione annuale della Banca di Italia pubblicata ieri che ha aggiornato il dato sull'evasione internazionale dopo la voluntary disclosure. Secondo Banca d'Italia, infatti, resterebbero all'estero, dopo la chiusura della procedura per il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, ancora 51 miliardi di euro in titoli al portafoglio e depositi bancari, a fronte del totale delle attività non dichiarate a fine 2013 che si collocava tra i 150 e i 200 miliardi di euro e a fronte di un'emersione di capitali, prima sconosciuti al fisco, dopo la voluntary di 62 mld di euro. Il gap restante, fatto conto dei titoli al portafoglio e dei depositi bancari, è costituito da altro genere di attività che la Banca d'Italia non specifica nel dettaglio, come per esempio immobili o opere d'arte. Secondo la relazione di Banca d'Italia, questo risultato non stupisce particolarmente visto che il costo di adesione alla procedura della collaborazione volontaria era variabile e poteva in molti casi essere superiore ai vantaggi che derivavano dall'aderire alla voluntary. Nel dettaglio, la Banca d'Italia ha evidenziato come nel 2013 ci fosse un'evasione fiscale di 0,8 miliardi per quanto riguarda i redditi da capitale e di 72 miliardi per l'imposta personale sul reddito. Con la Legge 186/2014 sulla collaborazione volontaria (voluntary disclosure) che è diventata effettiva dal 1 gennaio del 2015, è stato permesso ai contribuenti, che detenevano illecitamente dei patrimoni all'estero, di regolarizzare la propria situazione denunciando spontaneamente all'Agenzia delle entrate la violazione. L'effetto voluntary, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, ha riportato in Italia circa 62 miliardi di euro, facendo anche migliorare la situazione economica del paese di circa di 3 punti percentuali sul pil. Lo stesso presidente del consiglio, Matteo Renzi, ha sottolineato gli effetti positivi che ha avuto la legge 186/2014 affermando il 19 maggio che «la voluntary disclosure è stata un successo. Stiamo lavorando alla versione 2.0, perché se stai all'estero e hai portato soldi all'estero io te li faccio anche portare ma paghi».

Stock internazionali non dichiarati

Italia

Mondo

Evasione sui

Evasione sui redditi

Evasione sui redditi da capitale (media)

Evasione sui redditi delle persone fisiche (media)

0,8 miliardi \$

72 miliardi \$

24 miliardi \$

1.788 miliardi \$ Fonte: Banca d'Italia

Attività italiane non dichiarate all'estero

Tra i 150-200 miliardi di euro

Attività non dichiarate tra i 150-200 miliardi di euro

Attività non dichiarate a fine 2013

Rientrati 62 miliardi di euro

Effetto voluntary disclosure

Attività sfuggite alla rilevazione

51 miliardi di euro (titoli di portafoglio e depositi bancari) Fonte: Banca d'Italia

Circolare delle Entrate sugli studi di settore, periodo d'imposta 2015

Parametri al capolinea

La crisi economica svuota di senso la voce
ANDREA BONGI

Per i parametri una lenta eutanasia. Anche per il periodo d'imposta 2015 è infatti confermato il lento, ma inesorabile declino, dello strumento presuntivo il cui utilizzo, causa il perdurare della crisi economica, potrebbe risultare ancor meno sostenibile rispetto al passato. Studi di settore in formato mignon anche per i contribuenti che nel 2015 hanno adottato il nuovo regime forfettario. Per questi ultimi infatti sarà necessario compilare l'apposita sezione del quadro RS di Unico 2016 per adempiere agli specifici obblighi informativi previsti dalla legge di stabilità 2015. Anche l'analisi di coerenza economica si deve arrendere alla crisi. Per la prima volta infatti la revisione congiunturale speciale degli studi di settore per il periodo d'imposta 2015, prevede un apposito correttivo la cui funzione è proprio quella di adattare i valori soglia degli indicatori di coerenza economica calcolati da Gerico per effetto della crisi economica. Nell'ottica della semplificazione scompaiono invece definitivamente i modelli Ine (indicatori di normalità economica) che fino allo scorso anno dovevano essere compilati dai soggetti che non erano tenuti alla compilazione degli studi di settore. Sono queste, in estrema sintesi, le ulteriori novità contenute nella circolare n.24/e del 30 maggio scorso (si veda ItaliaOggi di ieri) con la quale l'Agenzia delle entrate ha fatto il punto sull'applicazione degli studi di settore al periodo d'imposta 2015. L'eutanasia dei parametri. Il perdurare della crisi economica sta debilitando lo strumento presuntivo di accertamento utile alla ricostruzione induttiva dei ricavi e compensi delle attività economiche per le quali non è previsto uno studio di settore. La circolare in commento raccomanda pertanto agli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria di utilizzare tale strumento prevalentemente in fase di selezione dei contribuenti da sottoporre ad accertamento e in accertamento, soltanto in presenza di ulteriori e significativi elementi ed indizi di evasione. La perdita di capacità presuntiva dei parametri è dovuta non solo all'insorgenza della crisi economica, per questo strumento infatti non sono previsti correttivi congiunturali, ma anche dall'assenza di interventi finalizzati alla corretta gestione della maggiorazione del 40% degli ammortamenti e dei canoni leasing. Mini studi anche per i forfettari. Un apposito paragrafo della circolare sugli studi di settore è dedicato alla comunicazione dei dati informativi da parte dei contribuenti forfettari. Questi ultimi infatti, nonostante l'esclusione dagli studi di settore, si ritrovano costretti alla compilazione di appositi quadri informativi all'interno del modello Unico 2016 con richieste di informazioni di natura strutturale e contabili del tutto simili a quelle richieste ai contribuenti che applicano Gerico. Due i principali chiarimenti contenuti nella circolare n. 24/e. In primo luogo nel caso in cui un forfettario eserciti sia attività d'impresa sia attività di lavoro autonomo, dovranno essere compilate entrambe le sezioni del prospetto all'interno del quadro RS di Unico 2016. Il secondo chiarimento riguarda invece le modalità di compilazione del prospetto in presenza di beni o servizi utilizzati promiscuamente dal contribuente forfettario. In queste situazioni, si legge nella circolare, i costi e le spese afferenti a beni o servizi utilizzati promiscuamente per l'esercizio dell'impresa, dell'arte o professione e per l'uso personale o familiare del contribuente, dovranno essere dichiarati nella misura del 50%. Soggetta a revisione anche la coerenza economica. La circolare dedica poi ampio spazio alla revisione congiunturale degli studi di settore per il periodo d'imposta 2015. Viene confermata la logica di funzionamento dei correttivi sulla base della perdita di efficienza produttiva dovuta alla crisi economica per 193 studi di settore, con la sola esclusione dei 12 studi del comparto professioni che applicano le funzioni di compenso basate sul numero degli incarichi. Su questo fronte la vera novità è però rappresentata dall'apposito correttivo congiunturale finalizzato all'adattamento dei valori soglia degli indicatori di coerenza economica presenti nei singoli studi di settore. Anche questo nuovo correttivo sarà direttamente correlato alla perdita di efficienza produttiva dell'impresa dovuta agli effetti della crisi economica che potrebbe aver ridotto sia i margini

di profilo che la redditività aziendale nonché imposto un minor utilizzo degli impianti e dei macchinari.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un messaggio dell'Istituto sulle condizioni di accesso e sospensione delle rateizzazioni

Stop alle rate se ne saltano due

Il mancato pagamento blocca la dilazione dei debiti Inps
DANIELE CIRIOLI

Stop alla dilazione Inps se non si pagano due rate. Per la revoca della dilazione, in particolare, è sufficiente il mancato versamento delle due rate a prescindere dalle scadenze, conseguenti o meno dal punto di vista temporale. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 2312/2016. L'istituto, inoltre, spiega che le scadenze cadenti di sabato o in giorno festivo slittano al giorno non festivo immediatamente successivo. Debiti contributivi. I chiarimenti riguardano la disciplina in materia di dilazione dei debiti in fase amministrativa, intendendosi tali quelli per i quali non è stato ancora formato un avviso di addebito da parte dell'Inps, nonché i crediti in gestione presso gli uffici legali che non siano stati affi dati per il recupero agli agenti della riscossione. I chiarimenti, in particolare, hanno lo scopo di adeguare i diversi comportamenti riscontrati presso le sedi dell'Inps sulla valutazione delle condizioni di accesso. Domanda unica. Una prima condizione impone che, per l'ok alla dilazione, occorre che la domanda includa tutti i debiti contributivi, nei confronti di tutte le gestioni Inps (gestione separata, commercianti e artigiani, ex Inpdap, ex Enpals, ecc.). La rateazione può riguardare, oltre ai debiti contributivi, anche le sanzioni, sia a titolo di omissione sia di evasione, e le ritenute a carico dei lavoratori (nel caso di datori di lavoro). Pertanto, precisa l'Inps, in caso di mancato riscontro sulla domanda di dilazione della presenza della «totalità» dei debiti, circostanza possibile laddove la presentazione dell'istanza non è avvenuta per «definizione dell'estratto contributivo», la sede che l'ha ricevuta è tenuta a procedere immediatamente al rigetto della domanda, indicando come motivazione la «mancata regolarizzazione di tutte le Gestioni». Seconda chance. In tutti i casi di reiezione della domanda, tuttavia, l'Inps concede una seconda chance. Infatti, il contribuente può proporre una nuova istanza comprensiva, stavolta, dell'intera esposizione debitoria denunciata o accertata a seguito della presentazione della prima domanda. Due rate «consecutive». La disciplina prevede, ancora, che «il mancato pagamento di due rate mensili «consecutive» comporta la revoca della rateazione concessa, con effetto dalla data di adozione del relativo provvedimento di revoca». L'Inps precisa il concetto di «consecutività»: per essa si deve intendere il mancato pagamento di due rate sia a scadenze temporalmente consecutive e sia a scadenze temporalmente alternate nell'ambito del piano di ammortamento accordato. In particolare, sottolinea l'Inps, anche l'ipotesi di pagamento con sequenze temporali alternate (ad esempio tre rate pagate, una no, due pagate e una no) integra la fattispecie di violazione della condizione, imponendo la revoca della dilazione (e della regolarità del Durc online). Contribuzione corrente. Un'altra condizione subordina la dilazione (e anche la regolarità dell'azienda ai fini del Durc), oltre che al regolare versamento delle rate, anche al versamento della contribuzione corrente. In alcuni casi, al fine di agevolare il mantenimento di tale condizione, è prevista la possibilità di utilizzare la c.d. «rateazione breve», che può interessare la regolarizzazione di un periodo non superiore a tre mesi e/o di un trimestre per ciascuna Gestione, anche diversa a quella o a quelle per le quali è stata attivata la rateazione principale. La rateazione breve è utilizzabile per una sola volta nel corso della rateazione principale. L'Inps precisa che la presentazione della domanda di rateazione breve deve avvenire con tempestività e, comunque, nel rispetto dei termini indicati in tabella.

I termini per la rateazione breve

Tipo adempimento

Termini per la domanda

Tipo adempimento

Termini per la domanda

Adempimento mensile

Non oltre 3 mesi dalla prima omissione

Adempimento periodico

Non oltre 30 giorni dalla scadenza legale dell'adempimento riferito al trimestre in cui si è determinata l'omissione

L'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DEGLI ORDINI TERRITORIALI DEI COMMERCIALISTI

Anticorruzione in versione light

Simona D'Alessio

Anticorruzione «semplificata» per i piccoli Ordini in mano all'Anac, che ha già predisposto la «mappa» delle «tre aree di rischio» comuni: formazione professionale continua, rilascio dei pareri di congruità dei compensi e indicazione di professionisti per incarichi specifici. E, nel frattempo, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi, ha avanzato nell'ultimo incontro al ministero della giustizia la richiesta di «esonero» dall'obbligo di formazione per chi non esercita l'attività («non avendo una posizione Iva, né l'iscrizione alla Cassa di previdenza»), nonché per «gli iscritti alla sezione speciale» (perché al momento «incompatibili», svolgendo altra funzione). È nutrito il «pacchetto» di novità normative illustrate ieri, a Roma, all'assemblea dei segretari dei 144 Ordini territoriali della categoria, fra cui spiccano strumenti per rendere più agile (e meno dispendiosa) l'amministrazione degli studi e degli stessi organismi. A iniziare, ha spiegato il consigliere Maurizio Grosso, dall'acquisizione da parte del Consiglio delle «licenze per un software da fornire alle segreterie degli Ordini che desiderino averlo gratuitamente, accollandosi i costi di manutenzione e assistenza», per «gestire tutta la segreteria e la formazione continua. In tempo reale, perciò», ha aggiunto, «l'iscritto potrà accedere all'evento formativo. Il progetto è decollato, e già 14.500 commercialisti sono sulla piattaforma, mentre altri 22 Ordini hanno sollecitato l'installazione» dell'applicativo. E, poi, c'è la piattaforma «PagoPa»: il consigliere Roberto Cunsolo ha ricordato come fosse previsto che «entro 31 dicembre 2015 tutti gli enti pubblici dovessero aderire al sistema pubblico di connettività per il nodo pagamenti», quindi, grazie all'iniziativa «ogni soggetto tenuto a versare il contributo all'Ordine potrà farlo in qualsiasi forma, con Mav, carta di credito, bancomat, o dal tabaccaio». Ogni Ordine dovrà possedere un portale che «assegnerà all'iscritto un codice univoco», affinché possa saldare il dovuto nella modalità prescelta. Invece, la partnership con Bnl POSitivity ha dato vita a «Pagomail», che consentirà di accettare «pagamenti online (con carta di credito o debito) tramite mail, o link senza i costi di sviluppo e manutenzione di un sito web».

Considerazioni finali

Crescita, la versione di Visco «C'è ma delude, ora fare di più»

Bankitalia chiede investimenti e meno tasse sul lavoro. Debito pubblico, calo a rischio. Duro affondo sull'Europa «Chiari segnali positivi» per l'Italia, ma serve una maggior reazione perché «la ripresa è ancora da consolidare». La crescita 2015? Dovuta soprattutto alle misure Bce. Ci penalizza anche l'eurozona, sottoposta a «formidabili tensioni» e a «situazioni di vulnerabilità» prodotte dal disegno «incompleto» dell'Unione. La difesa dell'azione della Vigilanza

EUGENIO FATIGANTE

Il messaggio di fondo è in quelle 8 parole: «Si deve, e si può, fare di più». Si alternano buone e cattive notizie nell'analisi di Ignazio Visco. Giunto alle quinte "Considerazioni finali", dal suo fortino della Banca d'Italia il governatore continua a confrontarsi con un'economia nazionale che non vede grandi prospettive. Dice di scorgere «chiari segnali positivi» per l'Italia, soprattutto per la domanda interna, in un contesto internazionale che permane difficile, ma aggiunge pure che «la ripresa è ancora da consolidare» e che «sono deludenti le valutazioni» sul nostro potenziale di crescita. Per consolidare lo sviluppo Visco presenta quindi la sua ricetta: ci vogliono più investimenti pubblici «mirati» (anche nell'edilizia), più dosi di legalità (tema a lui da sempre caro, ritenuto la «condizione cruciale per lo sviluppo»), ancora meno tasse sul lavoro, misure di aiuto ai più poveri e una pubblica amministrazione sempre più efficiente. Interventi da adottare anche con una «programmazione su un orizzonte temporale più ampio», perché Via Nazionale non disconosce i problemi di sempre: margini di bilancio «limitati» e un debito pubblico che difficilmente calerà quest'anno (e qui Visco sembra concordare coi timori di Bruxelles), forse lo farà dal 2017. Non meno importante è il nodo della disoccupazione (rimane «alta» anche se «la domanda di lavoro cresce a un ritmo superiore alle attese di un anno fa»), la cui progressiva riduzione «è necessaria anche per riportare l'inflazione su valori in linea con la stabilità dei prezzi», garantendo così l'inversione di rotta rispetto all'attuale deflazione, altro fattore che frena la crescita. Il sentiero per una ripresa duratura va intrapreso anche considerando che, secondo l'analisi di Bankitalia, il modesto aumento del Pil nel 2015(+0,8%) è da ascrivere soprattutto alla Bce e agli effetti della sua politica monetaria, più che agli stimoli delle politiche governative, pur positive: dai tassi d'interesse e di cambio è venuto un contributo doppio, +0,6% contro lo 0,3, compensato poi in negativo dal -0,3% della domanda estera. Al di là dei problemi nazionali però, inaugurando la nuova era delle "Considerazioni", non più pronunciate in concomitanza con l'assemblea di bilancio (che si è riunita invece il 28 aprile), il "numero uno" di Bankitalia dedica un ampio capitolo alle responsabilità di un'Europa (ben 4 pagine, in un discorso tornato un po' più lungo) vista sempre più dall'opinione pubblica «come parte del problema» e «sempre meno come la soluzione». A partire dalle crisi bancarie dove Visco torna a chiedere, come già al Forex di gennaio, una revisione del bail-in entro il 2018. Il suo ragionamento è incalzante: l'eurozona «resiste da tempo a formidabili tensioni» e il cammino verso una maggior Unione è «disomogeneo: rapide limitazioni alle leve nazionali, ritardo nella piezione di maggiori risorse da "pompate" nell'economia dovrebbero venire uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni. Perché l'obiettivo di alzare la crescita «è imprescindibile» e il tasso di crescita potenziale «non è un dato immutabile, può essere stimolato». Nella sua descrizione di uno scenario in chiaro scuro Visco cita poi i passi avanti del Mezzogiorno, ricordando che però «i divari rispetto al Paese hanno continuato ad ampliarsi». Quanto alle critiche sui danni prodotti (anche di fiducia) dagli istituti bancari finiti in crisi, il governatore ammette in parte l'esistenza di un problema vigilanza, ma anche i limiti di azione per contrastarli: «Anomalie e irregolarità» delle banche «emergono o trovano conferma a seguito» di ispezioni di Bankitalia, ma queste sono «talvolta abilmente celate» e scovarle a volte «non è immediato». Il governatore non lo dice, ma il pensiero corre a episodi come il contratto di derivati di Mps nascosto in una cassaforte. E alla fine della relazione, in un passaggio "a braccio" Visco sembra voler rispondere a quanti vorrebbero elementi in più e rimanda a quanto già detto nelle audizioni in

Parlamento. E limita la difesa dell'operato della Vigilanza al solo aver «preservato la continuità operativa delle 4 banche» che verranno cedute entro luglio, ricordando che essa «non può sostituirsi sistematicamente nelle scelte gestionali» operate dagli amministratori direttamente responsabili. In condivisione di strumenti condivisi, come il sistema di garanzia dei depositi bancari. Nel criticare di nuovo «l'interpretazione rigida» delle norme sugli aiuti di Stato che hanno impedito i salvataggi delle banche tricolori in difficoltà, Visco sottolinea la «situazione di vulnerabilità» prodotta dalle opportunistiche decisioni di Bruxelles, orientate più al singolo Stato (o caso) che a una visione di sistema. La costruzione europea, insomma, «è irregolare, incompleta, oggi ogni progresso si rivela più difficile». Per questo si invoca un comune «salto di qualità», anche per non erigere barriere dannose che ostacolano l'Unione. Sulla scia del monito lanciato qualche giorno fa dal Fondo monetario, l'inquilino di Palazzo Koch ricorda che «l'attività economica rimane lontana dai livelli precedenti la crisi». In soccorso della crea-

Parole del Governatore "È ancora da consolidare. Il ritorno ai livelli di reddito precedenti la crisi è previsto in un tempo non breve. Si deve, e si può, fare di più" Ripresa economica Difficile nel 2016. "Stretto controllo dei conti pubblici e privatizzazioni possono consentire una riduzione significativa nel 2017" Riduzione debito/pil Devono agire sui "costi, inclusi quelli per il personale" e "proseguire "nella riduzione degli sportelli" Banche italiane Vanno condotte "secondo logiche strettamente industriali", specie per le più piccole che devono "superare il mero presidio territoriale" Aggregazioni tra banche Evitare "di arrivare a ridosso" del termine di dicembre per la trasformazione in spa per evitare di esporsi a "incertezze" Riforma popolari L'individuazione di irregolarità, "talvolta abilmente celate", non è agevole e talora può non essere immediata" Vigilanza sulle banche Necessario il rilancio degli investimenti pubblici mirati, anche in infrastrutture immateriali, a lungo differiti" Ripresa più rapida "Ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro", rafforzare gli incentivi all'innovazione e sostenere i redditi dei più poveri Altri interventi in economia Problema da prendere "in seria considerazione senza sovrastima". Siamo "a un punto di svolta" con "tendenza alla normalizzazione" Sofferenze bancarie Ha "determinazione, indipendenza e professionalità" per affrontare con "successo" la sfida del mercato dei crediti deteriorati Fondo Atlante Serve un "salto di qualità", trovando unità su materie fondamentali, come l'immigrazione: "erigere barriere causa danni certi e ingenti" Bankitalia emanerà "in tempi rapidi la normativa in coordinamento con la Bce" e chiede "un'attuazione veloce anche da parte del sistema" Riforma Bcc ANSA Unione Europea

MATTEO SALVINI «Visco dovrebbe stare in galera» «In un Paese normale il governatore Visco, invece di pontificare, sarebbe in galera. Dov'erano in questi anni mentre le banche fregavano e saltavano?».

ANTONIO PATUELLI «Per credito c'è punto di svolta» «È un momento di svolta. Le banche stanno cercando i clienti che abbiano sane strategie di nuovi investimenti».

VINCENZO BOCCIA «Ok su Ue. Banche, più coraggio» «Condivido sull'Europa. Sul credito mi sarei aspettato un po' più di coraggio per ipotizzare cambiamenti profondi».

ALTERO MATTEOLI «Se gli negano poteri, si dimetta» «Se i poteri di vigilanza di Bankitalia non sono sufficienti a individuare e punire le irregolarità, Visco chieda al Parlamento di rafforzarli. Altrimenti deve dimettersi».

FILIPPO TADDEI «Ripresa c'è e si irrobustisce» «L'economia italiana deve ancora riprendere parecchio, ma la ripresa in corso guadagna forza e si irrobustisce»

ANNAMARIA FURLAN «Bene sollecitare gli investimenti» «Ha ragione Visco a sollecitare più impegno per la crescita, rilanciando investimenti pubblici mirati. Ma anche il sistema bancario deve fare di più».

CONTI DIFFICILI La Rai all'incasso

Il canone si può non pagare: ecco come

La riscossione dell'imposta più odiata dagli italiani passa alle compagnie elettriche. Offerte con sconto da 100 euro e la tassa sparisce
Massimo Malpica

Roma In fuga dal canone tv con l'energia. Infilata da quest'anno nella bolletta della luce, l'imposta più odiata dagli italiani può essere dimenticata proprio grazie ai fornitori del mercato dell'energia. Che nella caccia costante ai nuovi clienti hanno scoperto un'arma in più proprio nella promessa del rimborso, totale o parziale, del canone Rai. Come è noto il balzello è sceso nell'importo a 100 euro tondi. Ma è scattata la presunzione che chiunque abbia un contatore elettrico in casa, abbia anche una tv (salvo esoneri o denuncia di «non detenzione»), e dunque si ritroverà l'importo del canone in bolletta. Quest'anno si pagano 70 euro a luglio e 10 euro al mese tra agosto e ottobre. Dall'anno prossimo l'importo è di dieci euro al mese tra gennaio a ottobre. Insomma, non si scappa. A meno che qualcuno - come le società elettriche, appunto - non lo paghi per noi. Ecco dunque chi ha già pensato a offrire questa opportunità. EDISON, LUCE LEGGERA E CANONE CANCELLATO A inaugurare la strada dell'azzeramento canone è stata Edison, che ha visto nella tassa infilata in bolletta una buona occasione per incrementare il numero di clienti, che la società intende triplicare da qui al 2020. Per perseguire l'ambizioso obiettivo, dunque, ecco l'offerta Luce Leggera, con la quale Edison Energia ha previsto la restituzione agli italiani che la scelgano come fornitore dei 100 euro destinati a mamma Rai per il 2016, rimborsati in dieci rate mensili da 10 euro. Un'opportunità offerta tra l'altro non solo ai nuovi clienti (che riavranno il «maltolto» anche se l'importo è già stato addebitato dal precedente fornitore), ma anche a quanti hanno già scelto Edison. Questi ultimi dovranno però chiedere espressamente di aderire alla nuova offerta (che va attivata entro il 31 luglio). La società di Foro Buonaparte ha anche commissionato una ricerca di mercato a Swg che ha confermato come gli italiani siano assolutamente insofferenti verso il canone Rai, considerato di gran lunga il balzello più odioso dai cittadini del Belpaese, alla faccia delle tasse sulla casa e dei ticket sui farmaci. CON ENEL ADDIO AL BALZELLO IN SALSA VERDE Chi vuole scordarsi del canone può rivolgersi anche a Enel, che ha per la fornitura di elettricità e gas due offerte gemelle - Speciale Luce e Speciale Gas, riservate entrambe solo ai nuovi clienti - già dalla metà dello scorso aprile. Ma curiosamente le promuove senza far cenno al canone Rai, preferendo invece puntare sul fattore green - come provano gli spot con Alessandro Cattelan come testimonial ecologista - visto che l'energia elettrica della fornitura è prodotta solo da fonti rinnovabili. Di fatto, però, il rimborso del canone è garantito dall'attivazione di entrambe le offerte, che danno diritto a uno sconto in bolletta complessivo di 100 euro (50 euro l'una, in cinque rate da 10 euro a partire dalla seconda fattura), corrispondente in pieno all'importo dell'imposta sulla tv di Stato. ENI PIÙ SKY E IL CANONE TV È «SOTTOCONTROLLO» La scelta di Eni per chi vuole liberarsi dal canone Rai si chiama invece Sottocontrollo. Possono sottoscriverla (entro il 17 luglio) tanto i vecchi quanto i nuovi clienti del cane a sei zampe, ma per ottenere il rimborso c'è una condizione: essere cliente «Extra» di Sky da più di un anno. Come per Enel, si può attivare «Sottocontrollo» sia per la fornitura di gas che della luce, ottenendo un rimborso di 100 euro («pari al valore del canone Rai 2016», recita il banner di lancio dell'offerta) o separatamente per elettricità e gas, dimezzando il valore del rimborso. Previsto anche un «bonus di benvenuto» pari al 50% per cento del prezzo della componente energia consumata nel primo mese di fornitura. ANCHE ASCOPIAVE DISINNESCA LA TASSA IN BOLLETTA L'ultimo arrivato (o meglio in arrivo, visto che sarà attivabile solo dal prossimo 6 giugno) è Canonezero, offerta del Gruppo Ascopiave sottoscrivibile fino al 31 luglio. Qui già dal nome è chiara la finalità del bonus, che viene riservato ai nuovi clienti «luce+gas» delle sigle del gruppo (attivo in molte regioni del Nord, dal Friuli alla Liguria, con le società Ascotrade, Asm Set, Blue Meta, Est Energy, Etra Energia, Veritas Energia, e in provincia di Foggia,

in Puglia, con Amgas Blu), e infatti lo slogan per il lancio di Canonezero , il cui banner è già presente sul sito web di Ascotrade, è esplicito quanto il nome: «Il canone tv non sarà più una tua preoccupazione. Guarda meno la tv. Gioca con tuo figlio». Quanto dureranno le offerte? L'azzeramento del costo del canone Rai è una sorta di «una tantum» o verrà replicato nelle proposte alle famiglie delle compagnie che affollano il mercato dell'energia anche per i prossimi anni? Al momento non è chiaro. L'offerta Sottocontrollo di Eni, per esempio, è indicata come «valida fino al 16 settembre», mentre Ascopiave da un lato invita a sottoscrivere la sua offerta per «non preoccuparsi più» del canone, ma dall'altro specifica che «guardare la tv quest'anno non ti costerà nulla». Quanto ai prossimi anni, insomma, si vedrà. ItaliaOggi , che ieri ha raccontato il piano «anticanone» delle principali società elettriche, spiega che, per esempio, l'offerta di Edison potrebbe essere estesa «anche per tutto il 2017». Ed è sempre il quotidiano economico a rivelare come, se da un lato Ascopiave, Edison, Enel ed Eni hanno scelto la via del rimborso, c'è invece chi - come Acea, Sorgenia e A2A - almeno fino a oggi non ha previsto di liberare dal canone i propri clienti, vecchi o nuovi.

rate

10 Secondo la nuova normativa del governo dal 2017, quando andrà definitivamente a regime, il canone Rai sarà suddiviso in 10 rate da 10 euro l'una, tutte inserite nelle bollette elettriche degli italiani. Solo per il 2016 il primo semestre sarà inserito tutto nella bolletta di luglio.

4 Sono le compagnie elettriche che, al momento, prevedono di offrire uno sconto in bolletta pari all'importo annuo del canone Rai per attirare nuovi clienti. La prima è stata Edison, che rimborserà il canone in 10 rate da 10 euro. Quindi Eni, seguita da Enel e Ascopiave

milioni

500 È quanto conta di incassare lo Stato con l'estensione del canone Rai a tutti gli italiani, ottenuta includendo il tributo sul possesso del televisore nella bolletta elettrica. Le norme precisano che la tassa non può essere richiesta per il solo possesso di smartphone o tablet.

27% A tanto viene conteggiata l'evasione del pagamento del canone Rai in Italia nel 2015. Il governo stima che, introducendo il pagamento nella bolletta dell'energia elettrica, l'evasione scenderà all'8%: saranno 23 milioni le famiglie a pagarlo. Previste nuove entrate per 174 milioni di euro.

maggio

16 Era la data limite, già passata però, per presentare la dichiarazione sostitutiva di non detenzione di apparecchi televisivi. Chi la ha già presentata non dovrà pagare il canone, chi presenterà la dichiarazione fino al 20 giugno ha effetto per il canone dovuto per il semestre luglio-dicembre.

CONTI DIFFICILI Il nodo fisco il caso

Giugno è il mese delle tasse: maxi salasso da 51 miliardi

Entro il 18 scadono i pagamenti delle imposte. Versamento più ingente per le ritenute Irpef seguite da Tasi-Imu. E il governo proroga dal 7 al 23 luglio il termine per presentare il 730

Anna Maria Greco

Sono in arrivo al fisco 51,6 miliardi di euro, perché le tasse sono concentrate e il giugno che si apre per i cittadini è un mese «nero». L'ufficio studi della Cgia di Mestre fa i conti del denaro che famiglie e imprese dovranno versare. Il 16, infatti, scadono i pagamenti di Imu, Tasi, Irpef, addizionali sulle persone fisiche, Irap, Ires, Iva e Tari. Altri 38 miliardi sono attesi con la scadenza del 18 luglio. «Oltre ad avere un carico tributario e contributivo tra i più elevati d'Europa - commenta il coordinatore dell'ufficio studi della Cgia, Paolo Zabeo - in Italia è estremamente difficile anche pagare le tasse». Nelle casse del fisco arriveranno 11 miliardi di euro per le ritenute Irpef dei dipendenti e dei collaboratori. È, in termini assoluti, il versamento che peserà di più. Ma per le famiglie l'impegno economico più importante di quest'anno sarà quello del pagamento della prima rata dell'Imu-Tasi sulle seconde/terze case, dopo l'abolizione della Tasi sulla prima casa. Sborseranno, infatti, circa 5 miliardi di euro dei 10,2 di gettito previsti per queste due imposte che pesano su tutti gli immobili presenti in Italia. C'è poi il capitolo Ires, cioè l'imposta sui redditi delle società di capitali, per il pagamento del saldo 2015 e dell'acconto 2016. Le imprese dovranno versare poco più di 8,5 miliardi di euro. Un impegno oneroso, ma c'è una novità introdotta con la legge di Stabilità 2015 e applicata dal periodo di imposta 2015, che vale circa 5,6 miliardi di euro. Le aziende con dipendenti beneficeranno, infatti, di un minore peso fiscale Irap, grazie all'eliminazione dalla base imponibile del costo del lavoro. L'Irpef, dovuta dai lavoratori dipendenti, dai pensionati e dai lavoratori autonomi, invece, assicurerà all'erario 4 miliardi di euro. L'ufficio studi della Cgia fa notare che il gettito di ciascuna imposta definita in questa elaborazione è stato stimato sulla base dell'andamento registrato negli ultimi anni. E si è tenuto conto delle principali modifiche legislative intervenute nel frattempo. La Cgia di Mestre denuncia la complessità e la farraginosità del nostro sistema tributario. Oltre al danno la beffa, è il caso di dire. «Spesso - dice Paolo Zabeo - le difficoltà nel pagare le tasse deprimono perfino gli addetti ai lavori, come i commercialisti o gli addetti ai Caf. Figuriamoci gli imprenditori, in particolar modo quelli di piccola dimensione, che sono costretti in queste settimane a recuperare le risorse economiche per onorare questo impegno e a districarsi tra le code agli sportelli, il tempo perso per recarsi dal proprio commercialista o per ritrovare e compilare moduli, registri e bollettini vari». Qualche giorno fa l'associazione artigiani e piccole imprese Mestre ha annunciato che dalla prossima settimana non lavoreremo più per il fisco. Dal 3 giugno, infatti, gli italiani festeggeranno il «tax freedom day», ovvero il giorno di liberazione fiscale che, quest'anno, arriva dopo 154 giorni di lavoro: pari a poco più di 5 mesi lavorativi su 12. Questo appuntamento giunge in anticipo di 3 giorni rispetto all'anno scorso, quando l'agognata scadenza arrivò il 7 giugno. Viene invece prorogata di due settimane, dal 7 al 23 luglio, la scadenza per il 730. Il premier Renzi ha firmato ieri un decreto per posticipare la presentazione della dichiarazione dei redditi.

STANGATA SENZA FINE Fonte: Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze Ritenute IRPEF dipendenti e collaboratori TASI/IMU IRES IVA IRPEF IRAP Le scadenze del 16 giugno 2016 Gettito TOTALE 51.622 MILIONI 11.002 10.254 8.584 8.183 4.000 3.814 2.067 1.465 1.028 579 500 146 TARI Addizionale Regionale IRPEF Ritenute IRPEF lavoratori autonomi Addizionale Comunale IRPEF Diritto Annuale Camera di Commercio Ritenute bonifici detrazioni IRPEF

Lo spleen di Banca d'Italia Riforma costituzionale? Silenzio

Le considerazioni tristi, solitarie e finali di Visco sull'economia italiana

L'esitazione della ripresa dopo la crisi, l'Europa matrigna (si salva solo il Qe di Draghi), avanti Renzi sul cuneo fiscale

Stefano Cingolani

Roma. Un tono mesto, un fare preoccupato, parole prudenti (tranne sulla disgregazione dell'Europa e sulle banche), suggerimenti quasi sommessi sulla politica economica, silenzio sulle riforme costituzionali. Ignazio Visco quest'anno non ha lanciato messaggi ottimisti come in altre considerazioni finali all'assemblea della Banca d'Italia. Il 30 maggio 2014 aveva avvertito che "l'uscita dalla recessione è travagliata, la ripresa fragile e incerta", tuttavia sollecitava "un programma, un disegno coerente, anche se le singole misure potranno essere attuate in tempi diversi". Il 26 maggio 2015 ha annunciato che "si è avviata la ripresa", apprezzando una politica di bilancio "appropriata", l'aumento della domanda interna, gli 80 euro. Ieri è stato decisamente più guardingo. Leggiamo allora il capoverso riassuntivo: "Usciamo lentamente, con esitazione, da un lungo periodo di crisi. La ripresa è ancora da consolidare. Le previsioni indicano il ritorno ai livelli di reddito precedenti in un tempo non breve; sono deludenti le valutazioni sul potenziale di crescita. Si deve, e si può, fare di più". Aumentare la produttività resta il leitmotiv di Bankitalia. Ma "l'innovazione, l'investimento devono beneficiare di un ambiente che li premi". Come è possibile se "il sistema finanziario è sottoposto a sfide pressanti"? Nelle banche "i crediti deteriorati sono elevati e la redditività è bassa" (vedi articolo qui sotto). "La costruzione europea avanza con passi graduali via via più impegnativi... Il trasferimento di sovranità è importante, la costruzione però è irregolare, incompleta". In definitiva "ogni progresso si rivela più difficile". (Cingolani segue a pagina quattro) Anche la "Finanziaria" di Visco resta in sordina. L'aumento della domanda interna è frutto "in misura importante dell'intonazione fortemente espansiva della politica monetaria". Nel dettaglio, le riduzioni dei tassi di interesse e il deprezzamento del cambio che sono conseguenze del Quantitative easing di Mario Draghi, nel biennio 2015-'16, sostengono la crescita del pil di circa un punto percentuale; alla politica di bilancio del governo invece va il "merito" di nemmeno mezzo punto di crescita. I "margini di manovra" della politica di bilancio, d'altronde, sono "limitati dall'alto debito pubblico" che per ora non scende. Nel 2017 la riduzione dipenderà da "uno stretto controllo dei conti pubblici e dalle privatizzazioni". Tra le cose da fare spiccano gli investimenti pubblici in infrastrutture e quelli in costruzioni per ristrutturare il patrimonio esistente, la riduzione del cuneo fiscale, gli incentivi all'innovazione, il sostegno ai redditi bassi. Non ci sono le risorse per tutto ciò, ma è possibile "programmare gli interventi su un orizzonte temporale più ampio". Visco s'è fatto gufo? Non in senso renziano, ma piuttosto in quello buonista di vecchio saggio? Anche; del resto la cornice fattuale delle sue considerazioni non consente grandi voli. Rispetto allo scorso anno è peggiorato il panorama internazionale. Ma soprattutto ha fatto passi avanti la decomposizione dell'Unione europea con conseguenze pesanti, in primo luogo sull'Italia. Bruciano, e il governatore non lo nasconde, le sconfitte: sulla bad bank, sull'applicazione del bail-in, sull'uso del fondo interbancario di garanzia (che è privato, ma la Ue lo considera alla stregua di aiuto di stato), e soprattutto sull'Unione bancaria in quanto tale perché, rimasta incompleta, senza un meccanismo comune di risoluzione delle crisi, si è trasformata in una vera e propria trappola per il sistema italiano. Il governatore reagisce, prima alludendo alla "istituzione di un fondo in cui far confluire parte dei debiti sovrani, da redimere nel tempo con modalità ben definite e senza trasferimenti di risorse tra paesi", poi rilanciando il sogno di Altiero Spinelli che moriva a Roma trent'anni fa. Ma il documento di Ventotene, che egli cita alla fine, appare lontano nel passato e ancor più nel futuro. La realtà emerge amara in tutte le pagine dedicate all'applicazione squilibrata, asimmetrica delle regole europee. Per responsabilità di una unione sbilenca e incompiuta, della prevalenza di interessi forti come quelli della Germania sempre spalleggiata dai paesi satelliti e alla fin fine dalla Francia. Ma c'è da chiedersi se non sia

mancata, in tutti questi anni, la forza e la capacità negoziale di Roma. Anche da qui, in fondo, spunta quel problema di continuità, stabilità e governabilità che rimanda alle riforme costituzionali sulle quali Visco, a differenza di quel che ha fatto su altre riforme, ha preferito glissare; aspettando ottobre quando, tra l'altro, anche i medici di Bruxelles rifaranno gli esami al paziente Italia.

Foto: IGNAZIO VISCO

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

NAPOLI

Il caso / 2. È la prima regione del Mezzogiorno per valore aggiunto agroalimentare CAMPANIA CASERTA
Campania traino per il Sud

IL TERRITORIO La regione vanta 457 produzioni tradizionali, 22 Dop e Igp e due Stg; il successo è dovuto alle diverse realtà distrettuali
Vera Viola

Se il Mezzogiorno contribuisce per il 30% al valore aggiunto agroalimentare nazionale, la Campania ha un ruolo che pesa sia nell'ambito del Sud (è al 1° posto nella classifica meridionale pari a circa 3,6 miliardi), sia in ambito nazionale con il 5° posto. Per questo motivo parte proprio dalla Campania il Road Show del Banco di Napoli e di Intesa Sanpaolo dedicato alle imprese del settore agroalimentare. Iniziativa che punta a valorizzare distretti e filiere del Sud e che si snoderà in una serie di tappe nei prossimi giorni tra Puglia, Basilicata e Calabria. Partenza dalla Campania, che vanta 457 produzioni tradizionali (2° in Italia e 1° nel Mezzogiorno) 22 Dope Igp e 2 Stg. Relativamente ai vini, le Dop campane sono 19, di cui 4 Doch. Le Igt sono 10. Ma il successo competitivo del settore è soprattutto dovuto anche allo sviluppo sul territorio di diverse realtà distrettuali: si contano cinque distretti, da cui proviene il 75,2% delle esportazioni (2.234 milioni) regionali di settore. Ma il confronto con un distretto benchmark (cluster costruito sulla media degli indicatori di competitività dei distretti più competitivi per fatturato, esportazione e redditività) rivela che le buone performance si sono affievolite negli ultimi anni. L'export nel periodo 2010-2015 ha presentato una crescita minore rispetto al dato nazionale (4,4% contro il 5,8%), anche se è in recupero negli ultimi anni (9,3% contro 7,4%). Lo studio di Srm indaga su due aree: quella interna delle province di Avellino Benevento e Caserta e quella costiera di Salerno. Le tre province interne rappresentano il 39% del valore aggiunto (1.557,5 mln€). La provincia di Salerno partecipa a sua volta in maniera rilevante all'economia regionale con il 36% del valore aggiunto (575 milioni). In conclusione il comparto - per Srm - può vincere la sfida della competitività ma ha bisogno di più marketing, formazione, innovazione e investimenti sulla sicurezza alimentare. Senza tralasciare intese intersettoriali per accrescere la dimensione aziendale.

PALERMO

IL CASO

Sicilia, evasione record sottratti all'erario 23 miliardi in otto anni

La denuncia della società di riscossione: le imprese della malavita non pagano tasse, quelle oneste aspettano pagamenti per 12 miliardi

Michele Di Branco

La malavita non paga le tasse mentre le imprese oneste sono affogate dal fisco e lo Stato neppure onora i debiti nei loro confronti. Il mondo alla rovescia nella denuncia di Antonio Fiumefreddo, l'uomo che guida Riscossione Sicilia, l'agenzia che si occupa di dare la caccia ai morosi che non versano le imposte. Il manager ha reso noti numeri che mettono i brividi. Nella Regione, in 8 anni si è accumulata un'evasione di 23 miliardi di euro. Soldi che per effetto di un filo diretto politica-mafia («un patto criminale che ha fatto pagare i poveretti», il grido d'allarme) faticano a tornare nelle casse dello Stato. Appalti, trasporti, commercio di carne e pesce le attività più morose. Non a caso quelle a più alta infiltrazione mafiosa. LE AZIENDE PULITE Di contro le aziende pulite pagano regolarmente le tasse. E in cambio ricevono un bel due di picche al momento di incassare le fatture per i servizi offerti agli enti locali. A forza di ritardi avanzano 12 miliardi, di cui 8 solo dalla Regione. «La mafia non paga le tasse», la denuncia di Fiumefreddo che ieri ha partecipato al lancio dell'operazione "Ripartimpresa", che a partire dal 6 giugno prossimo, grazie a nove sportelli dedicati, consentirà alle imprese e ai liberi professionisti siciliani di compensare le cartelle esattoriali con i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. I numeri sono alti: quarantaseimila aziende e 50 mila professionisti, per una partita che varrebbe 12 miliardi di euro. L'iniziativa, appunto, è di Riscossione Sicilia sulla base di una proposta del M5S, «sempre ignorata dal governo», accusano i deputati regionali. Un emendamento in tal senso è infatti stato bocciato dall'Ars in occasione delle ultime finanziarie regionali. I requisiti per potere mandare in porto l'operazione, che garantirà ossigeno puro a tantissime imprese boccheggianti, sono pochi ma ferrei: i crediti nei confronti di Stato, Regioni, Comuni e aziende sanitarie ed ospedaliere dovranno essere non prescritti, certi, liquidi, esigibili e, soprattutto, certificati. «È doveroso riconoscere - ha spiegato l'amministratore unico di riscossione Sicilia Fiumefreddo - che il M5S è stata l'unica forza politica a caldeggiare l'operazione nel silenzio generale, anche se in Commissione io ho provato a richiamare l'attenzione di tutti. Riscossione non poteva non prenderla in considerazione, visti gli enormi vantaggi che comporterà per le aziende e per l'economia isolana e anche in considerazione del fatto che con questa operazione si adempie ad un obbligo di legge». I DATI Il meccanismo di compensazione debiti-crediti dovrebbe togliere anche parecchie castagne dal fuoco a Riscossione Sicilia, ridando ossigeno ai suoi asfittici bilanci, visto che la società beneficerà, per ogni operazione andata in porto, dell'aggio dell'8 per cento. I dati forniti da Banca d'Italia, Mef e Unimpresa raccontano di un debito di circa 12 miliardi della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende siciliane. Il totale delle aziende che in Sicilia vantano un credito nei confronti della pubblica amministrazione sono 46.118. Di queste 28.723 operano nel settore dell'edilizia, 16.567 in quello dei servizi e 828 in quello industriale.

«UN PATTO CRIMINALE PER FAR PAGARE SOLO I POVERETTI» VIA A UN MECCANISMO PER COMPENSARE CREDITI E DEBITI